

Università di Pisa  
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Dottorato di archeologia XXIV ciclo – 2009/2011

**LE TERRECOTTE ARCHITETTONICHE  
DAL SANTUARIO DI PUNTA STILO A  
KAULONIA: GENESI, PROBLEMI,  
SVILUPPI**

Tutor

Prof.ssa Maria Cecilia Parra

Candidato

Nicola Giaccone

Settore scientifico-disciplinare: L-ANT/07

# **Indice**

## **1. Parte I**

### **1.1 Percorso di ricerca p. 3**

#### **1.1.1 Premesse metodologiche p. 6**

#### **1.1.2 Problemi aperti e obiettivi del lavoro p. 10**

### **1.2 Genesi e contatti**

#### **1.2.1 Analisi archeometriche: inquadramento p. 11**

#### **1.2.2 Analisi in microscopia ottica di ceramiche architettoniche da Kaulonia e altri siti calabresi e siciliani – C. Capelli p. 21**

#### **1.2.3 Analisi archeometriche: considerazioni archeologiche p.**

#### **1.2.4 Koinè achea e influssi peloponnesiaci p. 44**

#### **1.2.5 Rapporti con la Sicilia p. 49**

#### **1.2.6 Rapporti con altre poleis (area locrese e metapontino- tarantina) p. 60**

#### **1.2.7 Corfù p. 62**

#### **1.2.8 Rapporti con Kroton p. 63**

#### **1.2.9 Influssi ionic p. 64**

#### **1.2.10 Influssi attici p. 70**

### **1.3 Il ruolo kauloniate**

#### **1.3.1 Le terrecotte kauloniati e il circuito commerciale del Mar Ionio p. 75**

#### **1.3.2 Kaulonia come “centro” p. 76**

#### **1.3.3 Le “periferie” di Kaulonia p. 78**

## **2. Parte II - Catalogo**

### **2.1 Sime p. 81**

### **2.2 Antefisse gorgoniche p. 83**

### **2.3 Antefisse sileniche p. 90**

**2.4 Antefisse a palmetta p. 92**

**2.5 Acroteri fittili p. 96**

**2.6 Kalypteres p. 97**

**Abbreviazioni bibliografiche**

# **Le terrecotte architettoniche dal santuario di Punta Stilo a Kaulonia: genesi, problemi, sviluppi.**

## **Parte I**

### **Percorso di ricerca**

#### **Limiti della ricerca e premesse metodologiche**

Da quando l'Università di Pisa ha ripreso le indagini scientifiche nel santuario urbano di *Kaulonia*, il corpus delle terrecotte architettoniche si è notevolmente ampliato, sollevando l'esigenza di uno studio complessivo.

Questa indagine cercherà di toccare, per quanto possibile, tutti gli aspetti della produzione di terrecotte architettoniche da Punta Stilo, ma prima di tutto sarà necessario indicare i limiti entro cui ci si è trovati ad operare e la metodologia adottata.

Il corpus di terrecotte architettoniche kauloniati rinvenute negli scavi dell'Università di Pisa è sicuramente uno dei maggiori in Italia Meridionale, ma presenta taluni inconvenienti che hanno fortemente condizionato la ricerca. Ad eccezione di un unico contesto (ovvero il crollo della trabeazione del tempio dorico di Punta Stilo), gli scavi non hanno restituito terrecotte architettoniche in giacitura primaria (ad esempio, l'accumulo parziale o completo determinato dal crollo di una copertura fittile). Il rinvenimento anche solo parziale di un tetto crollato avrebbe permesso la ricostruzione del contesto originario di appartenenza di ciascuna terracotta architettonica, quindi la ricostruzione di un insieme unitario composto dagli elementi di gronda (sime, cassette, antefisse), dagli elementi più propriamente di copertura (tegole piane, coppi) e da eventuali decorazioni acroteriali. Questa suddivisione dei materiali in "tetti" è quella più comunemente adottata negli studi di coroplastica architettonica<sup>1</sup> e consente anche di determinare a quale sistema appartenga un tetto tra i grandi insiemi individuati su base territoriale per caratteristiche tecniche e decorative (esistono così un sistema

---

<sup>1</sup> Cfr. per esempio BARELLO 1995 pp. 66-82 o HEIDEN 1995.

corinzio, argivo, laconico, attico, greco occidentale eccetera<sup>2</sup>). Nei casi più fortunati, è anche possibile associare un tetto all'edificio o struttura che ricopriva. Purtroppo i materiali rinvenuti a Punta Stilo sono sempre frammenti isolati, in genere di piccole dimensioni, di terrecotte architettoniche obliterate dopo lo smantellamento o la distruzione della struttura di pertinenza. Perciò esse si trovano letteralmente sparse nella stratigrafia del santuario, spesso in contesti residuali, cronologicamente distanti anche dall'effettivo momento di dismissione della copertura. Da ciò deriva il fatto che la maggioranza delle datazioni sono condotte su criteri tipologici e stilistici, criteri dei quali la moderna archeologia ben conosce limiti e incertezze. La "residualità" delle terrecotte comporta un altro problema, cioè che è quasi sempre impossibile ricostruire un tetto a cui possano appartenere, lasciando il più delle volte nell'incertezza riguardo al sistema adottato e agli elementi presenti in associazione sullo stesso tetto (ad esempio, una sima frontonale e la relativa cassetta, o un acroterio e delle antefisse). Un tetto fittile, inoltre, pur più resistente delle coperture straminee, aveva una durata limitata nel tempo e veniva sostituito per i danneggiamenti apportati dagli agenti atmosferici, oppure a causa di incendi, o ancora per i rifacimenti degli edifici, dovuti alle più varie ragioni (culturali, politiche, economiche). Molteplici poi, dovevano essere le strutture all'interno di un santuario dotate di copertura fittile, anche di non elevato impegno. È chiaro dunque che questi fattori aumentano considerevolmente il numero di tetti che sorgevano nell'arco della vita di un santuario. La quantità e la varietà delle terrecotte kauloniati qui prese in considerazione, cui si aggiungono quella già note da ricerche precedenti, attestano questa vertiginosa vitalità produttiva e lasciano probabilmente intravedere solo una minima parte dei tetti messi in opera a Punta Stilo.

Un'analisi condotta su "brandelli" gravemente mutili del tessuto produttivo kauloniati doveva quindi tenere conto di questi limiti, per evitare ricostruzioni distanti dalla realtà originaria quando non, addirittura, associazioni forzose di materiali, sottoposte ad un inaccettabile grado di arbitrarietà.

Salvo quindi le eccezioni che verranno debitamente indicate, è stato necessario rinunciare alla ricomposizione di tetti. Come poco sopra accennato, i criteri di datazione utilizzati sono tipologici e stilistici, con tutte le precauzioni che essi possono richiedere. Oltre a ciò si deve considerare che criteri del genere, applicati

---

<sup>2</sup> Punto di riferimento imprescindibile per queste classificazioni è l'opera di Nancy Winter: WINTER 1993.

a ripetitivi schemi decorativi e dettagli tecnici, eredità trasmesse per più generazioni all'interno delle botteghe, per fornire cronologie valide devono poter usufruire di un'analisi d'insieme. Ovvero, tanto più numerosi saranno gli elementi datanti a disposizione (motivi decorativi, peculiarità costruttive), tanto più affidabile sarà la cronologia raggiunta. Ma la frammentarietà dei pezzi consegna spesso pochissimi elementi diagnostici (talvolta solo uno o neanche quello!), con la conseguenza di sottoporre a notevoli incertezze o oscillazioni le datazioni proposte. L'incompletezza delle terrecotte ha ricadute negative, anche se forse meno gravi, sulla comprensione del loro aspetto originario, ma si deve segnalare che ciò avviene in un numero limitato di casi.

Il punto di partenza dello studio (che ha incluso ogni frammento, anche minimo, di terracotta architettonica) è stato innanzi tutto una completa catalogazione del materiale proveniente dagli scavi dell'Università di Pisa a Punta Stilo, inclusa una documentazione grafica e fotografica. Questo ai fini di una corretta comprensione e identificazione dei reperti. I risultati raggiunti sono stati organizzati in due grandi blocchi, costituiti da una prima parte di discussione dei grandi temi affrontati e da una seconda di catalogazione delle terrecotte. Con le cinque sezioni della prima parte (Percorso della ricerca, Genesi e contatti, Il ruolo kauloniate, Produzione e culto: qualche nota, Conclusioni) si è cercato di articolare un discorso che descrivesse nel loro divenire storico le specificità della coroplastica architettonica kauloniate, evidenziandone criticità e problemi ancora aperti. Si parte da una genesi e dai contatti delle terrecotte di Punta Stilo, per comprenderne il "linguaggio", o se vogliamo, la "grammatica", in quanto prodotti di botteghe dotate di una loro storia e quindi di una specificità locale. Si passa quindi, con un grado di astrazione maggiore, al rapporto con altri soggetti di studio, quali la produzione, gli edifici pertinenti alle terrecotte, il "sacro" come categoria antropologica. Nella seconda parte è stato invece concentrato il catalogo dei materiali, impostato secondo categorie funzionali e tipologiche omogenee, all'interno delle quali la trattazione dei pezzi segue un ordine cronologico, dal più antico al più recente, ogni qual volta questo sia possibile. Una simile organizzazione di tale indagine si differenzia notevolmente da precedenti (e illustri) lavori su complessi di terrecotte architettoniche, come quelli editi da Le Roy sulle terrecotte di Delfi, da Heiden su quelle di Olimpia o da Winter su quelle

della Grecia arcaica<sup>3</sup>. Essi prediligevano infatti la trattazione sistematica dei vari tetti (o sistemi, nel caso della Winter). L'intenzione, qui, sarebbe quella di capovolgere un limite (l'impossibilità di isolare complessi di tetti), trasformandolo in un'opportunità: cercare di "infrangere" la singolarità dei manufatti per raggiungere un'interpretazione unitaria, contestuale, dell'insieme della produzione.

## Problemi aperti e obiettivi del lavoro

L'ultimo quadro complessivo sulle terrecotte architettoniche di *Kaulonia* è stato quello tracciato da Barello nel 1995<sup>4</sup>. In seguito, non sono mancati riferimenti in singoli contributi, relativi però a produzioni delle *poleis* vicine<sup>5</sup>. Grande merito di queste ricerche è stato quello di mettere in rilievo alcuni punti focali caratteristici delle botteghe kauloniati: l'appartenenza iniziale a un comune linguaggio architettonico acheo<sup>6</sup>; il rapporto con l'area siceliota<sup>7</sup>; i contatti con Corfù<sup>8</sup>; la relazione con Crotone<sup>9</sup> e Locri<sup>10</sup>; gli influssi attici<sup>11</sup>. Ognuno di questi temi poneva nuove domande e lasciava molte questioni nell'ombra.

In particolare, non era chiara l'esatta connotazione del linguaggio architettonico acheo a *Kaulonia*, dato che essa era attestata solo da pochissime terrecotte frammentarie. Era un linguaggio veicolato da un centro acheo in particolare o si trattava di un'elaborazione avvenuta attraverso i contributi di più *poleis*? La madrepatria (Acaia o, più in generale, il Peloponneso) aveva giocato un ruolo in questa elaborazione? Eventualmente, di che tipo?

Per quanto riguarda la Sicilia, era già piuttosto singolare avvertire influssi così forti nella piccola<sup>12</sup> *polis* achea, ma appariva decisamente notevole che *Kaulonia* avesse

---

<sup>3</sup> LE ROY 1967, HEIDEN 1995, WINTER 1993.

<sup>4</sup> BARELLO 1995.

<sup>5</sup> Per limitarsi ai riferimenti più importanti: AVERSA 2002, pp. 257-259; AVERSA 2003, p. 256; AVERSA 2005, pp. 73-74, 75, 76; ma soprattutto AVERSA 2010, pp. 199, 200, 201-202; GRILLO 2010 pp. 365, 368-369.

<sup>6</sup> BARELLO 1995, pp. 117-118.

<sup>7</sup> BARELLO 1995, pp. 119-120.

<sup>8</sup> BARELLO 1995, pp. 48-49, 120.

<sup>9</sup> AVERSA 2005, pp. 74-76; AVERSA 2010, pp. 199, 200, 201-202;

<sup>10</sup> BARELLO 1995, p. 120; GRILLO 2010, p. 365.

<sup>11</sup> BARELLO 1995, pp. 84, 120.

<sup>12</sup> Si farà più volte riferimento alla ridotta estensione territoriale e demografica di *Kaulonia*, anche per sottolineare come queste non furono un limite per la creatività e l'importanza delle sue botteghe coroplastiche. Un breve inquadramento di demografia storica magnogreca in GUZZO 1990, pp. 387-388.

potuto trasmettere certe tipologie di terrecotte alla grande isola<sup>13</sup>. Inoltre il rinvenimento nel territorio di Camarina di terrecotte architettoniche di identica tipologia kauloniate<sup>14</sup> presentava la questione del commercio di questi prodotti (o del passaggio di botteghe itineranti) sulle lunghe distanze, fatto anomalo e poco studiato.

Enigmatici erano del resto i rapporti con Corfù, documentati dalla presenza *in loco* di due antefisse kauloniati dei tipi 1 e 2. Anche qui si poneva la possibilità di un'esportazione di prodotti finiti da *Kaulonia*. Il nome di Corfù è stato spesso chiamato in causa a proposito delle fasi arcaiche dell'architettura greco-occidentale<sup>15</sup>: in questo senso il contributo kauloniate potrebbe aggiungere un nuovo tassello.

Le città vicine di Crotone e Locri costituivano tradizionalmente i due poli della storia kauloniate<sup>16</sup> e per certi versi la lettura storiografica ha condizionato l'interpretazione dei dati archeologici. Una visione di *Kaulonia* come “stato cuscinetto” fra i due potenti vicini e, di fatto, nell'area di influenza crotoniate, ha condotto ad una considerazione delle produzioni di coroplastica architettonica come poco più che “appendici” di quelle della grande colonia achea<sup>17</sup>. La domanda che sorgeva dall'analisi dei risultati degli scavi pisani a Punta Stilo era se questo modello fosse ancora valido e come potesse coesistere con indizi di autonomia<sup>18</sup> anche produttiva.

Se Crotone sembrava stendere la sua ombra sulle terrecotte kauloniati, spiccava invece la povertà di rapporti con Locri, documentati da tre esemplari di antefisse a protome gorgonica<sup>19</sup>. Un dato casuale della ricerca o un indice di questioni più profonde?

Più normali apparivano gli influssi attici, soprattutto in base alla loro cronologia, la seconda metà del V sec. a.C. Fu proprio in quel momento, infatti, che le innovazioni ateniesi cominciarono a far sentire la loro forza nel Mediterraneo occidentale.

Questi temi emergevano prontamente dallo studio delle ricerche precedenti. Ma era lecito chiedersi se non si potesse considerare questo materiale da una prospettiva

---

<sup>13</sup> BARELLO 1995, p.120.

<sup>14</sup> BARELLO 1995, pp. 103-104.

<sup>15</sup> Una veloce ricapitolazione in MERTENS 2006, pp. 132-134.

<sup>16</sup> Per una recente disamina delle questioni storiche e delle fonti cfr. LOMBARDO 2010, pp. 7-16.

<sup>17</sup> AVERSA 2010, pp. 199, 200, 201-202.

<sup>18</sup> PARRA 2011, pp. 3-44, in particolare pp. 8-9.

<sup>19</sup> GRILLO 2010, pp. 365, 368-369 e figg. 24.11, 24.12, 24.13.



più ampia, che includesse altri interrogativi oltre a quelli pertinenti alla sua genesi e alle relazioni fra *poleis* più o meno lontane. Prima di tutto, esiste un linguaggio architettonico peculiare delle terrecotte kauloniati, o si tratta solo della ripresa provinciale di spunti eterogenei sotto l'impronta di Crotone? Se sì, da cosa è costituito?

Ma poter affrontare lo studio di un variegato *corpus* di terrecotte architettoniche da uno stesso santuario, offre forse la possibilità di posare lo sguardo su aspetti solitamente un poco trascurati da questo genere di studi. Il riferimento è agli aspetti culturali e ai fattori di produzione, cercando di ricostruire questa produzione di coroplastica quanto più integralmente possibile, senza fermarsi al suo linguaggio artistico-decorativo.

Ecco dunque che si delinea l'obiettivo primario di questo lavoro, cioè uno studio dei materiali che miri a ricostruirne i contesti culturale e produttivo<sup>20</sup>, inserendoli in una prospettiva diacronica che renda conto della cultura architettonica<sup>21</sup> espressa dalla *polis* di *Kaulonia*.

Possiamo infatti considerare una terracotta architettonica come un prodotto del lavoro umano che sorge da necessità basilari: *in primis*, ovviamente, la copertura di un edificio e la sua protezione dagli agenti atmosferici. A questa prima necessità se ne aggiungono ben presto molte altre, che investono la sfera religiosa, quella estetica e il campo delle tecnologie produttive, nonché vari fenomeni connessi ad elementi che potremmo definire "ideologici", come il prestigio, l'autorappresentazione di una comunità o di un gruppo di individui e così via. Se quanto ora velocemente tratteggiato rappresenta, in qualche modo, le "radici" della classe di materiali conosciuta come "terrecotte architettoniche", non si può dire che ne esaurisca il ruolo presso le comunità umane. Potremmo parlare infatti di interazione, in quanto le terrecotte architettoniche nascono sì da necessità fondamentali dell'uomo, ma al loro apparire innescano un processo di ricezione che dà vita immediatamente a un'evoluzione determinata da numerosi fattori. La terracotta architettonica può allora diventare un vettore di identità e/o di prestigio che stimola mutamenti di produzione; inoltre essa costituisce, forse prima d'ogni altra cosa, una merce, che crea un mercato dai diversi livelli di gradimento. Senza

---

<sup>20</sup> L'ottica qui assunta deve molto a riflessioni suscitate dalla lettura di HODDER 1992 (in particolare riguardo le pp. 145-215) e di MANNONI GIANNICHEDDA 1996.

<sup>21</sup> Per il concetto di "cultura architettonica" ottima esemplificazione si trova in GULLINI 1980 (soprattutto alle pp. 128-136).

contare naturalmente gli aspetti più legati alla tecnologia produttiva, che permisero alle botteghe di coroplasti la notevole diversificazione delle tipologie di tetti fittili<sup>22</sup> quando addirittura non ebbero un ruolo decisivo nella storia dell'architettura greca<sup>23</sup>.

La terracotta architettonica può dunque “gettare luce” su più livelli, se debitamente interrogata. All'interno di un santuario, una direzione che dovrà essere accuratamente esplorata riguarderà il legame con il sacro. A quale tipo di edifici è destinata una terracotta? In quali epoche? Quale impegno e quali tecniche sono state messe in atto per produrla? Una terracotta architettonica posta su un edificio sacro acquisiva sacralità? Con quali conseguenze?

Il compito da portare a termine è difficile, ma considereremo di essere riusciti almeno in parte nel nostro intento se riusciremo a suscitare domande *nuove*.

## Genesi e contatti

### Analisi archeometriche: inquadramento

Uno degli aspetti che questo lavoro si propone di indagare è la diffusione di terrecotte architettoniche di tipo kauloniate lungo le coste del Mare Ionio. È stato Barelo<sup>24</sup> a notare per primo il ricorrere di tipologie note nella piccola città achea in più siti della costa ionica. Come già accennato, egli riconobbe in due antefisse gorgoniche di Corfù i tipi 1 e 2 di *Kaulonia*<sup>25</sup>, prefigurando “ambienti evidentemente in stretto contatto in epoca tardo-arcaica”. Individuò il tipo 1 anche a Locri<sup>26</sup>, cui recentemente si è aggiunto il tipo 2 grazie all'identificazione di Grillo<sup>27</sup>. Altri esemplari kauloniati erano riscontrabili in un frammento di sima con

---

<sup>22</sup> WINTER 1993.

<sup>23</sup> Sono in molti a collegare il processo di litizzazione del tempio greco e degli edifici connessi al culto con il passaggio da coperture straminee a quelle fittili, da cui sarebbe derivata la necessità di sostenere carichi maggiori, per i quali le strutture lignee erano inadatte. Un riassunto della questione in LIPPOLIS LIVADIOTTI ROCCO 2007, pp. 81-89.

<sup>24</sup> BARELLO 1995, pp. 48-49 e 103-105.

<sup>25</sup> BARELLO 1995, pp. 48-49; cfr. RHOMAIOS 1940, pp. 141-142, fig. 114. In realtà Barelo parlava di antefisse di tipo 3, poiché non era stata ancora accertata l'identità fra i tipi 2 e 3 (solo sospettata dallo studioso piemontese; cfr. GRILLO 2010, p. 365).

<sup>26</sup> BARELLO 1995, p. 48.

<sup>27</sup> GRILLO 2010, pp. 363, 365, 368-369 e figg. 24.11, 24.12, 24.13.

*anthemion* a palmette e fiori di loto dal territorio di Camarina<sup>28</sup> e in un gocciolatoio a protome leonina, sempre da Camarina<sup>29</sup>.

Ampliando gli studi con il presente lavoro, è stato possibile approfondire le ricerche in questa direzione, arrivando a stabilire che un frammento di antefissa silenica rinvenuto negli scavi del santuario urbano<sup>30</sup> appartiene allo stesso tipo di un esemplare proveniente da Lentini e custodito al Museo di Siracusa (databile al 460-450 a.C.)<sup>31</sup>. Sempre a tale tipologia si può ora più correttamente ricondurre una terracotta lacunosa interpretata sia dal suo scopritore Tréziny<sup>32</sup> sia da Barello<sup>33</sup>, come antefissa gorgonica.

Un'altra identificazione operata è quella fra le antefisse con *gorgoneion* di tipo 1 kauloniati e un'antefissa conservata al Museo di Siracusa ritrovata a Megara Hyblaea<sup>34</sup>, pubblicata da Pelagatti.

Considerando che le terrecotte architettoniche, nella grande maggioranza dei casi, venivano prodotte e distribuite nel territorio della *polis* che le produceva o al massimo nella sua area di influenza<sup>35</sup>, si può ben notare come una diffusione su medie e lunghe distanze dei prodotti kauloniati sia un fenomeno insolito.

Si riscontra un caso analogo nella presenza di antefisse di tipo campano lungo l'arco del Mare Tirreno, a Cuma, Capua, Elea, Messina, Lipari e Imera<sup>36</sup>. Una teoria per spiegare questi ritrovamenti è stata avanzata da Epifanio Vanni, che ha indicato come fattore decisivo il periodo di intesa fra città di comune origine calcidese<sup>37</sup>. Due considerazioni, però, spingono ad invocare cautela nell'applicazione immediata di dati storici a fatti archeologici. Primariamente occorre notare che nel traffico documentato dalle antefisse erano coinvolte anche Elea e la dorica Lipari; in secondo luogo, il fenomeno durò oltre il 480 a.C. (quando doveva essere cessata l'intesa calcidese). Il perdurare dei contatti tra colonie siceliote e mondo etrusco in ambito tirrenico<sup>38</sup> sostanziano piuttosto

---

<sup>28</sup> BARELLO 1995, p. 103; cfr. PELAGATTI 1966, p. 18, tav. III, 1.

<sup>29</sup> BARELLO 1995, p. 104; cfr. PELAGATTI 1962, p. 262, fig. 37.

<sup>30</sup> PARRA 2001, p. 227, fig. 240, n. 58.

<sup>31</sup> ORLANDINI 1954, p. 255, tav. LXXXI, 2; PELAGATTI 1965, p. 97, tav. XXXVII, 5.

<sup>32</sup> TRÉZINY 1989, p. 73, n. 351, fig. 52.

<sup>33</sup> BARELLO 1995, p. 63, tav. XXXIV, a.

<sup>34</sup> PELAGATTI 2006, pp. 446 e n. 85, fig. 43.32a-b.

<sup>35</sup> Come i centri indigeni e le sub-colonie; cfr. BARELLO 1995, p. 104.

<sup>36</sup> EPIFANIO VANNI 1993, pp. 40-43; CIURCINA 1993, p. 38; CICALA 2006, p. 362-377; cfr. anche GRECO 2006, pp. 378-386.

<sup>37</sup> EPIFANIO VANNI 1993, pp. 39, 41-43.

<sup>38</sup> EPIFANIO VANNI 1993, pp. 42-43.

l'esistenza di un affermato circuito commerciale, favorito da una "apertura" di quel mare anche in momenti di crisi politica.

Un quadro del genere, dunque, potrebbe essere riproposto per *Kaulonia*, anche in ragione dell'eterogeneità culturale delle *poleis* coinvolte: Corfù, Locri, Lentini, Megara Hyblaea, Camarina.

Ma quali erano le modalità di una tale diffusione? Si possono formulare quattro ipotesi: l'esportazione di prodotti finiti, la circolazione di matrici, l'esistenza di botteghe itineranti di coroplasti e, infine, la coesistenza di tutti questi fattori<sup>39</sup>. Per cercare di fornire dei punti fermi in una tematica così complessa, è parso utile sottoporre ad analisi archeometriche i campioni prelevati dalle terrecotte architettoniche di tipologia kauloniate rinvenute al di fuori del territorio della piccola *polis* achea (Corfù, Locri, Lentini, Megara Hyblaea, Camarina), confrontandoli con campioni di pezzi scavati a *Kaulonia*. Lo studio archeometrico è stato affidato al Dott. C. Capelli del Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita (DISTAV), Università di Genova, mentre lo scrivente ha proceduto al prelievo dei campioni. Fra le varie analisi archeometriche che la scienza mette a disposizione per comprendere quale sia la provenienza delle argille, di comune accordo con il Dott. Capelli, è stata scelta l'analisi petrografica al microscopio stereoscopico e al microscopio polarizzatore su sezione sottile. Questo sulla base di varie considerazioni: innanzi tutto, questo tipo di analisi è sufficiente ad individuare, con un buon margine di sicurezza, la provenienza dalle argille. In secondo luogo, eventuali analisi chimiche, a fronte di un costo considerevolmente maggiore, sarebbero state inutili senza un archivio di raffronto dei dati chimici dei suoli calabresi, archivio che per l'appunto manca. Infine, anche la ricerca scientifica (e soprattutto in un momento come questo) deve misurarsi con le disponibilità finanziarie e le analisi prescelte hanno avuto il vantaggio di raggiungere il risultato con i limiti del budget prefissato. Un altro dato da sottolineare è l'ampiezza dell'analisi: ben ventidue sono stati i campioni analizzati, di cui diciassette dalla sola *Kaulonia*, col fine di costituire un campione di riferimento anche statisticamente rappresentativo (magari per future analisi) della coroplastica architettonica kauloniate. È forse la prima volta che vengono condotte analisi così estese su delle terrecotte architettoniche di epoca greca.

---

<sup>39</sup> Osservazioni fondamentali sulla circolazione di terrecotte architettoniche e la mobilità artigianale si trovano in RESCIGNO 1998, pp. 384-389; cfr. anche per la discussione di un caso esemplare LULOF 2006, pp. 235-242.

Sono state selezionate, dunque, diciassette terrecotte da *Kaulonia*, con un duplice obiettivo: da un lato fornire delle “pietre di paragone” sufficientemente rappresentative per gli esemplari provenienti dagli altri siti, dall’altro scegliere terrecotte della stessa tipologia dei siti non kauloniati o di tipologie per le quali si potesse sospettare un’origine allogena<sup>40</sup>. Naturalmente, anche se altre terrecotte avrebbero potuto entrare nella lista dei prelievi, sono state tenute in conto le risorse finanziarie a disposizione. Parte delle campionature sono state effettuate su materiali provenienti dagli scavi dell’Università di Pisa (e in tal caso presenti nel catalogo di questo lavoro, con la relativa sigla), mentre altre hanno interessato reperti degli scavi Orsi o successivi.

A queste diciassette sono state aggiunte cinque terrecotte, dai siti di Crotone, Locri, Megara Hyblaea e Lentini (purtroppo non sono stati concessi i permessi per le analisi degli esemplari di Corfù e di Camarina).

Da *Kaulonia* è stata prescelta un’antefissa di “tetto a corna”<sup>41</sup> (conservato nel Museo Archeologico di Crotone), per verificare se vi fosse stata un’importazione da Crotone. Una produzione crotoniate era tra le ipotesi contemplate, data la notevole vicinanza con il “tetto a corna” del santuario di Apollo Aleo a Cirò e considerato il fatto che questo tipo di tetti è molto diffuso a Crotone, probabile luogo di origine della classe secondo la maggioranza degli studiosi<sup>42</sup>.

Un campione è stato prelevato dalla sima arcaica facente parte del cosiddetto “tetto acheo”<sup>43</sup> (S6), di cui un altro frammento era noto dagli scavi Tomasello dei primi anni ’70 del secolo scorso<sup>44</sup> che trova stringenti confronti con il tetto 31 da Delfi ma soprattutto con una sima dagli scavi del Parco del Cavallo a Sibari<sup>45</sup>.

Anche il tetto siceliota<sup>46</sup> tipo Tesoro dei Geloi ad Olimpia non poteva essere escluso dalle analisi, vista la sua vicinanza alle produzioni siceliote e all’illustre omologo di Olimpia. Il campione è stato prelevato da un frammento rinvenuto negli scavi pisani a Punta Stilo (nel catalogo è denominato con la sigla S8).

---

<sup>40</sup> Ulteriore (e importante) mezzo di confronto per i risultati delle analisi è stato il lavoro del Dott. Imperitura sull’analisi petrografica di laterizi provenienti dal quartiere urbano di *Kaulonia*, condotta anche tramite il prelievo delle argille dal territorio della *polis*. Cfr. DE FRANCESCO *et al.* 2009.

<sup>41</sup> BARELLO 1995, p. 28 e tav. IX, B.

<sup>42</sup> AVERSA 2005, pp. 69-71; MERTENS 2006, pp. 94-95.

<sup>43</sup> PARRA 2007, p. 25, fig. 14.

<sup>44</sup> TOMASELLO 1972, pp. 569-570, figg. 11-12.

<sup>45</sup> BARELLO 1995, pp. 57-58, con bibliografia.

<sup>46</sup> BARELLO 1995, pp. 59-62, tavv. XXXI-XXXIII.

Un altro prelievo ha interessato una sima tardo-arcaica<sup>47</sup>, molto simile a due esemplari da Crotone<sup>48</sup>; essa è considerata molto importante ai fini della valutazione dei rapporti con Crotone negli ultimi decenni del VI sec. a.C.

Le sime dell'ultimo quarto del V sec. a.C. sono state senz'altro incluse nel campionamento: si tratta della sima pertinente al tempio dorico di Punta Stilo<sup>49</sup> (S14 nel catalogo) e di una piccola sima<sup>50</sup> stilisticamente assai vicina, il cui omologo è stato rinvenuto a Camarina, come accennato poco sopra.

Delle antefisse gorgoniche<sup>51</sup>, per quelle di tipo 2, 4 e 5 sono stati prelevati due campioni per tipo (tra gli esemplari di questo catalogo: AG18, AG16, AG52, AG60), per cercare di rappresentare quanto più possibile la diversità dei corpi ceramici rilevabili autopicamente; un solo campionamento è stato invece effettuato per l'antefissa di tipo 1, come pure per un nuovo tipo di antefissa gorgonica, contrassegnato nel catalogo con la sigla AG67 e l'antefissa "priva di volto" (ma con elementi della capigliatura analoghi alle antefisse gorgoniche di tipo 2 e 5), denominata AM1. Negli ultimi due casi, l'unicità finora riscontrata dei ritrovamenti ha spinto ad includere le antefisse nelle analisi.

Anche le antefisse sileniche hanno fatto parte del lotto di campionamento, data la loro identità con l'antefissa trovata a Lentini e pubblicata da Orlandini. Sono state perciò analizzati campioni dalle due uniche antefisse di questo tipo sinora attestate a *Kaulonia*, cioè il frammento proveniente dal santuario di Punta Stilo (AM4) e l'antefissa scavata da Tréziny, già citate sopra.

Infine, grazie ai permessi concessi dalle varie Soprintendenze, sono state sottoposte ad analisi la sima tardo-arcaica da Via Telesio a Crotone, un'antefissa gorgonica di tipo 1 da Locri, un'antefissa di tipo 2 sempre da Locri, l'antefissa di tipo 1 pubblicata da Pelagatti (da Megara Hyblaea) e l'antefissa silenica da Lentini. Qui di seguito si presentano i risultati delle analisi archeometriche a cura del Dott. Capelli, cui seguirà una discussione dei risultati per opera dello scrivente.

## Analisi in microscopia ottica di ceramiche architettoniche da Kaulonia e altri siti calabresi e siciliani

Claudio Capelli

---

<sup>47</sup> BARELLO 1995, pp. 31-36, tavv. XV-XVIII.

<sup>48</sup> AVERSA 2005, pp. 74-75, tav XXXV, fig. 15; AVERSA 2010, p. 201, fig. 14.9.

<sup>49</sup> GIACCONE 2011, pp. 528-531, con bibliografia.

<sup>50</sup> BARELLO 1995, pp. 102-106, tav. LVII.

<sup>51</sup> BARELLO 1995, pp. 44-52, tavv. XXIII-XXVII.

Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse (DIPTERIS),  
Università degli Studi di Genova

Ventidue campioni di terrecotte architettoniche prelevate a Kaulonia ed in altri siti calabresi e siciliani (Tab. 1) sono stati sottoposti ad analisi petrografiche al microscopio stereoscopico e al microscopio polarizzatore su sezione sottile al fine di approfondirne la caratterizzazione composizionale e tecnica e di ottenere indicazioni in merito alla loro provenienza.

<i>gruppo petrogr.</i>	<i>numero campione</i>	<i>sito di prelevam.</i>	<i>numero inventario</i>	<i>descrizione manufatto</i>	<i>dimens. scheletro</i>	<i>frequenza scheletro</i>	<i>Ca/Fe in matr. arg.</i>	<i>temp. cottura</i>
1a	7/9773	<i>Kaulonia</i>	10722	Ant. gor. tipo 1	+++	+++	++	++
1a	8/9774	<i>Kaulonia</i>	139433	Ant. gor. tipo 2	+++	+++	++	++
1a	9/9775	<i>Kaulonia</i>	139432	Ant. gor. tipo 2	+++	+++	++	++
1a	10/9776	<i>Kaulonia</i>	139392	Ant. gor. tipo 4	+++	+++	++	++
1a	11/9777	<i>Kaulonia</i>	139386	Ant. gor. tipo 4	+++	+++	++	++
1a	12/9778	<i>Kaulonia</i>	1149	Ant. gor. tipo 5	+++	+++	++	++
1a	14/9780	<i>Kaulonia</i>		Ant. "senza volto"	+++	+++	++	++
1a	15/9781	<i>Kaulonia</i>	139539	Ant. silenica	+++	+++	++	++
1a	16/9782	<i>Kaulonia</i>	122776	Ant. silenica Tréziny	+++	+++	++	++
1a	21/9787	<b>Megara H.</b>	2011	Ant. gor. tipo 1	+++	+++	++	++
1a	17/9783	<i>Kaulonia</i>	150628	Ant. gor. tipo sconosciuto	+++	+++	+++	++
1a	19/9785	<b>Locri</b>	79130	Ant. gor. tipo 1	+++	+++	+++	++
1a	20/9786	<b>Locri</b>	94382	Ant. gor. tipo 2	+++	+++	+++	++
1a	2/9768	<i>Kaulonia</i>		Sima "tetto acheo"	+++	+++	+++	+++
1b	22/9788	<b>Lentini</b>	32855	Ant. silenica	+++	+++	+++	+++
1c	3/9769	<i>Kaulonia</i>	139607	Sima sic. tipo Tesoro Gelo	+++	+++	+++	+++
1d	1/9767	<i>Kaulonia</i>	18897	Antefissa "tetto a corna"	+++	+++	++	+++
1e	13/9779	<i>Kaulonia</i>	11495	Ant. gor. tipo 5	++	++	++	++
2 + 1a	5/9771	<i>Kaulonia</i>	139431	Sima tempio dorico	+ / +++	+++	++	++
2 + 1a	6/9772	<i>Kaulonia</i>	9471	Piccola sima	+ / +++	+++	++	++
2 + 1a	4/9770	<i>Kaulonia</i>	9478	Sima tardo- arcaica ad	+	+++	++	++

				<i>anthemion</i>				
3	18/9784	<b>Crotone</b>	120240	Sima Crotone	+++	+++	+++	++

*Tabella 1. Lista dei campioni analizzati in sezione sottile con i riferimenti archeologici ed una sintesi delle principali caratteristiche petrografiche osservate.*

Le analisi hanno evidenziato la presenza di caratteristiche composizionali e tecniche comuni a tutti i campioni:

- una matrice argillosa a dominante carbonatica, con percentuali di ossidi di ferro subordinate, da scarse a medie, con conseguenti variazioni nel colore macroscopico, da giallo chiaro ad arancio;
- uno scheletro sabbioso selezionato, molto probabilmente aggiunto con funzione di degrassante, ben caratterizzato dal punto di vista petrografico, costituito essenzialmente da frammenti di scisti metamorfici acidi, granitoidi, minerali isolati derivati da questi e microfossili calcarei (foraminiferi) (Figg. 1-4);
- una cottura avvenuta in ambiente ossidante e a temperature da medie ad alte, mai basse.

Alcune differenze permettono comunque di distinguere tre gruppi principali di impasti (Tabella 1): il primo (gruppo 1) è dominante (18 campioni da Kaulonia, due da Lokroi, uno da Megara Hyblaea), con alcune varianti; il secondo (gruppo 2) è presente in tre campioni da Kaulonia in associazione con il primo; il terzo (gruppo 3) è rappresentato da un solo campione, prelevato a Kroton.

### ***Gruppo 1***

Gli impasti (Figg. 1, 2, 4A-D) sono caratterizzati da uno scheletro mediamente o molto abbondante, mediamente o ben classato (Figg. 1A-B, 4A, 4E). La frazione granulometrica inferiore (<0.3 mm) è costituita principalmente da individui di quarzo, mica, feldspato e da microfossili calcarei; in percentuali accessorie si trovano vari minerali pesanti (anfibolo, epidoto, granato, titanite, zircone, allumosilicati). Le inclusioni maggiori, di dimensioni grossolane (<1.5-2 mm) e di forma da angolosa ad arrotondata, sono invece formate da frammenti di filladi, micascisti e quarzo-micascisti a grana fine (Figg. 1C-D, 2A-B, 2D-E, 4B-D) e di rocce granitoidi a grana medio-grande (Figg. 1A, 1E-F, 4C), da subordinati



individui di quarzo (Figg. 1D, 4D), feldspati (plagioclasio e K-feldspato) e miche (biotite e muscovite subordinata; Fig. 2A), derivati dai granitoidi, e da occasionali frammenti di arenarie (a grana da fine a medio-grande), calcari micritici, selci e granuli di minerali opachi.

All'osservazione macroscopica (Fig. 4A-D) sono ben distinguibili le miche (lamelle riflettenti, scure le biotiti, argentate le muscoviti), i frammenti di micascisti (colore scuro, forma allungata), ed i frammenti di granitoidi (colorazione chiara: il quarzo è translucido, mentre i feldspati sono biancastri).

Le componenti carbonatiche sono in genere parzialmente o quasi completamente dissociate per temperature di cottura medio-alte, prossime al limite superiore di stabilità della calcite (ca. 870°C).

Sono state distinte alcune varianti del gruppo principale: i sottogruppi 1b-d (Fig. 2D-E) si caratterizzano per gli effetti di temperature di cottura particolarmente alte ( $T > 900^{\circ}\text{C}$ ; la matrice argillosa e le miche sono vetrificate); 1b e 1c mostrano una matrice carbonatica (1c si differenzia da 1b per uno scheletro maggiormente abbondante e grossolano), mentre in 1d la matrice è maggiormente ferrica; il campione del sottogruppo 1e (Fig. 2F), invece, presenta una matrice ferrico-carbonatica, inclusioni relativamente scarse e le componenti carbonatiche piuttosto ben conservate ( $T$  di cottura poco elevate,  $< 900^{\circ}\text{C}$ ).

## ***Gruppo 2***

Gli impasti del gruppo 2 hanno la particolarità di costituire uno strato superficiale di alcuni millimetri di spessore sovrapposto agli impasti del gruppo 1 negli stessi manufatti (Fig. 4E).

La matrice (carbonatico-ferrica) è del tutto simile a quella dell'impasto associato del gruppo 1, mentre lo scheletro ha una tessitura (ed un rapporto relativo delle componenti petrografiche) del tutto differente (Fig. 4E-F). Le inclusioni (Fig. 3A-B) sono abbondanti, ben classate e di dimensioni piuttosto fini, prevalentemente comprese tra 0.1 e 0.3 mm ( $< 0.5$  mm) e poco visibili ad occhio nudo (Fig. 4E-F). Esse sono costituite principalmente da microfossili (particolarmente frequenti, relativamente ben conservati per temperature di cottura non elevate) e da individui angolosi di quarzo, feldspati e miche. I frammenti di granitoidi e scisti metamorfici sono piuttosto rari.

La presenza di tale strato è sicuramente intenzionale, anche se lo scopo preciso è al momento sconosciuto (la grana fine agevolava il modellamento dei particolari e forniva maggiore impermeabilizzazione e resistenza agli agenti esterni).

### **Gruppo 3**

L'impasto del campione del gruppo 3 è caratterizzato da una matrice prevalentemente carbonatica. La massa di fondo, fine ( $<0.1$  mm), è costituita principalmente da quarzo, miche e feldspati. I fossili sono poco frequenti. Lo scheletro sabbioso (Fig. 3C), di forma da angolosa a più frequentemente arrotondata, è molto abbondante e ben classato e ha dimensioni medie ( $<1.2$  mm, principalmente comprese tra 0.2 e 0.8 mm). Le inclusioni (Fig. 3D) sono essenzialmente costituite da individui di quarzo e feldspato e subordinati frammenti di granitoidi; frammenti di quarzoscisti, quarzomicascisti, calcari, fossili (parzialmente dissociati per temperature di cottura medio-alte), individui di mica, anfibolo e opachi sono in percentuali accessorie.

### **Discussione**

Per tutti i campioni analizzati è ragionevole proporre una provenienza calabra (o, meno probabilmente, siciliana nordorientale). Le caratteristiche petrografiche delle inclusioni, rappresentate essenzialmente da elementi derivati da rocce intrusive e metamorfiche acide in associazione con microfossili carbonatici (principalmente foraminiferi), sono infatti ben compatibili con quelle dei litotipi affioranti nell'arco calabro-peloritano (Fig. 5), in particolare con le rocce di basamento paleozoico (scisti metamorfici e granitoidi tardoercinici) e le sequenze sedimentarie fossilifere plioceniche di copertura (AMODIO-MORELLI L. *et al.* 1976).

Per quanto riguarda il gruppo 1, rappresentato dalla maggior parte dei campioni, una produzione kauloniate appare molto probabile (anche tenendo conto del dato archeologico). Le caratteristiche petrografiche dei frammenti di rocce metamorfiche di basso grado e di granitoidi sono ben compatibili con i litotipi appartenenti all'Unità di Stilo, affiorante localmente (BONARDI *et al.* 1984). Inoltre, gli impasti del gruppo 1 mostrano buoni confronti composizionali e tessiturali con quelli di un gruppo di laterizi di IV-II sec. a.C. considerati di produzione locale (gruppo 2, DE FRANCESCO *et al.* 2009). Le materie prime argillose (e i microfossili) sono da riferire ai locali sedimenti marnosi (di origine marina) del Pliocene

(CAVAZZA *et al.* 1997), mentre per lo scheletro silicoclastico, verosimilmente aggiunto come degrassante, potrebbero essere state utilizzate delle intercalazioni sabbiose, con granuli derivati dalla detritazione delle rocce di basamento, presenti all'interno delle sequenze argillose plioceniche (cfr. DE FRANCESCO *et al.* 2009). I sottogruppi 1a-e sembrano rappresentare essenzialmente varianti all'interno di una stessa produzione, legate a differenze tecniche.

Si deve infine sottolineare come allo stesso gruppo 1 siano stati attribuiti i campioni da Lokroi, Megara Hyblaea e Leontinoi. Essendo i due siti siciliani inseriti in un settore geologico dominato da sequenze sedimentarie e privo di rocce granitoidi o metamorfiche paleozoiche (CARTA GEOLOGICA D'ITALIA, foglio 641), i manufatti prelevati in tali siti devono pertanto essere sicuramente ritenuti delle importazioni da Kaulonia o, più in generale, dall'area calabro-peloritana. Per quanto riguarda i campioni da Lokroi, invece, una loro produzione locale non può essere del tutto esclusa, in quanto Lokroi e Kaulonia distano tra loro poche decine di chilometri e appartengono allo stesso settore geologico (Fig. 5); un'eventuale produzione locrese, se realizzata con materie prime e tecniche simili, potrebbe aver dunque fornito esiti poco distinguibili da quella kauloniate.

Gli impasti del gruppo 2 sono molto differenti nelle caratteristiche tecniche (e composizionali) da quelli del gruppo 1, ma l'associazione dei due tipi di impasto negli stessi manufatti rende ovvia l'ipotesi che anche il secondo sia kauloniate. In questo caso, ad argille marnose apparentemente dello stesso tipo di quelle plioceniche utilizzate per il gruppo 1 è stato aggiunto un degrassante sabbioso più fine e leggermente diverso per composizione, probabilmente prelevato in contesti differenti.

Per quanto riguarda la possibile area di provenienza del campione crotonese, non si possono al momento fornire indicazioni precise al di là di una generica origine calabro(-peloritana). Le differenze con i gruppi 1 e 2 sembrano comunque escludere una produzione kauloniate.

Infine, per quanto riguarda il campione da Crotone (gruppo C) sarà necessario un approfondimento delle indagini. Infatti, secondo la cartografia geologica, le rocce paleozoiche affiorano ad alcune decine di km da Crotone, il cui territorio appare invece caratterizzato dalla presenza di sole coperture sedimentarie plio-quadernarie<sup>52</sup>. Tuttavia, non è da escludere la presenza locale di sabbie a clasti

---

<sup>52</sup> AMODIO-MORELLI *et al.* 1976, CARTA GEOLOGICA D'ITALIA *alla scala 1:50.000*, fogli 571 e 577.

metamorfici derivati dalla detritazione del basamento e trasportati dai corsi d'acqua o delle correnti marine. Campionamenti diretti *in situ* di sabbie e sedimenti locali potranno fornire risultati più precisi. Al momento, resta pertanto da proporre una generica ipotesi di origine calabra (-peloritana). Le differenze con i gruppi A e B sembrerebbero comunque escludere una manifattura kauloniate.

## Analisi archeometriche: considerazioni archeologiche

In questa sezione si intende esporre una valutazione complessiva dei risultati delle analisi archeometriche, lasciando le analisi di dettaglio, riguardanti i rapporti con singole aree geografiche, ai capitoli successivi.

In sintesi, dunque, è altamente probabile che tutti i pezzi esaminati siano stati prodotti a *Kaulonia*, eccezion fatta per la sima crotoniate (cfr. Capelli *supra*). Ciò confermerebbe che siamo di fronte ad un fenomeno di esportazione dei prodotti finiti. Per quanto riguarda i ritrovamenti di Corfù e Camarina, anche se non sottoposti ad analisi, se ne propone qui l'inserimento nella situazione delineata, almeno come ipotesi di lavoro. Sicuramente il traffico con la Sicilia orientale rappresenta il luogo privilegiato di questi scambi e del resto il legame della *polis* achea con questa zona era già noto alla ricerca<sup>53</sup>. Ma va sottolineato come tutti i siti coinvolti sembrano “tappe” di una rotta di cabotaggio lungo l'arco del Mare Ionio, la stessa rotta che metteva in comunicazione l'Oriente mediterraneo con l'Occidente. Il parallelo richiamato con le antefisse di tipo campano sulla costa tirrenica è illuminante e dimostra come degli scambi di terrecotte architettoniche si potessero inserire in una rotta commerciale ben roduta anche sulle lunghe distanze. Anzi, forse possiamo spingerci a dire che l'esistenza di una simile rotta favoriva di per sé il sorgere di questi scambi. Ma certamente non è casuale la scelta della merce alla base di questo commercio: se sul versante tirrenico la diffusione dei prodotti campani (di probabile origine cumana e capuana) è forse giustificata dal ruolo di primo piano giocato dalle botteghe cumane in tutto il Mare Tirreno (sia a livello di trasmissione di tecniche, sia a livello di innovatività dei prodotti<sup>54</sup>), più difficile risulta valutare il ruolo di *Kaulonia*. Certamente la *polis* achea si pone

---

<sup>53</sup> BARELLO 1995, p. 104.

<sup>54</sup> Cfr. il fondamentale RESCIGNO 1998.

sempre più come centro di rilievo nelle produzioni coroplastiche architettoniche, forte di una scuola locale di salda tradizione che rielaborava stimoli eterogenei. Anche il livello tecnico-qualitativo delle terrecotte kauloniati non ha nulla da invidiare a quello delle più grandi *poleis* vicine. Ma perché preferire la coroplastica kauloniate rispetto, diciamo, a quella crotoniate o sibarita? È possibile che l'esistenza di un santuario come quello di Punta Stilo, di notevole ricchezza per una piccola città, posto per di più su una fondamentale rotta Oriente/Occidente, abbia avuto una qualche funzione nella commessa di realizzazioni architettoniche anche distanti. Tuttavia, in ultima analisi, le motivazioni profonde della scelta di prodotti kauloniati ancora ci sfuggono.

Un'osservazione interessante riguarda la durata cronologica del fenomeno: le antefisse con *gorgoneion* di tipo 1 e 2 sono datate all'ultimo ventennio del VI sec. a.C.<sup>55</sup>; la documentazione continua nel V secolo con l'antefissa a protome silenica ricordata poco sopra, per arrivare infine alla sima da Camarina, il cui omologo kauloniate è riferibile all'ultimo trentennio del V sec. a.C.<sup>56</sup> Non si trattò dunque di fatti episodici, ma di scambi ben strutturati, che poterono approfittare di un "canale commerciale" aperto per lungo tempo: non una *longue durée* braudeliana, piuttosto un fenomeno di scala intermedia e perciò tanto interessante quanto sfuggente nelle sue coordinate fondamentali. Si potrebbe ipotizzare che l'alta qualità dei prodotti kauloniati abbia conosciuto un duraturo gradimento del mercato. Ma sorge anche il sospetto che queste terrecotte abbiano potuto legarsi a qualcosa di più "stabile", come rapporti (di natura non meglio definibile) con città lontane o flussi commerciali (gestiti magari da vettori non necessariamente kauloniati) di merci diverse nei quali fu possibile inserire i prodotti di *Kaulonia*.

Un altro elemento che colpisce è il fatto che le esportazioni di terrecotte architettoniche riguardino quasi esclusivamente le antefisse (salvo i pezzi camarinesi). Ciò si verifica anche nel circuito del versante tirrenico. Era forse in atto una precisa selezione di tetti da parte degli acquirenti<sup>57</sup>; oppure un oggetto come una grande sima poteva essere problematico da trasportare via mare<sup>58</sup>. Il

---

<sup>55</sup> BARELLO 1995, p. 48; per una discussione sulle antefisse gorgoniche kauloniati, cfr. BARELLO 1995, pp. 44-52, tavv. XXIII-XXVII.

<sup>56</sup> BARELLO 1995, pp. 102-106, tavv. LVIIb-c.

<sup>57</sup> Si tratterebbe, cioè, di tetti "semplificati", mancanti di alcuni degli elementi originari, per adattarli alle esigenze degli acquirenti: cfr. RESCIGNO 1998, pp. 385-386.

<sup>58</sup> In effetti le piccole sime kauloniate e camarinesi avevano un'altezza inferiore ai 20 cm: BARELLO 1995, pp. 102 e 103. Naturalmente, in mancanza di analisi archeometriche, è anche possibile che il pezzo camarinese sia stato prodotto *in loco*, magari da una bottega itinerante.

commercio su lunga distanza doveva comunque implicare una certa standardizzazione dei tetti prodotti. Si pone poi la questione di cosa dovesse significare, a livello logistico, un simile trasporto di tetti (perché certamente con le antefisse dovevano viaggiare gli altri “elementi minimi” di un tetto, cioè le tegole piane e i coppi). La questione se le terrecotte architettoniche fossero o meno accompagnate da artigiani/operai per la loro messa in opera è *vexata quaestio*<sup>59</sup>. La prospettiva cambia infatti di molto: nel primo caso si potrebbe ipotizzare una commissione per la costruzione di un tetto di qualche edificio (e forse non solo del tetto), con il trasferimento di materiali e maestranze, un affare senza dubbio costoso e importante. Nel secondo caso si tratterebbe di una vendita dei soli materiali, che non implica una transazione molto diversa da quella per qualsiasi altra merce. Non è possibile escludere *a priori* che si potessero verificare l’uno o l’altro dei casi, a seconda delle circostanze. Tuttavia, l’esportazione del prodotto finito, del singolo tetto, pare l’eventualità più semplice ed economica; questo senza escludere, è bene ribadirlo, l’esistenza di botteghe itineranti. Il fatto che le argille di un corpo ceramico siano allo gene, nel caso delle botteghe itineranti implicherebbe l’importazione della materia prima. Ma allora la domanda sarebbe: perché? L’ipotesi che le maestranze richiedessero l’argilla e i degrassanti cui erano abituate per esigenze “tecniche” non sembra essere molto solida. Dopo tutto, queste materie prime sono comuni in tutto il bacino del Mediterraneo e differenze geologiche regionali non hanno impedito in nessun luogo manufatti di terracotta anche complessi. Se dunque è lecito aspettarsi che queste botteghe itineranti, lontane dalla loro città, usino matrici e tecniche a loro familiari, non si vede perché non abbiano tagliato i costi di trasporto procurandosi le materie prime sul luogo. Tanto più che, come nota Lulof<sup>60</sup> il trasporto di tetti e mattoni era ben conosciuto in epoca romana, quando le tecnologie di produzione e di navigazione non erano poi così diverse dal periodo in esame. Anche Martin segnala un commercio di tegole, attestato dall’epigrafia<sup>61</sup>: iscrizioni ellenistiche di Delo citano acquisti a Sciro e Chio.

Ancora una volta, si affacciano altre domande e il contesto generale sfuma in nuovi dubbi, arricchito però da particolari che modificano le conoscenze precedenti.

---

<sup>59</sup> Un posizione molto intelligente sulla questione si può trovare in LULOF 2006, pp. 235-242.

<sup>60</sup> LULOF 2006, pp. 239-241.

<sup>61</sup> MARTIN 1965, pp. 81-83, 86.

## *Koiné* achea e influssi peloponnesiaci

Non sorprenderà che fu Barello a porre la questione dell'esistenza di una "*koiné* achea" entro la quale inserire le prime fasi di sviluppo della coroplastica architettonica kauloniate<sup>62</sup>. Questa ricerca non può che raccogliere e approfondire le lungimiranti intuizioni dello studioso piemontese. Per "*koiné* achea" si intende un linguaggio decorativo e artistico comune alle *poleis* di fondazione achea in Italia meridionale (Metaponto, Sibari, Crotone e le sue sub-colonie, Kaulonia, *Paestum* e *Siris*, che pur non condividendo l'origine con le precedenti, ne mutuò in parte la cultura).

Tra le sime rinvenute negli scavi pisani, alcune riportano puntualmente ad un ambito che potremmo genericamente definire "acheo". È il caso della sima S1 e S2. Essa era già nota dagli scavi Tomasello, ma, dato il carattere preliminare dell'edizione della studiosa, non ebbe l'attenzione che meritava<sup>63</sup>. Si tratta di una piccola sima, alta poco più di una decina di centimetri, caratterizzata da un basso cavetto decorato con foglie a goccia (in posizione stranamente rovesciata rispetto al motivo più comune), dipinte alternativamente in rosso e nero. Il margine superiore del cavetto è separato con un'incisione dal soprastante tondino (cosa che conferisce a questa zona del cavetto un profilo "a becco"), decorato a sua volta con un motivo a rettangoli neri e risparmiati separati da una linea nera verticale (diffusissimo, come vedremo, a *Kaulonia*). Il gocciolatoio, tubolare e di scarso diametro, è purtroppo perduto. La sima S1 non ha conservato la parte superiore della decorazione, con il tondino e l'inizio del cavetto, ma il motivo decorativo, le dimensioni, il corpo ceramico e il confronto con gli esemplari Tomasello garantiscono la sua ricostruzione. Del resto, queste terrecotte erano rivestite da uno strato (spesso pochi millimetri) di argilla molto depurata che serviva a meglio imprimere la decorazione del cavetto e del tondino con la matrice e a ricevere la dipintura. Spessissimo si è osservato, nei vari reperti, che proprio tale strato depurato tendeva a staccarsi di netto dal pezzo, proprio perché non costituiva un corpo unico con il resto. Questa sima, per il basso cavetto e le dimensioni contenute, è ben confrontabile con il tetto "a corna" di S. Anna di Cutro<sup>64</sup> (seppure

---

<sup>62</sup> BARELLO 1995, pp.117-118.

<sup>63</sup> TOMASELLO 1972, pp. 570, 612-613, figg. 15e, 32f, 104.

<sup>64</sup> MERTENS 2006, pp. 94-95, figg. 120-121.

in questo caso le sagome dei tondini sono decisamente più massicce). Non solo, ma una piccola sima con un'analogha decorazione a goccia, inedita, è esposta nel Museo Archeologico di Crotone<sup>65</sup> (proveniente dal cantiere di Via XXV aprile). Ce ne sarebbe già abbastanza per ipotizzare che le sime S1 e S2 rientrino nella tipologia dei tetti "a corna". A ciò si aggiunga che l'antefissa "a corna" Ant1 presenta un incasso per l'alloggiamento della sima largo 2,9 cm compatibile con lo spessore della parte superiore di S2 (3 cm). Si potrebbe dunque ipotizzare che facciano parte dello stesso tetto. Ant1 documenta un tipo di antefissa "a corna" assolutamente inedito, con i tre apici poco più accentuati rispetto ai tipi di Cirò e della Collina del Faro. Essa condivide con le antefisse dell'*oikos* a sud del tempio di Atena a *Paestum* la presenza di una palmetta rovesciata sotto l'apice centrale. Queste ultime però sono caratterizzate da apici (o "corna") arricciate verso il basso, quasi trasformate in volute.

Per quanto riguarda la cronologia, è interessante valutare la decorazione di S1 e S2: il profilo del cavetto (molto basso) e la sagoma delle foglie a goccia (ancora piuttosto slanciate, più alte che larghe) indurrebbe a proporre una datazione alta, entro il secondo quarto del VI sec. a.C. Solo in un momento successivo, infatti, si approfondirà il cavetto e le foglie tenderanno a diventare più tozze, espandendosi in larghezza<sup>66</sup>. Il confronto più immediato è il già citato tetto di S. Anna di Cutro, ma la forma delle antefisse "a corna" fra i due tetti diverge sensibilmente (sempre che venga confermata l'ipotesi che Ant1 sia pertinente a S1 e S2). La palmetta dipinta presente su Ant1 stilisticamente è compatibile alla datazione proposta<sup>67</sup>, mentre la forma dell'antefissa, con le "corna" non troppo accentuate ed elaborate, farebbe pensare ad uno stadio intermedio fra le prime realizzazioni di questa tipologia (tetti "a corna" dal santuario di Apollo Aleo a Cirò e dalla Collina del Faro a *Kaulonia*<sup>68</sup>) e le creazioni forse più mature di Olimpia e Delfi<sup>69</sup> (di botteghe achee). Il tetto in questione sarebbe quindi ascrivibile al 575-560 a.C. circa, ma ovviamente la cautela è d'obbligo. I confronti proposti, oltre alla stessa tipologia

---

<sup>65</sup> Osservazione dello scrivente.

<sup>66</sup> Basti confrontare il cavetto della sima del tetto di S. Anna di Cutro (MERTENS 2006, pp. 94-95, figg. 120-121), di analoga datazione; per il motivo delle foglie e la sua evoluzione stilistico-cronologica cfr. MONTEROSSO 2011, pp. 428-430 (con bibliografia).

<sup>67</sup> Cfr. gli esempi di WINTER 1993, pp. 69-70, tav. 25 e p. 180, tav. 79: non a caso il riferimento è a sistemi corinzi e argivi, che ebbero potenti influssi sull'acheismo occidentale.

<sup>68</sup> Per entrambi i tetti vedi BARELLO 1995, pp. 19-29 e tavv. VIII-XII.

<sup>69</sup> Per Olimpia cfr. HEIDEN 1995 pp. 88-96, figg. 12-18, tavv. 50-59; per Delfi cfr. LE ROY 1967, pp. 80-86, tavv. 25-26, 28, 101, 122.



del tetto, ben illustrano i legami col mondo acheo d'Occidente, nonché con gli ambienti più avanzati del Peloponneso in questa fase (Corinzia e Argolide).

Le sima S5 e S6 con tutta probabilità sono da associare ad un medesimo tetto: lo confermerebbero dimensioni, tecnica (impressione mediante rullo) e motivi decorativi (minuscolo tondino sul bordo superiore, rosette identiche, tondino centrale). Un frammento molto simile a S6 fu rinvenuto negli scavi Tomasello e venne studiato da Barello<sup>70</sup>. Quest'ultimo lo aveva giustamente riconnesso ad una sima quasi identica dagli scavi di Parco del Cavallo a Sibari e al tetto 31 di Delfi<sup>71</sup>, di produzione achea. Il tetto 31 si differenzia per un motivo plastico a foglie d'acqua al posto delle rosette (imprese nel pezzo kauloniate e in quello sibarita con un rullo, data la bassissima altezza dell'impressione). L'esemplare S6 conserva traccia del foro per il gocciolatoio tubolare (come pure la sima scavata da Tomasello). La differenza della decorazione in S5 (con il motivo a scacchi sostituito da foglie doriche dipinte), come pure l'affinità del profilo con la piccola sima frontonale del tetto 38 a Olimpia<sup>72</sup> (caratterizzata da un tondino appena accennato, dal bassissimo aggetto), portano a proporre di identificare in S5 la sima frontonale del tetto cui apparteneva S6. Ma la vicinanza con l'esemplare olimpico porta a supporre di trovarsi di fronte a un altro tetto "a corna". Ciò verrebbe confermato anche da Winter, che include in questa tipologia l'analogo tetto 31 di Delfi<sup>73</sup>. Ancora una volta, dunque, un tetto "a corna" si connota come fondamentale rappresentante della *koiné* achea e ancora una volta emerge il ruolo dei grandi santuari panellenici della madrepatria.

L'associazione di S5 e S6 permette anche di rivedere la cronologia assegnata da Barello a questo tetto (cioè 550 a.C.). In effetti, la presenza del motivo con foglie doriche dipinte a campitura piena (senza una striscia centrale risparmiata, che compare grosso modo dopo la metà del VI secolo), come pure il rapporto larghezza/altezza delle foglie, a tutto vantaggio di quest'ultima, fanno rialzare la cronologia a poco prima del 550 a.C. Lo stesso schema decorativo della scacchiera, impiegato in S6, non è, come sostiene Barello<sup>74</sup> una derivazione siceliota, ma un motivo originale acheo, attestato nella sima alto-arcaica da

---

<sup>70</sup> BARELLO 1995, p. 57, tav. XXXa; TOMASELLO 1972, pp. 569-570, figg. 11-12.

<sup>71</sup> LE ROY 1967, pp. 84-86.

<sup>72</sup> Anch'esso di origine achea: HEIDEN 1995 fig. 14.

<sup>73</sup> WINTER 1993, p. 293.

<sup>74</sup> BARELLO 1995, p. 57, n. 345.

Francavilla di Sibari e nel tetto acheo 40 di Olimpia<sup>75</sup>. Le rosette poi, non si prestano ad essere validi indicatori cronologici, dato che conservano delle forme assai stabili nel tempo, dal VII sec. a.C. in avanti<sup>76</sup>. Bisogna sottolineare, inoltre, la vicinanza del tetto kauloniate con la sima dal Parco del Cavallo: è un segnale del fatto che la *koiné* achea si giovava di spunti provenienti da tutte le città achee e risulta perciò prematuro, allo stato degli studi, assegnare un ruolo preponderante all'una o all'altra *polis*.

Tra le cassette rinvenute, C1 si presenta come un esemplare fuori dal comune. Nonostante il grave stato di frammentarietà, alcune osservazioni possono forse mettere sulla giusta strada per l'interpretazione del pezzo. Innanzi tutto, le dimensioni: il retro è fratturato e la misura conservata (5,9 cm) indica che lo spessore doveva essere veramente fuori dall'ordinario. La decorazione è molto semplice, articolata su listelli aggettanti lievemente l'uno sull'altro. Al di sotto dell'ultimo listello si preserva l'attacco di quello che doveva essere un altro listello, più piccolo, a forma di parallelepipedo stretto e lungo. È l'elemento chiave: un simile listello è in genere definito *regula*, dal nome della canonica articolazione dell'ordine dorico. Quanto basta per inserire il pezzo nella classe "simas decorated with Doric elements"<sup>77</sup>, secondo la definizione di Winter. Questo ci riporta ancora una volta ai tetti tipo S. Anna di Cutro e gli altri esempi di Cirò, Metaponto, *Paestum* e dalla Collina del Faro kauloniate. Non solo, ma la massiccia volumetria di C1, unitamente alla scarsa semplicità della decorazione<sup>78</sup>, sembrano sostenere una cronologia piuttosto alta, nei primi decenni del VI sec. a.C. (un momento in cui la coroplastica fittile muoveva i primi incerti passi). Basti vedere le realizzazioni quali i tetti "a corna" di Cirò e della Collina del Faro, dai volumi impegnativi, in quanto non era stata ancora presa l'abitudine di ottimizzare la quantità di argilla per alleggerire il carico dei tetti, mentre le decorazioni piuttosto semplici aspettavano ancora la febbrile evoluzione che avrebbero seguito in meno di un trentennio. La successione dei tre listelli si può paragonare all'analogia

---

<sup>75</sup> HEIDEN 1995 pp. 92-93, fig. 16.

<sup>76</sup> AVERSA 2002, pp. 242-243.

<sup>77</sup> WINTER 1993, p. 283.

<sup>78</sup> Anche se il pezzo è gravemente mutilo, solo i momenti aurorali dell'architettura fittile non conoscevano il sovraccarico decorativo, una sorta di *horror vacui* cui non sarebbero certo sfuggite le spoglie superficiali dei tre listelli aggettanti; cfr. per alcuni esempi WINTER 1993, figg. 120-131.

articolazione nella cassetta del tetto “a corna” di Cirò<sup>79</sup> (dove però i listelli che sovrastano la *regula* sono due).

Altrettanto interessante è un complesso di frammenti di cassetta (C2, C3, C4, C5, C6, C10, C11, C12) appartenenti allo stesso tetto, in base alle misure (spessore delle lastre e altezza del doppio tondino), alla decorazione (*anthemion* a palmette e fiori di loto) e ai corpi ceramici. Le caratteristiche che contraddistinguono questo tipo di cassetta sono: la presenza del doppio tondino lungo i bordi superiore e inferiore; la decorazione del doppio tondino con rettangoli neri e risparmiati separati da una linea nera verticale (un motivo acheo particolarmente ricorrente a *Kaulonia*); l'*anthemion* a palmette e fiori di loto; la presenza del risvolto iposcopico. Il doppio tondino su ambo i margini e l'*anthemion* riconducono immediatamente ad Olimpia, in particolare alle cassette dei tetti 37 e 40<sup>80</sup> (quest'ultimo anche per la decorazione del doppio tondino). Gli *anthemia* di questi tetti presentano delle lievi divergenze nei dettagli (per esempio, nella forma e nel numero delle foglie, nonché nella disposizione delle palmette e dei fiori di loto). Tuttavia è evidente che sia gli esemplari olimpici, sia la cassetta kauloniate appartengono alla medesima tradizione decorativa. Inoltre, a Olimpia manca sempre il risvolto iposcopico. Altri dettagli tecnici avvicinano queste cassette: lo spessore delle lastre e l'altezza del doppio tondino non coincidono per pochi millimetri (7 per lo spessore e 3 per l'altezza). Il risvolto iposcopico (parzialmente conservato in C4) tende a restringersi leggermente verso l'interno, in modo comparabile (anche se non perfettamente sovrapponibile) al risvolto superiore del tetto 37 di Olimpia<sup>81</sup>. Anche l'uso del timbro a rullo per imprimere in bassissimo rilievo la decorazione si riscontra a *Kaulonia* come ad Olimpia. A questo proposito l'esempio di C2 costituisce quasi un *unicum*. Su tale ampio frammento, infatti, si può riscontrare un dettaglio incongruo: dopo che venne regolarmente eseguita l'impressione con il rullo, la dipintura delle rosette tra palmette e fiori di loto non occupò la sua sede naturale, cioè nello spazio delimitato dalle rosette impresse, ma venne spostata più in alto. La rosetta dipinta andò a sovrapporsi a un tralcio di collegamento tra fiore e palmetta, sul quale, perciò, non venne steso il colore. La frattura purtroppo impedisce di sapere se ci furono altre ripercussioni sul resto

---

<sup>79</sup> Cfr. BARELLO 1995, tav. XII.

<sup>80</sup> Per i tetti 37 e 40 di Olimpia, cfr. HEIDEN 1995, rispettivamente pp. 83-87, figg. 10, 11, tavv. 47-49; pp. 92-96, figg. 16-18, tavv. 58-59.

<sup>81</sup> HEIDEN 1995, fig. 11.

della decorazione. Il frammento C3, che preserva mezzo fiore di loto e una piccola porzione della rosetta (dipinta nello stesso punto) non mostra traccia dell'impressione di questo tralcio non colorato, ad indicare che ciò che avvenne fu una particolarità del pezzo C2. Ma di cosa si trattava? Un errore di esecuzione sembrerebbe poco probabile, data l'altissima qualità di esecuzione in tutti i frammenti di questo tipo di cassetta. Forse c'è stata una variazione dello schema decorativo in corso d'opera, senza approntare un nuovo rullo, dal momento che la modifica non stravolgeva tutto il motivo.

I confronti per un simile tipo di *anthemion* applicato alla lastra di rivestimento del *geison* non si limitano comunque ad Olimpia: due esemplari accostabili provengono da *Paestum*<sup>82</sup>. Il dato è interessante se si tiene conto che il tetto 37 è stato attribuito da Heiden a Siracusa<sup>83</sup>, mentre Mertens, seguendo Mallwitz, lo riferisce a Sibari<sup>84</sup>; le scoperte kauloniati andrebbero a favore di un'identificazione sibarita, che tornerebbe a tessere la fitta trama di collegamenti all'interno dell'acheismo occidentale. Trama che ancora una volta esce in luce nei santuari panellenici.

È da notare inoltre che il risvolto iposcopico nei vari frammenti forma sempre un angolo acuto con la lastra verticale decorata. Questo evidentemente perché la cassetta seguiva il profilo del *geison* ligneo che rivestiva: il fenomeno è interessante perché attesta la "stabilità" della forma del *geison*, che avrà tale caratteristica sagomatura anche in molte realizzazioni lapidee successive (quindi a processo di "litificazione" ormai avvenuto).

Per quanto riguarda la cronologia, tutti gli elementi sopra descritti e i relativi confronti porterebbero al secondo quarto del VI sec. a.C. Si può aggiungere che un particolare lezioso (ben visibile in C2), quale l'arricciarsi dei petali più esterni del fiore di loto, fa forse precisare la datazione alla metà del VI sec. a.C. o poco prima. I frammenti di cassetta C7, C8 e C9 sono assai simili agli ultimi considerati, ma se ne differenziano per alcune caratteristiche decisive, che indicano una pertinenza ad un tetto diverso. Grazie a C7 e C9 possiamo osservare come mancasse in questa cassetta il risvolto iposcopico. Inoltre vi sono dei particolari decorativi peculiari di questo tetto (riscontrabili in C7 e C8): mancano le rosette ai margini dei fiori di

---

<sup>82</sup> GRECO, THEODORESCU 1987, p. 173, fig. 110/794; GRIFFITHS, TORELLI 1984, p. 371, tav. 49, fig. 7.

<sup>83</sup> HEIDEN 1995, pp. 86-87.

<sup>84</sup> MERTENS 2006, p. 135.

loto e questi ultimi, oltre ad avere forme diverse, presentano una differente resa dei petali più esterni. Le misure dei pezzi sono vicinissime a quelle di C2, ma il fatto può essere spiegato con l'impiego di matrici simili o identiche, fenomeno normale all'interno di una stessa bottega locale. Salta subito agli occhi, poi, una qualità tecnica del disegno decisamente più approssimativa rispetto al gruppo di C2. Più curati sono altri particolari, che rivelano comunque una tradizione di bottega che mirava a mantenere uno standard elevato: l'unico lato finito di C8, in corrispondenza dello stame centrale del lotto, forma un angolo acuto anziché retto con la lastra decorata. Il motivo di questa lavorazione poteva essere quello di creare o una sorta di *anathyrosis* (in modo che la zona di contatto fra due lastre contigue fosse la minore possibile<sup>85</sup>) oppure un incastro che consentisse una migliore giunzione fra le lastre.

In sintesi, nonostante lo stato drammaticamente lacunoso, il gruppo di C7 si pone nel solco della cassetta C2 e gli stessi dovranno essere, perciò, i riferimenti cronologici e culturali. L'importanza di questo gruppo sta nell'indicare l'esistenza a *Kaulonia* di botteghe dalla solida tradizione già in un'epoca piuttosto alta (secondo quarto del VI sec. a.C.), che rende conto dei notevoli sviluppi successivi.

Un'altra tipologia di cassetta è rappresentata da C13 e C14. In tali terrecotte la lastra frontale piana è divisa mediante un doppio tondino in due fasce, una superiore e una inferiore. Quest'ultima è decorata con un meandro che corre sopra un minuscolo tondino in rilievo. Simili elementi si ritrovano nel santuario di Olimpia, nei tetti 38 e 39<sup>86</sup>, di probabile origine magnogreca. Dei due il più vicino ai frammenti kauloniati è il 39, dove però il doppio tondino e il meandro sono separati da *regulae*, mentre il 38 è accostabile solamente per la decorazione della zona inferiore con il meandro sovrainposto a un piccolissimo listello di contorno (corrispettivo del minuscolo tondino kauloniate). Stupisce trovare di nuovo paralleli a Olimpia, sempre riferibili a tetti "a corna" del secondo quarto del VI sec. a.C. Al di là delle variazioni decorative nei singoli tetti, è evidente che ci troviamo di fronte a una *koiné* dalla spiccata coerenza interna. Tornando al frammento C13, si può osservare come il bordo inferiore della lastra non formi un angolo di novanta gradi con la superficie decorata verticale, bensì un angolo acuto. Ciò indica che la lastra non era perfettamente verticale ma leggermente inclinata, a seguire il profilo del *geison*. Anche se qui non era previsto il risvolto iposcopico,

---

<sup>85</sup> Cfr. HEIDEN 1995, fig. 11.

<sup>86</sup> HEIDEN 1995, pp. 89-92, figg. 13 e 16, tav. 57.

osserviamo lo stesso fenomeno già notato nel gruppo di C2 (e mancante invece nei tetti di Olimpia proposti come confronto).

Anche i frammenti C15 e C16, pur nella disperante lacunosità, restituiscono una lastra bipartita da un doppio tondino. Stavolta però al di sotto di esso è presente una *regula* dipinta di rosso. Si impone il riferimento al tetto 39 di Olimpia, fermo restando che non è possibile ricostruire il tipo di decorazione al di sopra e al di sotto del doppio tondino nei pezzi kauloniati. In più, il trattamento cromatico della doppia sagomatura è diverso, dato che a *Kaulonia* vi è il consueto motivo a rettangoli neri e risparmiati, mentre a Olimpia si è preferito usare fasce diagonali.

Il reperto AP1 restituisce la sommità di una palmetta fittile identificabile con la terracotta scavata da Chiartano e pubblicata da Barello<sup>87</sup>. Si tratta di un'antefissa applicata sul bordo di una tegola di riva, o meglio, una pseudo-antefissa. L'analisi stilistica e cronologica condotta dallo studioso è tuttora valida: Barello faceva riferimento a prototipi argivi da Lousoi e Asea, proponendo una datazione fra 570 e 550 a.C. Ora si possono arricchire i confronti con la palmetta dipinta su C2, similmente espansa in larghezza, e con un'antefissa "argivo-corinzieggiante", secondo la definizione di Winter, databile al 570 a.C.<sup>88</sup> (ma probabilmente più antica del nostro esemplare, dato lo sviluppo delle sue forme). Anche l'impressione a basso rilievo della palmetta, che per Barello richiama produzioni metalliche, non sembra fuori posto in una simile cronologia, dopo aver osservato le decorazioni delicatamente impresse sulle sime e sulle cassette di ambito acheo.

L'antefissa AP2, di cui si tratterà più diffusamente in un'altra sezione, pur sotto un potente influsso ionico rivela un eclettismo non alieno da echi peloponnesiaci. Infatti un'antefissa a palmetta dal santuario di Artemide a Lousoi<sup>89</sup> presenta nello schema della decorazione (forma e disposizione delle foglie, tipologia delle volute) un forte legame con AP2. L'editrice del pezzo arcade, Mitsopoulos-Leon, sostiene una datazione ad età classica che non pare accettabile, essendo troppo stringenti i raffronti con l'età arcaica.

Nel quadro sinora delineato, è stato messo in luce il radicamento della *koiné* achea a *Kaulonia*, che trova la sua origine, in ultima analisi, nel mondo peloponnesiaco (non solo nella madrepatria Acaia ma anche presso gli ambienti più dinamici della Corinzia e dell'Argolide). Il ritrovamento a *Kaulonia* di una simile quantità di

---

<sup>87</sup> BARELLO 1995, pp. 55-56, tav. XXIX, 38.

<sup>88</sup> WINTER 1993, tav. 79.

<sup>89</sup> MITSOPOULOS-LEON 1990, pp. 163-166, tav. 14.

esemplari, al di là delle difficoltà di ricomposizione dei singoli tetti, attesta per la prima volta in un singolo contesto (il santuario di Punta Stilo) una ricchezza di produzione dei tetti “a corna” sinora riscontrata solo nei santuari panellenici di Delfi e Olimpia. Oltre a ciò, questi rinvenimenti forniscono una valida occasione di revisione delle cronologie. Uno dei punti di partenza fondamentali era la datazione dell’*oikos* a sud del tempio di Atena a *Paestum*<sup>90</sup>, condotta esclusivamente su base epigrafica, per giunta in un momento in cui la classe dei tetti “a corna” non era ancora sufficientemente nota; la cronologia si fondava sulle poche lettere di montaggio presenti sul retro delle terrecotte architettoniche, arrivando a una definizione straordinariamente precisa: 580-570 a.C. A questo proposito si deve notare che il più recente lavoro di Jeffery è decisamente cauto, preferendo inquadrare le iscrizioni di montaggio entro la prima metà del VI sec. a.C.<sup>91</sup> Ciò è tanto più ragionevole in quanto è già molto arduo, come si è visto, ottenere una datazione al quarto di secolo o al ventennio anche con abbondanza di dati stilistici. La vecchia datazione presenta inoltre il difetto di “appiattare” cronologicamente l’evoluzione dei tetti “a corna”, condannandoli ad un indistinto *caos* temporale: i tetti di Cirò e della Collina del Faro risultano contemporanei a quelli di S. Anna di Cutro e *Paestum*. Ma quest’ultimo in particolare è stilisticamente vicinissimo agli esemplari di Olimpia e Delfi, che scendono sino al 550 a.C.! Il tutto si complica se si considera la sagoma delle “corna”, a ragione invocata come indice evolutivo della classe<sup>92</sup>: si passerebbe da “corna” appena accennate a forme via via più elaborate, prendendo come punto di partenza le antefisse argive dell’ultimo quarto del VII sec. a.C.<sup>93</sup>

Questa è forse l’occasione per provare a mettere un po’ di ordine, anche solo proponendo un’ipotesi di lavoro soggetta alle forti lacune della documentazione. Poco sopra si rimarcava il carattere “aurorale” dei tetti di Cirò e della Collina del Faro. Volumi pesanti, semplicità della decorazione, “corna” appena accennate: grazie a questi elementi Barello collocava i tetti in questione nel primo terzo del VI sec. a.C. Considerata però la comparsa verso il 580 a.C. di tetti più “leggeri” e dalla ricca decorazione come quelli di Olimpia (tetto 37<sup>94</sup>) e Corfù<sup>95</sup>, nonché S.

---

<sup>90</sup> MORENO 1963, pp. 201-229.

<sup>91</sup> JEFFERY 1990, 456 n. 2.

<sup>92</sup> BARELLO 1995, pp. 25-27.

<sup>93</sup> WINTER 1993, p. 282.

<sup>94</sup> HEIDEN 1995, pp. 83-87, figg. 10-12, tavv. 47.3-49.

<sup>95</sup> WINTER 1993, pp. 299-300, tavv. 127-128.

Anna di Cutro, quelli di Cirò e della Collina del Faro devono per forza distanziarsi nel tempo. Una datazione alta poco prima o poco dopo il 600 a.C. (in ogni caso non oltre il 590) sembra più probabile. Pare utile l'accostamento al *Buntes Dach* di Calidone<sup>96</sup> (600-590 a.C.), dalla decorazione essenziale, per dare un'idea della semplicità dei tetti greci a cavallo del 600 a.C. Seguirebbero, non necessariamente in contemporanea, il tetto di S. Anna di Cutro e il tetto di Ant1 da Punta Stilo (con le "corna" ancora non troppo accentuate ma con una decorazione già evoluta) tra il 580 e il 560 a.C. A questo punto i tetti 38, 39 e 40 di Olimpia nonché i tetti 29, 30 e 31 di Delfi si dovrebbero collocare tra il 560 (o poco prima) e il 550 a.C., parimenti al tetto di *Paestum*, in ragione delle loro antefisse "a corna" con le punte leziosamente arricciate e a stilemi decorativi notevolmente avanzati. La coerenza stilistica dei sei tetti di Olimpia e Delfi è singolare e si affaccia il dubbio, purtroppo non sostanziato da alcuna prova decisiva, che siano stati messi in opera nello stesso momento. È stata già notata la somiglianza fra il tetto 30 di Delfi e il tetto 38 di Olimpia<sup>97</sup> e Aversa è riuscito ad attribuire entrambi a Crotone grazie al ritrovamento di un esemplare identico nella città calabrese<sup>98</sup>. Se i sei tetti nei santuari panellenici sono produzioni di tre città achee dell'Italia meridionale, di cui una è assai verosimilmente Crotone, e se tali tetti sono coevi, è molto seducente l'ipotesi di attribuire tali donari ad un'unica occasione di dedica da parte di Sibari, Crotone e Metaponto. Aversa ha seguito tale ipotesi, riconducendo l'occasione alla distruzione di *Siris*<sup>99</sup>. È una possibilità di cui tenere assolutamente conto, avendo presente che le nostre conoscenze sulla storia greca arcaica sono assai esigue e non si possono escludere *a priori* diverse occasioni per le dediche, come pure un leggero scaglionamento temporale dei tetti. Se l'ipotesi fosse valida, si avrebbe, allo stesso tempo, un utile indizio cronologico per la data di distruzione di *Siris*, sino ad oggi così sfuggente.

A prescindere da tutto questo, i ritrovamenti kauloniati contribuiscono a riconoscere nel tetto 37 di Olimpia una dedica sibarita, secondo l'idea di Mallwitz e Mertens, come già accennato. Ma pare ancora più importante stabilire la partecipazione effettiva di tutte le città achee alla formazione della *koiné* architettonica, senza disconoscere la primaria importanza di Crotone. I frammenti

<sup>96</sup> WINTER 1993, pp. 119-121; cfr. anche AVERSA 2002, p. 246, fig. 14.

<sup>97</sup> HEIDEN 1995, p. 95.

<sup>98</sup> AVERSA 1993, pp. 77-83.

<sup>99</sup> AVERSA 1993, p. 82.



di cassetta da *Paestum*, il tetto 37 di Olimpia, la somiglianza fra S6, il frammento sibarita e il tetto 31 delfico, la stessa diffusione dei tetti “a corna” in tutta l’area achea, oltre al *corpus* di *Kaulonia*, sembrano parlare a favore di una plurivocità dell’acheismo occidentale. Sullo sfondo, è il ruolo decisivo dei grandi santuari di Olimpia e Delfi, luoghi di confronto e autorappresentazione delle *poleis* greche.

Età arcaica

Elementi lapidei

*Elemento architettonico 8*

Durante la campagna di scavo dell’anno 2007 è venuto alla luce dal saggio stratigrafico 4 (situato a sud del tempio dorico) un frammento di kyma a becco di civetta. Esso è conservato per un’altezza di 16,5 cm e presenta il lato destro finito. La parte superiore del pezzo, piana, è caratterizzata da un listello inclinato aggettante pochi millimetri sulla superficie curva del becco di civetta. Il profilo di quest’ultima risulta particolarmente interessante: il tratto superiore della curva convessa della modanatura ha un deciso andamento diagonale, così da rendere più pronunciato, sporgente, il tratto inferiore, che termina nel listello piano di raccordo con la concavità del pezzo. Il confronto più convincente risulta quello con il becco di civetta del geison del tesoro di Selinunte a Olimpia, datato da Lucy Shoe alla seconda metà del VI sec. a.C.<sup>100</sup> Quest’ultimo tuttavia presenta il tratto inferiore della convessità meno pronunciato e la concavità più accentuata.

Resta poco chiara la funzione del listello inclinato sulla parte superiore del pezzo: se non si tratta di una fascia protettiva<sup>101</sup>, potrebbe trattarsi del residuo delle fasi di lavorazione del pezzo precedenti alla finitura (dunque il pezzo si sarebbe fratturato in corso d’opera, venendo scartato e rimanendo non finito).

Date le dimensioni del pezzo, appare probabile la sua pertinenza ad un edificio sacro monumentale di età arcaica non ancora individuato.

*Elemento architettonico 9 e 12*

Gli elementi architettonici 9 e 12 vengono qui considerati insieme, essendo modanature assolutamente identiche: i profili coincidono perfettamente, eccezion fatta per l’ultimo tratto (poco più di un centimetro) della convessità del becco di

---

<sup>100</sup> Shoe, 1936, tav. LIII, 2.

<sup>101</sup> Per evitare che il peso degli elementi architettonici sovrastanti gravasse direttamente sulla modanatura: Orlandos, 1968, pp. 83-84.

civetta, in prossimità del listello piano di raccordo con la gola. La lieve discordanza è dovuta proprio alla diversa larghezza del listello piano (8 mm nell'EA 9 e 11 mm nell'EA 12). L'elemento architettonico 9 presenta il lato destro finito ed è fra i due il meglio conservato. Ciò consente di osservarne il profilo per gran parte del suo sviluppo e, in particolare, la notevole somiglianza con l'EA 8. Anche qui vi è un listello aggettante sulla parte superiore del pezzo, scarsamente conservato. Valgono per esso le stesse considerazioni fatte per l'EA 8.

Il tratto inferiore della convessità è meno pronunciato rispetto all'EA 8 e la gola è meno sfuggente. Nonostante le differenze, anche per gli elementi architettonici 9 e 12 il confronto migliore rimane il becco di civetta del geison del tesoro di Selinunte a Olimpia<sup>102</sup>. Si può notare tuttavia che la forma massiccia del profilo in prossimità del listello piano di raccordo tra convessità e gola (la "punta" del becco di civetta), nonché l'andamento del tratto iniziale della convessità, si ritrovano, attenuati, nel becco di civetta del geison del tempio di Demetra ad Agrigento<sup>103</sup> (480-470 a.C.). Tenendo conto che queste ultime rassomiglianze sono molto attenuate, si potrebbe ipotizzare che la datazione di questo profilo sia da collocare nell'ultimo quarto del VI sec. a.C.

Appare probabile che gli elementi architettonici 9 e 12 costituissero il kyma di un edificio sacro monumentale di epoca arcaica.

#### *Contesto stratigrafico degli EEAA 8, 9, 12*

L'EA 8 proviene dall'US 400 del saggio stratigrafico 4. Esso è situato nella zona del santuario a sud-est del tempio dorico, comprendendo al suo interno l'area scavata dal rag. Chiartano negli anni '60 del secolo scorso. L'US 400 è uno strato di scaglie calcaree di medie e grosse dimensioni, individuato immediatamente al di sotto dello strato di humus.

L'EA 9 proviene da lavori di pulizia effettuati nel SAS 4, mentre l'EA 12 è stato rinvenuto nell'US 400 del medesimo saggio.

Il fatto che questi reperti provengano dalla stessa zona di scavo (e in due casi dalla stessa unità stratigrafica) e che siano cronologicamente omogenei permette di ipotizzare in questa zona del santuario l'esistenza di almeno un edificio sacro di

---

<sup>102</sup> Shoe, 1936, tav. LIII, 2.

<sup>103</sup> Shoe, 1952, p. 41 e tav. IV, 10.

dimensioni monumentali. Tale ipotesi è rafforzata dalla presenza in quest'area del grande altare 2 dello scavo Chiartano, come già notato da Federico Barelo<sup>104</sup>.

---

<sup>104</sup> Barelo, 1995, pp. 42-43; p. 110.

### *Elementi architettonici 301-319*

Lo scavo ha restituito 19 guttae frammentarie di diametro pari a 4,4 cm, mentre il diametro medio delle guttae del tempio dorico misura 5,5 cm. Evidentemente si tratta di guttae pertinenti ad un altro edificio di ordine dorico e di dimensioni monumentali presente all'interno del santuario. Guttae di tali dimensioni erano già state rinvenute negli scavi condotti da Orsi<sup>105</sup> e Tomasello<sup>106</sup> ma non adeguatamente messe in rilievo.

### *Contesto stratigrafico degli EEAA 301-319*

Le guttae provengono per la maggior parte dal SAS 1 SW, posto immediatamente a sud del tempio dorico: 3 dall'US 144 (strato di accumulo tardo), 6 dall'US 150 e 2 dall'US 155 (entrambi strati di scaglie prodotte dagli spoliatori del santuario), una è sporadica.

All'interno del SAS 1 SE, 6 guttae sono state rinvenute nell'US 118 (strato di crollo dell'alzato templare) e una nell'US 171 (strato ricco di laterizi disposti di piatto, al di sotto di US 118, interpretato come crollo di una tettoia investita dai blocchi del tempio). La presenza delle guttae nel SAS 1 SE è attribuibile all'attività di spoliatori che agivano sui blocchi del crollo US 118, come si vedrà meglio in seguito.

Il ritrovamento del maggior numero di tali guttae nella zona posta a sud del tempio dorico (anche tenendo conto di quelle provenienti dagli scavi Tomasello, molto più a sud dei SAS 1 SE e SW), induce a localizzare in quest'area l'edificio di pertinenza, forse lo stesso degli EEAA 8, 9, 12.

---

<sup>105</sup> Iannelli, 2001, p. 177, fig. 73.

<sup>106</sup> Tomasello, 1972, p. 573, fig. 18

### *Elementi architettonici 1 e 18*

Gli elementi architettonici 1 e 18 sono frammenti della stessa modanatura, composta da un listello piano, seguito da una cyma reversa, al di sotto della quale vi è un altro listello piatto ribassato, aggettante su un ovolo. Quest'ultimo termina in una fascia piana dall'andamento diagonale. Il profilo della cyma reversa<sup>107</sup> è identico a quello pertinente al coronamento del grande altare dell'Heraion alla foce del Sele. Viene datato da Shoe al 510-500 a.C. L'ovolo invece ha caratteristiche definite dalla studiosa americana<sup>108</sup> "typical of 5th c.[entury] ovolos in Greece". Questi elementi cronologici dovrebbero indicare l'appartenenza dei frammenti EEAA 1 e 18 al V sec. a. C., ma senza spingersi troppo oltre gli inizi del secolo (considerando la veloce evoluzione stilistica cui è sottoposta la cyma reversa).

Quanto alla pertinenza dei frammenti, l'ipotesi più probabile è che appartenessero alla modanatura di coronamento di un altare (fatto suffragato anche dal confronto della cyma reversa con l'esemplare dell'Heraion del Sele, relativo proprio al "Great Altar Crown").

### *Contesto stratigrafico degli EEAA 1 e 18*

Entrambi i frammenti sono stati rinvenuti nel SAS 1 SE, in unità stratigrafiche diverse: US 190 per l'EA 1 e US 118 per l'EA 18. Nel primo caso si tratta di uno strato di formazione moderna (conteneva, tra l'altro, plastica e fil di ferro) situato nell'area della struttura 6 Chiartano, esteso su una superficie di 7,2 x 5,5 m all'incirca. L'US 118 è invece il deposito formato dal crollo dell'alzato del tempio, che conteneva anche materiali non pertinenti al tempio. Inoltre vari elementi confermano che esso non venne velocemente oblitterato dalle unità stratigrafiche posteriori, ma per un certo periodo venne utilizzato come cava di materiale. Ciò determinò la notevole frammentazione dei materiali e la compresenza di elementi estranei al tempio, che "vagavano" nell'area di spoliazione del santuario seguendo le casuali dinamiche innescate dalle mazze degli spoliatori.

Per questi motivi, ancora una volta, non c'è la possibilità di identificare con un ragionevole margine di sicurezza la struttura (l'altare) dotata di tale modanatura. Possiamo comunque escludere che si trattasse della struttura 6 Chiartano, in quanto

---

<sup>107</sup> Shoe, 1952, p. 160 e tav. XXVII,1.

<sup>108</sup> Shoe, 1952, p. 124 e tav. XIX, 29.

essa venne costruita con un tipo di calcare poroso e friabile, identico a quello impiegato nella grande gradinata a nord del tempio. Il calcare degli EEAA 1 e 18 è invece identico a quello dell'alzato del tempio, cioè di grana alquanto fine e compatta. Naturalmente, ciò non giustifica un'associazione di tali frammenti al tempio: essa rimarrebbe senza confronti in tutta l'architettura templare dorica d'Occidente di quest'epoca.

#### *Elemento architettonico 4*

Il frammento conserva la parte angolare di una modanatura composta da un listello piatto alto 2,5 cm seguito da una cyma reversa. La sottostante frattura indica la probabile esistenza di un altro listello piatto.

Il profilo della cyma è confrontabile con quello di una cyma dell'Heraion alla foce del Sele<sup>109</sup> e non è distante da quello della cyma reversa degli EEAA 1 e 18 (significativamente, anch'essi confrontabili con una modanatura ritrovata in quello stesso santuario). Quest'ultimo è caratterizzato, però, da un andamento più concavo, rientrante, del tratto inferiore della cyma: l'EA 4 ha un profilo rigido e di altezza decisamente minore. La datazione si aggirerebbe intorno al 510-500 a.C. Certo, si deve tener conto della relatività di tale cronologia: altri elementi eventualmente appartenenti a tale modanatura avrebbero potuto comportare un'oscillazione della data proposta, come nel caso degli EEAA 1 e 18.

Inoltre, è abbastanza interessante la somiglianza tra EA 4 e EEAA 1 e 18: somiglianza nel profilo della cyma e nella successione listello/cyma reversa/listello. Tuttavia è da rilevare la diversità delle misure, con l'altezza del listello superiore che differisce di circa un centimetro, mentre l'altezza della cyma ha uno scarto di addirittura un centimetro e mezzo. Queste differenze sono troppo grandi per poter consentire l'appartenenza del frammento EA 4 alla stessa modanatura degli EEAA 1 e 18. L'affinità dei due profili delle cymae con gli esemplari da Paestum potrebbe forse indicare una comune dipendenza dallo stesso modello, nell'ambito di quella koinè culturale achea già messa in luce dai precedenti studi<sup>110</sup>.

Quanto alla pertinenza del pezzo, infine, non si può dire alcunché di sicuro. Trattandosi di un frammento di ridotte dimensioni, la gamma delle ipotesi potrebbe variare dalla modanatura di un altare a quella di una piccola base votiva.

#### *Contesto stratigrafico dell'EA 4*

Il frammento fu rinvenuto nell'US 423 all'interno del SAS 4. Tale strato di scaglie è forse il piano di calpestio connesso con l'USM 035 (il grande altare del SAS 4, chiamato anche struttura 2 Chiartano da Barelo). L'EA 4 sarebbe allora una scheggia relativa a qualche struttura del santuario ormai obliterata o uno scarto di

---

<sup>109</sup> Shoe, 1952, p. 160, tav. XXVII, 2.

<sup>110</sup> Mertens, 1993, pp. 169-172; Barelo, 1995, pp. 59-60, 117-119; vedi anche gli atti del convegno Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente, Greco (a c. di), 2002.

lavorazione, frammentatosi in fase di finitura e reimpiegato per la sistemazione del piano di calpestio.



### *Elementi architettonici 2 e 3*

Dall'area interessata dagli scavi del rag. Chiartano (anni '60 del secolo scorso) provengono due elementi architettonici qui numerati come EA 2 e EA 3. Il loro profilo, assai caratteristico, è costituito da un listello piano separato, tramite una profonda solcatura, da una modanatura a semicerchio. Sul piano perpendicolare al listello piatto, la frattura sulla pietra conserva traccia della prosecuzione del pezzo. Una possibile interpretazione degli EEAA 2 e 3 si può ricavare da Ohnesorg<sup>111</sup>, che descrive un esemplare simile come toichobates dell'Antenaltar di Thasos. Gli esemplari di Kaulonia si differenziano per minori dimensioni (l'altezza è circa un terzo di quella del pezzo tasio) e per il fatto di avere avuto, in origine, una prosecuzione al di sotto del listello piano. Ohnesorg data il pezzo ad età tardo-arcaica e individua nell'uso del toro come modanatura del toichobates un motivo tipicamente cicladico.

Sulla base di quanto rilevato, si può ipotizzare la pertinenza dei due frammenti alla modanatura della base di un altare tardo arcaico all'interno del santuario.

### *Contesto stratigrafico degli EEAA 2 e 3*

L'EA 2 proviene dall'US 194 del SAS 1 SE . Tale US è ubicata in prossimità dell'altare denominato struttura 6 Chiartano (USM 034) ed è stata interpretata come strato di scarico di età recente (probabilmente dovuto all'intervento di scavo degli anni '60 del Novecento).

L'EA 3 è stato rinvenuto durante un intervento di pulizia del SAS 1 SE, anch'esso nelle immediate vicinanze dell'altare 6 Chiartano (USM 034).

Sarebbe forte la tentazione di assegnare i due frammenti all'altare cui giacevano vicini, ma il fatto che l'EA 2 provenga da una stratigrafia di scarico molto recente e che l'EA 3 sia un ritrovamento sporadico, induce cautela.

---

<sup>111</sup> Ohnesorg, 2005, p. 110-111.

### *Elemento architettonico 205*

Il frammento conserva parte di una spirale scolpita a rilievo, il cui occhio è decorato da una rosetta con dodici petali. La tecnica impiegata è di alto livello, come testimonia il bassissimo rilievo della rosetta e la fine incavatura dei piccoli petali con i bordi rilevati. La forma della rosetta trova stretti paralleli nelle rosette dei capitelli d'anta a sofà dall'Heraion alla foce del Sele<sup>112</sup> per i quali Dieter Mertens suggerisce una "cronologia difficilmente anteriore al 530 a.C.". Ancora più calzante è il confronto con la rosetta destra della metopa da Paestum, raffigurante una fanciulla forse in groppa ad un animale (Europa sul toro?), datata al 510-500 a.C.<sup>113</sup> ed infine con le rosette scolpite sull'abaco del capitello che funge da base allo Zeus di Ugento, datato al 500 a.C.<sup>114</sup> Dunque la cronologia del frammento si situerebbe alla fine del VI sec. a.C.

La sezione triangolare e convessa delle volute, separate da uno strettissimo canale (probabilmente lavorato con il trapano), non trova alcun confronto nei capitelli ionici di ogni regione ed epoca. Ciò significa che il frammento deve essere piuttosto pertinente ad altra decorazione a rilievo: forse la guancia di qualche altare<sup>115</sup>.

### *Contesto stratigrafico dell'EA 205*

Proveniente dal SAS 1 SE, l'elemento architettonico 205 si trovava all'interno dell'US 114. Tale strato è stato uguagliato con l'US 118, ovvero il deposito formato dal crollo dell'alzato del tempio. Esso ha restituito vari frammenti ceramici, i più tardi dei quali risalgono alla seconda metà del IV sec. a.C.

Verosimilmente, dunque, l'EA 205 sarebbe una scheggia creata durante l'opera di spoliazione finita all'interno di un contesto residuale che obliterò il crollo del tempio dorico. Perciò risulta infruttuoso qualunque tentativo di attribuzione del frammento.

---

<sup>112</sup> Mertens, 2006, p. 222; p. 223, fig. 381.

<sup>113</sup> Napoli, 1969, pp.381-382.

<sup>114</sup> Atti Taranto XVI, 1987, tav. XXVII; Greci in Occidente, 1996, p. 676, scheda 77.

<sup>115</sup> Qualche esempio di decorazione a voluta su altari in Ohnesorg, 2005, tavv. 65, 1-5; 66,3; 69,1; L'espace sacrificiel, 1991, tavv. XIX; XXI; XXVII, c; LIV, cut.

### *Elemento architettonico 270*

L'elemento architettonico 270 giace attualmente in prossimità dell'angolo sud-orientale delle fondazioni del tempio. Non se ne conoscono origine e data di rinvenimento. Venne scolpito in un calcare poroso a grana grossa ed è gravemente corroso dagli agenti atmosferici, al punto da renderne estremamente difficile l'interpretazione.

Presenta una "base" quadrata sormontata da una struttura circolare gravemente lacunosa. Un listello alto 10 cm che segue il perimetro della "base" sembrerebbe attestare un'incompiuta opera di rilavorazione del pezzo. La struttura circolare conserva, pur molto danneggiata, una superficie "a cuscinetto": si tratterebbe allora di un capitello dall'echino assai schiacciato<sup>116</sup>, rilavorato in un momento imprecisabile. L'esiguo spessore dell'echino confrontato con quello del suo abaco porterebbe ad età molto arcaica, come ad esempio nel noto capitello votivo da Agrigento che trova paralleli a Tirinto ed Egina tra la fine del VII e il principio del VI secolo a.C.<sup>117</sup>

Tuttavia le pessime condizioni del pezzo suggeriscono di considerare ipotetica la sua interpretazione come capitello.

---

<sup>116</sup> Parra, 2001b, p. 219, fig. 228.

<sup>117</sup> Mertens, 2005, p.103.

## Elementi architettonici fittili

*Elementi architettonici 49, 151, 50*

I tre frammenti in questione (di cui due, l'EA 49 e l'EA 151, combaciano lungo la linea di frattura) facevano parte della sima laterale di un tetto siceliota<sup>118</sup>. La decorazione è inconfondibile: bastone superiore con bande diagonali nere, seguito da listello su cui è dipinto un meandro spezzato, grandi foglie a goccia sul cavetto, e infine listello di base (EA 50, dotato di gocciolatoio tubolare, di cui rimane l'attacco) decorato con palmette pendule a cinque foglie, risparmiate dal colore bruno sul fondo ingabbiato.

Il tipo è già stato approfonditamente studiato da Barello, il quale, sulla scia di Orsi<sup>119</sup>, ne riconosce giustamente la vicinanza stilistica con la sima laterale del tesoro dei Geloi ad Olimpia<sup>120</sup>. Accettabile è anche la sua datazione alla metà del VI secolo a.C. o poco dopo. Vi è assoluta somiglianza tra gli esemplari scavati da Orsi ai piedi della collina del Faro (in proprietà Delfino), il rinvenimento casuale e dalle oscure circostanze in contrada Garretto (1955) e i tre frammenti qui esaminati. Barello individua nella bottega cauloniata che li produsse una notevole fedeltà ai modelli sicelioti, i cui influssi erano percepibili anche presso coroplasti di Paestum<sup>121</sup>. Questi ultimi, però, dopo pochi anni avrebbero creativamente rielaborato il linguaggio decorativo siceliota.

L'EA 50 permette finalmente di ricostruire con buona approssimazione la larghezza originaria della lastra. Esso infatti conserva alla sinistra del tubo di gronda la decorazione dipinta: si distingue mezza palmetta contigua al tubo, seguita da una intera e si intravede parte della successiva. Ma se il gocciolatoio tubolare si fosse trovato al centro della lastra, le palmette alla sua sinistra sarebbero dovute essere due metà (come si può osservare dal confronto con gli altri esemplari da proprietà Delfino e contrada Garretto<sup>122</sup>). Acquista conferma l'ipotesi di Barello<sup>123</sup> che ogni lastra disponesse di due tubi di gronda, separati da due palmette (una intera più due metà). La lastra della sima doveva dunque misurare circa 60 cm, una larghezza notevole, proporzionata all'altezza di quasi 40 cm. Tali misure

---

<sup>118</sup> Barello, 1995, pp. 59-62, tavv. XXXI-XXXII.

<sup>119</sup> Orsi, 1916, cc. 783-784, figg. 48-49.

<sup>120</sup> Susserott, 1944, pp. 83-125.

<sup>121</sup> Barello, 1995, p. 60.

<sup>122</sup> Barello, 1995, pp. 61-62, tavv. XXXI-XXXII.

<sup>123</sup> Barello, 1995, p. 60.

confermano l'appartenenza a un edificio sacro monumentale all'interno del santuario, di dimensioni assolutamente ragguardevoli.

*Contesto stratigrafico degli EEAA 49, 151 e 50*

Significativamente, i tre frammenti provengono tutti dalla stessa US, la numero 428, all'interno del SAS 4. Tale unità stratigrafica, ubicata lungo tutto il lato orientale dell'altare (USM 035, già struttura 2 Chiartano), viene definita come strato di abbandono, ricco di laterizi, recante tracce di spoliatura dell'USM 035. Gli elementi architettonici 49, 151 e 50 si trovavano dunque in giacitura secondaria, in un contesto probabilmente tardo (come lascerebbe supporre la presenza di schegge di colonna all'interno dello strato, attestanti un'opera di spoliatura). Tuttavia, la loro localizzazione all'interno del SAS 4 è un dato che va sottolineato; finora infatti i frammenti di questo tipo di sima provenivano dall'esterno del santuario: dalla proprietà Delfino (a nord della collina del Faro) e da contrada Garretto. La presenza in quest'area a sud del tempio dorico potrebbe significare che è qui che bisogna cercare un edificio sacro di grandi dimensioni di età arcaica.

### *Elemento architettonico 59*

Il frammento di sima è riconoscibile come pertinente ad un tetto “acheo”: un identico esemplare fu rinvenuto da Tomasello negli scavi ANAS del 1970 e 1971<sup>124</sup>. Esso è costituito da un listello superiore decorato con rosette a otto petali risparmiate sul fondo ingubbiato; un bastone dipinto a strisce oblique separa il listello da una fascia a scacchi neri e bianchi.

Esemplare lo studio che Barelo fa del pezzo<sup>125</sup>: collega la sima della Tomasello a un frammento rinvenuto negli scavi del Parco del Cavallo a Sibari<sup>126</sup> e al tetto 31 di Delfi<sup>127</sup>. Il primo coincide per dimensioni, profilo e decorazione con l'esemplare cauloniate, il secondo differisce per il motivo plastico a foglie d'acqua al posto delle rosette (secondo Barelo indizio di recenziorità). Propone quindi una cronologia di poco antecedente al 550 a.C.

Da notare che un altro esemplare dello stesso tetto proviene dagli scavi Tomasello presso le case ellenistiche a sud del Faro di Punta Stilo (proprietà Zaffino) ed è stato riconosciuto come “elemento residuale o di reimpiego”<sup>128</sup>.

L'EA 59 è un altro frammento di questo tetto che, date le piccole dimensioni, doveva appartenere a una struttura minore del santuario.

### *Contesto stratigrafico dell'EA 59*

Il frammento proviene dall'US 1075 del SAS 1 SE. L'unità stratigrafica 1075 è caratterizzata dalla presenza di numerose scaglie calcaree. Essa è presumibilmente identificabile con la sistemazione del piano di calpestio del santuario effettuata utilizzando le scaglie di lavorazione del tempio, subito dopo la fine della costruzione. Evidentemente il piccolo edificio cui apparteneva la piccola sima non era più in piedi e i frammenti del suo tetto erano dispersi nell'area a sud del tempio dorico (visto che il pezzo studiato da Barelo fu rinvenuto sensibilmente più a sud, negli scavi Tomasello). Ciò ben si inquadra in una fase di risistemazione edilizia del santuario connessa con l'importante momento della costruzione del tempio dorico. Infine, l'unica localizzazione proponibile per il piccolo edificio con il tetto “acheo” è, genericamente, a sud del tempio.

---

<sup>124</sup> Tomasello, 1972, pp. 569-570, figg. 11-12.

<sup>125</sup> Barelo, 1995, p. 57, tav. XXX, a.

<sup>126</sup> Romualdi, 1974, pp. 261, 536, fig. 256.

<sup>127</sup> Le Roy, 1967, pp. 84-86.

<sup>128</sup> Cannata, 2007, p. 579, fig. 194, 1; 214. Ma il confronto proposto con Barelo, 1995, p. 68, tav. XXXV, n. 45 è improprio.

*Elementi architettonici 40, 60 e 62*

L'elemento architettonico 60 è l'esemplare meglio conservato, fra i tre presi in esame, di un'antefissa a palmetta. Degli altri due rimane quanto basta per riconoscerne l'appartenenza allo stesso tipo (la forma delle foglie della palmetta, il tralcio che incornicia la palmetta correndo lungo il bordo dell'antefissa). La palmetta doveva avere in origine undici foglie ed è racchiusa da un tralcio che si origina dalle volute alla sua base. Il livello tecnico è alto e la palmetta è raffigurata con assoluta eleganza.

Un primo confronto che si può richiamare per il tipo è l'antefissa dell'Heraion di Rhoikos a Samo<sup>129</sup> (570-560 a.C.), simile nella forma delle foglie e nel loro andamento. Tuttavia il notevole sviluppo delle volute sottostanti la palmetta samia contrasta con l'estensione più limitata che occupano nell'esemplare cauloniato. Originariamente, infatti, le volute avevano maggiori dimensioni rispetto alla palmetta, ma dopo la metà del VI secolo a.C., ad Atene, i rapporti si invertirono per la prima volta<sup>130</sup>. Perciò nel nostro caso saremmo ad una data successiva alla metà del VI secolo.

Un secondo interessante confronto è un'antefissa dal santuario di Artemide a Lousoi<sup>131</sup> che Mitsopoulos-Leon assegna ad età classica (con molte incertezze), anche se a un primo esame sembrerebbe possibile datarla ad età arcaica. Più che la cronologia, comunque, interessa qui lo schema della decorazione, che trova stringenti paralleli (forma e disposizione delle foglie, tipologia delle volute) col nostro esemplare. Ciò riconferma il persistere di forti legami tra achei d'occidente e achei della madrepatria<sup>132</sup>.

Infine, si può osservare come il motivo del tralcio che incornicia la palmetta originandosi dalle volute alla base si riscontra con precisione (ma rovesciato e più schematico) nel listello di base della sima siceliota EA 50, opera, per l'appunto, di botteghe locali. Questa pare un'ulteriore conferma per una datazione successiva alla metà del VI secolo.

---

<sup>129</sup> Ohnesorg, 1990, pp. 188-189, fig. 20, d.

<sup>130</sup> Vlassopoulou, 1990, pp. xvi ss., nn. 13, 19, 32, 38, 39.

<sup>131</sup> Mitsopoulos-Leon, 1990, p. 163-166, tav. 14.

<sup>132</sup> Barelli, 1995, p. 56.

*Contesto stratigrafico degli EEAA 40, 60 e 62*

Due esemplari, gli EEAA 60 e 62, provengono dal SAS 4, rispettivamente dalle unità stratigrafiche 488 e 479. I due pezzi appartenevano ad antefisse distinte (a giudicare dalle paste ceramiche e dal fatto che la parte mancante dell'EA 60 non è compatibile con l'EA 62) e le rispettive unità stratigrafiche erano localizzate nel settore nord-orientale del SAS 4: se non erano in giacitura primaria non dovevano essere distanti dal loro bacino di deposito.

L'EA 40 proviene invece dall'US 109 nel SAS 1 SE, strato interpretato come riempimento (forse un terrapieno) di formazione antica, durante la fase di vita del santuario.

Probabilmente l'edificio decorato con queste antefisse non dovette rimanere in piedi oltre gli inizi del V secolo a.C.



#### *Elemento architettonico 48*

Un'altra antefissa a palmetta, purtroppo gravemente lacunosa, permette di riconoscere un tipo diverso da quelli già descritti. Anche qui il bordo superiore dell'antefissa è marcato da un listello, ma le foglie della palmetta, leggermente in rilievo, sono baccellate. La tecnica è più approssimativa rispetto agli EEAA 40, 60 e 62, ma, per quel che si può osservare, il tipo non si discosta molto da quei modelli. La baccellatura delle foglie potrebbe derivare dalla suggestione di forme analoghe su lamine sbalzate metalliche. La cronologia più probabile rimarrebbe sempre all'interno del VI secolo a.C.

#### *Contesto stratigrafico dell'EA 48*

L'unità stratigrafica 430 del SAS 4, da cui proviene l'EA 48, è stata interpretata come piano d'uso in un'area destinata probabilmente ad attività produttive. Per essa viene proposta una cronologia intorno alla prima metà del V secolo a.C. Dunque l'antefissa potrebbe essere pertinente a qualche struttura di quest'area.

### *Elemento architettonico 55*

L'antefissa EA 55 è gravemente lacunosa, essendo corrosa buona parte delle superfici e mutila del volto. Rimangono un'acconciatura a ciocche terminanti con riccioli spiraliformi, un orecchio e, al di sotto di questo, tre trecce di capelli.

Le ciocche a terminazioni spiraliformi, rese in maniera rigida, sembrano imitare la lavorazione dei metalli. Trovano un corrispettivo nell'acconciatura delle antefisse gorgoniche tipo 5 di Barello<sup>133</sup>. Invece il motivo delle tre trecce di capelli "a collana di perle" richiama le trecce delle antefisse con gorgoneion tipo 2, sempre di Barello<sup>134</sup>, con una qualità tecnica, però, sconosciuta a queste ultime. Sul lato sinistro è visibile il contorno fratturato del viso, dall'andamento rigido. Si potrebbe pensare a un viso di forma triangolare, dalle reminiscenze dedaliche. Anche la forma dell'antefissa, "a campana rovesciata", con la base piuttosto larga, riporta alle antefisse a protome femminile della fine del VII secolo a.C. di ambito tarantino e metapontino, con riccioli spiraliformi e tre trecce di capelli per lato<sup>135</sup>. Occorre notare, però, che nessuna di queste presenta un'acconciatura con ciocche rigide, ma piuttosto i riccioli a spirale incorniciano la parte superiore della testa. Inoltre nell'EA 55 le trecce "a collana di perle" hanno una sottigliezza e un'eleganza che non sono confrontabili con le forme più grossolane degli esemplari alto-arcaici. Naturalmente, la mancanza del volto rende incerti il soggetto e la datazione, costringendo ad affidarsi agli unici, precari, elementi rimasti. Anche tenendo conto di un'intenzione "dedalizzante" del coroplasta, sembra opportuno spingersi più indietro nel tempo dell'ultimo ventennio del VI secolo (datazione proposta da Barello per il complesso delle antefisse gorgoniche cauloniati<sup>136</sup>). Forse una cronologia compresa tra il 550 e il 525 a.C. è più probabile.

Rimane la questione della stretta parentela fra l'acconciatura dell'EA 55 e quella dell'antefissa gorgonica tipo 5 di Barello, al punto da poter ipotizzare una variazione dalla stessa matrice. La revisione della cronologia di Barello per le antefisse gorgoniche è materia troppo vasta per essere affrontata in questa sede. Resta l'ipotesi che l'antefissa di tipo 5 sia proprio la più antica e non la più recente.

---

<sup>133</sup> Barello, 1995, p. 46, tav. XXVII. Barello valuta il tipo 5 come il più recente fra le antefisse gorgoniche di Kaulonia.

<sup>134</sup> Barello, 1995, p. 45, tavv. XXIII-XXIV.

<sup>135</sup> Orlandini, 1983, p. 336, figg. 312-314.

<sup>136</sup> Barello, 1995, p. 48.

### *Contesto stratigrafico dell'EA 55*

L'antefissa EA 55 è stata rinvenuta nell'US 178 del SAS 1 SE. L'unità stratigrafica 178 ha restituito molti mattoni e laterizi concotti e viene datata entro la metà del V secolo a.C. Si può interpretare come scarico dei resti di una fornace per la creazione di un nuovo piano d'uso.

### *Elemento architettonico 171*

L'esiguo frammento è forse quanto resta di un'antefissa a protome umana. La capigliatura, a due file di ciocche, ricorda molto quella dell'antefissa gorgonica di tipo 1 descritta da Barello<sup>137</sup>, mentre il taglio dell'occhio è identico a quello della piccola testa barbata in calcare<sup>138</sup> datata ai primi due decenni del V secolo a.C. Questa datazione è adeguata anche per il pezzo esaminato, di cui non si può aggiungere altro che la pertinenza alle botteghe locali, dato il puntuale ripresentarsi di elementi stilistici ricorrenti in altri manufatti (la capigliatura, la forma dell'occhio). Il fatto che sia un rinvenimento sporadico non permette nemmeno una discussione stratigrafica.

*Antefisse gorgoniche di tipo 2 Barello (EEAA 42, 148, 156, 158, 159, 160, 162, 164, 167, 168, 169, 173, 176, 177, 179, 180, 183, 185, 186, 189, 191, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 203)*

Sono 28 i frammenti di antefissa gorgonica di tipo 2 Barello rinvenuti nello scavo. Il fortunato ritrovamento di un esemplare integro (EA 148) ha permesso di riunire i tipi 2 e 3 in un'unica classe<sup>139</sup>. Valgono per questi pezzi le osservazioni già fatte dallo studioso torinese<sup>140</sup>, che li data all'ultimo ventennio del VI secolo a.C.

Interessante l'EA 167, di dimensioni nettamente inferiori alla media: esso è stato ricavato da una matrice ridotta. Ciò testimonia la notevole durata temporale del tipo.

*Contesto stratigrafico delle antefisse gorgoniche di tipo 2 Barello (EEAA 42, 148, 156, 158, 159, 160, 162, 164, 167, 168, 169, 173, 176, 177, 179, 180, 183, 185, 186, 189, 191, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 203)*

---

<sup>137</sup> Barello, 1995, p. 45, tav. XXIII.

<sup>138</sup> Barello, 1995, p. 38, tav. XXII.

<sup>139</sup> Barello lo aveva sospettato: Barello, 1995, p. 44, n. 276.

<sup>140</sup> Barello, 1995, pp. 44-46, tavv. XXIII, XXIV, XXV, 22.

Dei 28 frammenti di antefissa di tipo 2 Barello, 6 provengono dall'US 109 (SAS 1 SE), 3 dall'US 1020 (SAS 1 SE), 3 dall'US 1032 (SAS 1 SE), 2 dall'US 1089 (SAS 1 SE), 1 dall'US 192 (SAS 1 SE), 1 dall'US 186 (SAS 1 SE), , 1 dall'US 1066 (SAS 1 SE), 1 dall'US 1087 (SAS 1 SE), 1 dall'US 178 (SAS 1 SE), 3 dall'US 159 (SAS 1 SW), 2 dall'US 480 (SAS 4), 2 dall'US 488 (SAS 4), 1 dall'US 430 (SAS 4), 1 dall'US 471 (SAS 4). In tutti questi casi la presenza dei frammenti è residuale, ciononostante si può almeno stabilire che la maggioranza di questi (22) proviene dall'area posta a sud-est del tempio (cioè dai SAS 1 SE e 1 SW). Sembrerebbe lecito, allora, ipotizzare in questa zona la presenza della struttura cui erano pertinenti.

*Antefisse gorgoniche di tipo 4 Barello e loro contesto stratigrafico (EEAA 52, 56, 58, 154, 155, 161, 165, 166, 174, 178, 184, 187, 188, 192, 193, 196, 201)*

Il complesso di questo tipo di antefisse riguarda 17 frammenti, ben studiate da Barello<sup>141</sup> (che ha proposto anche per il tipo 4 una cronologia compresa nell'ultimo ventennio del VI secolo a.C.).

13 frammenti provengono dal SAS 1 SE: 3 dall'US 109, 2 dall'US 178, 2 dall'US 1020, 2 dall'US 1066, 1 dall'US 113, 1 dall'US 118, 1 dall'US 1032, 1 dall'US 1088. I restanti 4 frammenti sono stati rinvenuti nel SAS 4: 2 nell'US 480, 1 nell'US 474, 1 nell'US 484. Come per le antefisse del tipo 2, anche in questi casi la presenza dei frammenti di antefissa è residuale. I dati rispecchiano la stessa distribuzione spaziale delle antefisse del tipo 2: prevalenza di frammenti nel SAS 1 SE. Ma il dato ancora più interessante è che anche le US di provenienza sono le stesse: l'US 109 è quella da cui in assoluto provengono più frammenti di entrambe le tipologie, seguita dall'US 1020, quindi dall'US 1032. Nel SAS 4 l'unità stratigrafica che ha restituito più frammenti è la stessa per entrambe i tipi: l'US 480 (2 frammenti del tipo 2 e 2 frammenti del tipo 4). Ciò spinge a chiedersi se questa costante associazione non possa significare che le due tipologie di antefisse venivano impiegate contemporaneamente per lo stesso tetto: è una buona ipotesi di lavoro, in attesa che il prosieguo dello scavo restituisca un campione più vasto.

*Antefisse gorgoniche di tipo incerto (EEAA 153, 175, 182)*

---

<sup>141</sup> Barello, 1995, p. 46, tavv. XXV-XXVI.

Non è stato possibile identificare tre frammenti di antefissa gorgonica, a causa della loro esiguità; dovrebbe comunque trattarsi dei tipi già editi. Provengono tutti dal SAS 1 SE: unità stratigrafiche 113, 1020 e 1057.

## Parte II – Catalogo

Ciascun pezzo è stato contrassegnato con una sigla composta da una o più lettere indicanti la tipologia di appartenenza e un numero progressivo.

Sigle:

S = sima; C = cassetta; G = gocciolatoio; Ant = antefissa; AP = antefissa a palmetta; AG = antefissa gorgonica; AM = antefissa di soggetto mitologico o incerto; GC = *gorgoneion* di coppo maestro; K = *kalypter*; A = acroterio.

### 2.1 Sime, cassette, gocciolatoi

S1

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4067. N° inv. 150595.

Fr. di piccola sima (alta solo 9 cm). La lastra frontale è molto rovinata: la decorazione sul bordo più alto è saltata, doveva essere alta circa 2 cm. Al di sotto si imposta un bassissimo cavetto decorato con foglie a goccia (rovesciate rispetto alla posizione più consueta), alternativamente rosse e nere bordate da una linea nera su fondo risparmiato. Il cavetto, alto 6,2 cm, termina direttamente sul fondo della sima. Sul margine dx della sima, gravemente fratturato, si intuisce la presenza del foro di gronda (di cui non si riesce a calcolare il diametro). Il margine dx, invece, conserva in alto poco più di 3 cm del lato finito della lastra. Sul retro, in prossimità del margine dx, è presente un tratto della staffa. Spessore lastra: 2,1 cm. Quasi certamente il margine superiore della lastra frontale era decorato da una

piccola modanatura a becco e da un tondino, come nell'esemplare S2: si tratterebbe dello stesso tipo di sima.

Matrice a stampo; buona qualità di esecuzione (impressione, lisciatura, decorazione).

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. medi.

Misure: 17,3 x 9,1 x 8,8 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

## S2

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 159.

Fr. di sima di piccole dimensioni, di cui si conserva parte della porzione superiore al di sopra del foro di gronda (diametro approssimativo: 4,5/5 cm). La sima era decorata, a partire dall'alto, con un tondino alto 1,3 cm, dipinto con motivo a rettangoli neri e risparmiati separati da una linea nera verticale. Al di sotto si imposta una modanatura a becco seguita da cavetto. La lastra è spessa 2,2 cm. Sul foro di gronda rimane parte dell'attacco di un elemento sporgente, probabilmente il tubo.

Matrice a stampo per le modanature. Ingubbiatura. Sul retro lisciatura con stecca.

Argilla gialla (10YR 8/4), incl. fini, rari medi.

Misure: 7,2 x 5 x 3,1 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

## S3

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1701. N° inv. 148942.

Il fr. conserva la parte superiore di una sima fittile. Essa è decorata, a partire dall'alto, da tre tondini contigui dipinti di nero (ciascuno alto 1,4 cm). Segue un cavetto poco profondo (alto 4,2 cm), dipinto da un motivo a foglie doriche rosse e nere alternate, contornate da una linea nera su fondo bianco risparmiato. Al di sotto è impostato un grosso tondino (alto 1,6 cm e fortemente aggettante sul piano) privo di cromia che separa il cavetto da una fascia piana. Di quest'ultima rimane solo una riga orizzontale nera (alta 0,7 cm) dipinta sul colore crema di fondo. Sul lato sx della sima avanzano pochissimi cm (3,5) del piano finito laterale. Spessore della lastra: 4 cm.

Matrice a stampo, dipintura tricromica (bianco, rosso, nero) poco accurata, si direbbe sbrigativa.

Argilla gialla (10YR 8/4), incl. medi.

Misure: 11,2 x 11,9 x 5,3 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

S4

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4073. N° inv. 156242.

Il fr. conserva la parte superiore di una piccola sima, bordata presso il margine superiore da un triplice tondino (alto 3,9 cm). Ciascun tondino è decorato da bande oblique di colore alternativamente rosso e nero, contornate da linee nere su striscia risparmiata. Ad ogni banda di ciascun tondino corrisponde nel tondino sottostante una banda dello stesso colore ma con andamento divergente (e tale schema nel complesso costituiva probabilmente una decorazione a rombi rossi e neri alternati). Il sottostante basso cavetto è decorato con un motivo a foglie doriche rosse e nere alternate su fondo risparmiato marginate da una linea nera. Spessore lastra: 2,2 cm. Stesso tipo dell'esemplare S3.

Matrice a stampo. Pittura di colore bianco, rosso, nero.

Argilla giallastra (10YR 8/3), incl. medi.

Misure: 9,3 x 8,3 x 3,5 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

S5

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4093. N° inv. 151686.

Sima di "tetto acheo". La sima presenta la lastra frontale decorata, dall'alto, con una sottile modanatura a sezione triangolare dipinta di nero (alta 0,6 cm) seguita da una fascia piana (alta 5,2 cm) con teoria di rosette a otto petali risparmiate su fondo nero con punto centrale rosso; il tutto venne impresso a stampo prima della dipintura. Al di sotto si imposta un tondino (alto 1,7 cm) di aggetto minimo sul piano (elemento insolito) decorato con fasce oblique nere, rosse e risparmiate alternate. Segue infine una fascia (alta 5,9 cm) con decorazione a foglie doriche rosse e nere alternate contornate da una linea nera su fondo risparmiato. Il lato destro è finito. Spessore lastra frontale: 3,3 cm. Stesso tetto di S6.

Impressione a rullo. Due strati di argilla: uno ad impasto depuratissimo (spessore 0,2 cm) per la decorazione frontale, l'altro ad impasto grossolano (spessore 3,2 cm). Dipintura con rosso, nero e bianco.

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. gr.

Misure: 12,7 x 13,7 x 3,4 cm. Datazione: 560-550 a.C.

S6

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1075.

Si tratta di una sima fittile pertinente alla tipologia riconosciuta come "tetto acheo". La prima fascia orizzontale (alta 5,2 cm) presenta una decorazione a rosette di otto petali risparmiate su fondo nero con punto centrale rosso; il tutto venne impresso a stampo prima della dipintura. Segue un tondino (alto 1,7 cm) dipinto con fasce oblique nere, rosse e risparmiate alternate. Al di sotto, motivo a scacchiera con quadrati risparmiati e neri. In prossimità del lato dx del pezzo si intuisce la presenza del foro di gronda. Spessore della lastra: 3,6 cm. Stesso tetto di S5.

Decorazione della fascia orizz. superiore impressa a rullo. Dipintura policroma.

Argilla gialla (2.5Y 8/6), incl. medi.

Misure: 21 x 10 x 5 cm. Datazione: 560-550 a.C.

S7

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 428. N° inv. 139673.

Trattasi di fr. di sima di tipo siceliota. Il tondino presenta una decorazione dipinta con cordoni sinistrorsi a fasce nere e risparmiate. Sul listello di coronamento sottostante vi è un meandro spezzato, mentre sul cavetto, conservato in minima parte, sono elementi a foglia di colore bruno. Il lato dx. del pezzo è finito; sul retro di tale lato vi è un incasso di 2 cm di larghezza ribassato rispetto al resto del piano posteriore di 2,1 cm in prossimità della fine del listello di coronamento e di 1,6 cm sul bordo superiore del pezzo. Visto di lato, l'incasso ha uno spessore di 1,2 cm rispetto al piano frontale decorato (sotto il bastone; invece poco prima della fine del listello di coronamento misura 1,7 cm). Stesso tetto di S8.

Ingubbiatura. Sul retro accurata lisciatura a stecca condotta nel senso della lunghezza del bastone. Sulla faccia frontale, dipintura nera e bruna.

Argilla gialla (2.5Y 8/6), numerosi incl. medi.

Misure: 17,5 x 10,5 x 4,7 cm. Datazione: 560-550 a.C.

S8

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 428. N° inv. 139607.

Il fr. appartiene a una sima di tipo siceliota. Questo pezzo, in particolare, ne conserva il listello base, decorato con motivo a palmetta risparmiata rovesciata su fondo nero incorniciata in volute. Tra una coppia di volute e l'altra spuntano



palmette più piccole con sole tre foglie (mentre quelle più grandi ne hanno cinque).  
Si conserva altresì l'attaccatura del tubo di gronda del gocciolatoio.  
Ingubbiatura. Tracce di lavoraz. a stecca sul lato inferiore.  
Argilla gialla (2.5Y 8/6), numerosi inc. medi.  
Misure: 20 x 10 x 13 cm. Datazione: 560-550 a.C.

#### S9

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 118. N° inv. 139465.

Sima decorata con anthemion. La superf. frontale della sima presenta una sez. con in alto un listello piatto seguito da un ovolo convesso, quindi una fascia piana inclinata rispetto alla superf. d'appoggio di meno di 90°. La decoraz. front. è dipinta sul listello piatto con meandro spezzato nero e a fasce risparmiate, l'ovolo con kymation dorico a foglie rosse e nere. Al di sotto, a rilievo, anthemion a fiori di loto e palmette a 11 foglie interrotto dal gocciolatoio a protome leonina. Il piano di fondo è nero, l'anth. bianco con dettagli rossi (contorni del calice del fiore, attaccatura delle foglie della palmetta). Il muso del leone e le sue orecchie sono bianchi, mentre la giubba è dipinta di rosso. Il listello rilevato sul margine inferiore è bianco.

Matrice a stampo. Ai lati lievi incassi a L per l'aggancio alle altre lastre. Sul retro lettere dipinte di assemblaggio. Dipintura policroma: rosso, bianco, nero, zone risparmiate.

Argilla rosso chiaro (2.5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 54,9 x 28,8 x 20,5 cm. Datazione: ultimo quarto V sec. a.C.

#### S10

Collocazione stratigrafica: SAS 1, US 117. N° inv. 139383.

Sima fittile laterale decorata con anthemion a rilievo (palmette a undici foglie e fiori di loto). La sima, molto frammentaria, presenta il lato dx. finito e conserva due palmette e un fiore di loto, oltre a parte del foro della gronda a protome leonina. Conserva ancora tracce della dipintura di colore nero sul piano di fondo.

Matrice a stampo. Sul lato dx. lievi incassi a L per l'aggancio alle altre lastre. Tracce di colore nero.

Argilla giallo ross. (7.5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 25 x 28,7 x 12,5 cm. Datazione: ultimo quarto V sec. a.C.

S11

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 114. N° inv. 139466.

Sima decorata con anthemion. La superficie frontale del pezzo, decorata a rilievo e dipinta, conserva la parte inferiore della palmetta a undici foglie e le volute sottostanti, che circondano un fiore rovesciato di forma sub-triangolare che trova confronti nel fiore tenuto tra le dita di un famoso busto femminile di tc. proveniente da Medma (catalogo Magna Graecia, pag. 244 fig. II.85). Sul margine inferiore corre un listello piano. Il fondo è dipinto di nero, il resto colorato di bianco con dettagli colorati di rosso (l'attaccatura delle foglie della palmetta, la fogliolina sulla voluta, il bordo del piccolo fiore rovesciato).

Matrice a stampo. Dipintura con i colori: nero, rosso, bianco.

Argilla rosso chiaro (2.5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 19 x 12,5 x 9,1 cm. Datazione: ultimo quarto V sec. a.C.

S12

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 171. N° inv. 139428.

Sima decorata con anthemion. Il fr. conserva, a rilievo, parte del calice del fiore di loto, parte del tralcio decorativo sottostante la palmetta e una piccola porzione della foglia. Ben visibile il listello piatto in rilievo sul margine inferiore della sima. Sul piano d'appoggio si nota una fascia liscia parallela al bordo della sima (cioè lo spigolo formato dal piano d'appoggio con la faccia decorata della sima) larga 2,6 cm. Al di là di questa vi è una zona picchiettata con uno strumento appuntito dopo la cottura del pezzo, conservata per max. 5 cm.

Matrice a stampo. Ottima la fattura del pezzo. La picchiettatura sul lato di appoggio della sima (cfr. descrizione) doveva servire per una migliore aderenza al piano di posa, fungendo da anathyrosis. Assente la policromia.

Argilla giallo rossastra (5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 11 x 12 x 9 cm. Datazione: ultimo quarto V sec. a.C.

S13

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1703. N° inv. 148939.

Fr. di sima fittile con decorazione ad anthemion di fiori di loto e palmette. L'esemplare è molto fratturato e rovinato e conserva parte di un fiore di loto e della palmetta contigua. Spessore lastra: 3,9 cm.

Matrice a stampo.

Argilla giallastra (10YR 8/6), incl. finissimi.

Misure: 13,8 x 16,4 x 3,9 cm. Datazione: ultimo quarto V sec. a.C.

#### S14

Collocazione stratigrafica: SAS 2 NW, pulizia. N° inv. 139431.

Sima decorata con anthemion. Sulla superficie frontale rimangono, da sx. a dx., parte del calice del fiore di loto e tre foglie della palmetta contigua. Si conserva inoltre parte del lato dx. finito della sima, mentre il retro è frammentato.

Matrice a stampo.

Argilla mar. chiaris. (5YR 7/6), incl. medio-fini.

Misure: 11 x 7,6 x 4,7 cm. Datazione: ultimo quarto V sec. a.C.

#### S15

Collocazione stratigrafica: SAS 3, US 342. N° inv. 139524.

Sima decorata con anthemion. Il fr. conserva la zona del margine inferiore della sima decorata a palmette e fiori di loto in rilievo. Si riconoscono parte di una voluta e del tralcio sottostanti la palmetta, nonché il fiore sub-triangolare a due lobi posto in corrispondenza dell'asse della palmetta. Lungo il margine inferiore corre il listello a rilievo. Il retro è fratturato.

Matrice a stampo.

Argilla rosso chiaro (2.5YR 7/8), i. medio-fini.

Misure: 8,5 x 5,8 x 2,6 cm. Datazione: ultimo quarto V sec. a.C.

#### S16

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 428. N° inv. 140409.

Sima decorata con anthemion. Il fr. conserva il calice di un fiore di loto a rilievo e l'inizio dei due girali al di sotto di esso. Alla sx. del fiore di loto c'è traccia della foglia di una palmetta. Retro fratt.

Matrice a stampo.

Argilla rosa (7.5YR 8/4), incl. fini

Misure: 9 x 6,7 x 3,1 cm. Datazione: ultimo quarto V sec. a.C.

C1

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1710. N° inv. 150624.

Il fr. si articola, dall'alto verso il basso, in tre listelli contigui aggettanti l'uno sull'altro (alti rispettivamente 2,9, 3,2 e 2,6 cm); il listello posto lungo il margine superiore è dipinto di nero, quello centrale è risparmiato e quello inferiore è nuovamente dipinto di nero. Al di sotto dell'ultimo listello ci sono tracce dell'attacco di un ulteriore elemento dipinto di rosso, forse un listello rettangolare. Esso tuttavia non si sviluppava in senso orizzontale come i soprastanti listelli ma terminava bruscamente ad angolo retto, risultando di fatto come un parallelepipedo aggettante sul fondo della lastra. Il lato superiore del listello posto più in alto forma con il listello un angolo ottuso ed è finemente ingubbiato (per almeno 4,2 cm); ciò porta a credere che si tratti del margine superiore del pezzo. Lo spessore del reperto è eccezionale: 5,9 cm (ma il retro è fratturato, quindi doveva essere ancora superiore).

Matrice a stampo, impressione di ottima qualità. Lisciatura con stecca. In frattura si osservano due strati di argilla: uno fine per l'impressione della modanatura (spessore 0,5 cm) e l'altro più grossolano (spessore 3,9 cm). Dipintura in bianco, nero, rosso.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 17,5 x 9,7 x 5,9 cm. Datazione: primo quarto del VI sec. a.C.?

C2

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4124. N° inv. 156299.

Il fr. è costituito dalla parte inf. di una cassetta. Il margine sx. è finito ed è lavorato "ad anathyrosis" in modo da far combaciare solo una limitata porzione del bordo con la cassetta adiacente. Il margine inferiore è decorata con un doppio tondino (alto 2,9 cm) dipinto con rettangoli neri e bianchi separati da una linea verticale nera su fondo risparmiato. Una linea nera continua separa i tondini dalla lastra verticale. Al di sopra si sviluppa la decorazione impressa a bassissimo rilievo (con un rullo) e dipinta. Essa consiste in una palmetta a nove foglie rosse e nere alternate che si diramano da un elemento centrale curvo posto fra volute fitomorfe. La palmetta è inquadrata ai lati da due fiori di loto di cui rimangono solo due petali

dipinti di rosso e contornati da una linea nera su fondo risparmiato. Tra i lotti e la palmetta vi sono due rosette dai petali rossi e neri. L'impressione delle due rosette era stata eseguita più in basso, ma il pittore decise di dipingerle più in alto (ciò è osservabile nella rosetta di dx., che si sovrappone all'impressione di un tralcio fitomorfo). Spessore lastra verticale: 2,4 cm; spessore staffa: 2,8 cm. Lastra e staffa formano un angolo acuto.

Impressione a rullo e a stampo; pittura con tre colori (nero, rosso, bianco). Sottile ingubbiatura spessa circa 1 mm sulla lastra decorata.

Argilla gialla (10YR 8/6), incl. medi.

Misure: 22,4 x 11,9 x 6,3 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

### C3

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 481.

Il fr. restituisce parte di una cassetta decorata presso il bordo inferiore con doppio tondino (alto 3,1 cm) dipinto con rettangoli neri e bianchi separati da una linea verticale nera su fondo risparmiato. Sopra il doppio tondino vi è una fascia piana dipinta con un fiore di loto dai petali dipinti di rosso e nero, contornati da una linea nera su fondo risparmiato. I due petali più esterni hanno andamento obliquo e estremità appuntite, quello centrale ha forma lanceolata. Tra questi tre petali, gli spazi intermedi sono riempiti da sei elementi a foglia con estremità tondeggianti. La fascia piana è separata dal doppio tondino da una linea orizzontale nera. La lastra della faccia frontale, decorata, forma con la staffa di supporto un angolo acuto. Spessore lastra frontale: 2,2 cm; spessore staffa: 2,6 cm.

Impressione a rullo e a stampo; pittura con tre colori (nero, rosso, bianco).

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. medi.

Misure: 14,6 x 10,3 x 6,9 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

### C4

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1701. N° inv. 154234.

Il fr. restituisce parte di una cassetta decorata presso il bordo inferiore con doppio tondino (alto 3,1 cm). Sopra il doppio tondino vi è una fascia piana dipinta con un motivo di cui rimangono quattro foglie dall'estremità tonda, alternativamente colorate di rosso e nero, contornate da una linea nera su fondo risparmiato. Adiacente alle foglie, si conserva una minima porzione di ciò che doveva essere un

nastro nero curvo delimitato da linee nere su fondo risparmiato. La lastra della faccia frontale, decorata, forma con la staffa di supporto un angolo acuto. Spessore lastra frontale: 1,9 cm; spessore staffa: 2,6 cm. Sulla staffa è presente un foro quadrato (1,3 x 1,3 cm) che serviva al fissaggio della cassetta a un trave ligneo mediante un chiodo. Il lato dx. della cassetta è finito.

Impressione a rullo e a stampo; pittura con tre colori (nero, rosso, bianco). Sottile ingubbiatura spessa circa 1 mm sulla lastra decorata. Foro a sezione quadrata per chiodo di fissaggio sulla lastra orizzontale.

Argilla gialla (2.5Y 8/3), incl. medi.

Misure: 18,5 x 14,2 x 6,9 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

## C5

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1724.

L'esemplare restituisce un fr. di cassetta con il margine superiore decorato da doppio tondino (alto 3 cm). Ogni tondino era dipinto con rettangoli neri e risparmiati separati da una linea nera verticale. La decorazione del tondino superiore era sfalsata rispetto a quella del tondino inferiore, in modo che a un rettangolo nero corrispondesse nella serie sottostante un rettangolo risparmiato. Al di sotto dei tondini vi è traccia di una fascia piana, gravemente lacunosa. Spessore lastra verticale: 1,9 cm. Si intuisce che i tondini marcavano il margine superiore e non quello inferiore della cassetta a causa dello spessore della lastra orizzontale, maggiore di quello della lastra verticale: in caso contrario, infatti, ciò avrebbe costituito un inutile carico sulla sottile lastra verticale, inoltre la lastra verticale e la staffa formano un angolo di 90°.

Impressione a rullo e a stampo. Lisciatura a stecca; tracce di colore nero.

Argilla gialla (7.5YR 8/6), incl. medio-gr.

Misure: 19,8 x 11,8 x 3,4 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

## C6

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, pulizia. N° inv. 151745.

Il fr. è pertinente a una cassetta. Presenta una lastra frontale con tracce di colore nero, priva di modanature (spessore 2,2 cm) che forma un angolo acuto con la sottostante lastra orizzontale. Quest'ultima era sicuramente la lastra inferiore della cassetta in quanto si osserva che il foro praticato per il chiodo ha sollevato un

grumo di argilla sul piano della lastra. In tal modo, la lastra non avrebbe potuto assolutamente aderire a un elemento architettonico soprastante. Inoltre lo spessore della lastra orizzontale è inferiore a quello della lastra frontale e anzi tende ad assottigliarsi verso il margine interno, così da non pregiudicare il carico che la lastra doveva tollerare.

Matrice a stampo. Retro liscio con stecca. Tracce di colore nero sulla lastra frontale. Foro a sezione quadrata per chiodo di fissaggio sulla lastra orizzontale.

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. medi.

Misure: 13,5 x 7,2 x 11 cm. Datazione: data la somiglianza con C2, C3, C4, probabilmente secondo quarto del VI sec. a.C.

## C7

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1701. N° inv. 154237.

Il fr. conserva parte della lastra verticale di una cassetta decorata sul bordo superiore con doppio tondino (alto 2,9 cm). Al di sotto di quest'ultimo si conserva un fiore di loto dipinto con stame centrale a punta di lancia dipinto di rosso e contornato da una fascia risparmiata e una linea nera. Tale elemento conserva presso il margine inferiore, fratturato, una bordatura ondulata costituita da due linee nere che racchiudono una striscia risparmiata. Su ciascun lato dello stame centrale vi sono tre foglioline dipinte (due di nero e quella centrale di rosso) contornate da linee nere su fondo risparmiato. Ciascun gruppo di tre foglioline separa lo stame centrale dai due petali laterali, dipinti di rosso e anch'essi contornati da linee nere su fondo risparmiato. Spessore della lastra (presso il margine inferiore fratturato): 2,1 cm.

Matrice a stampo; pittura con tre colori (nero, rosso, bianco). Sottile ingubbiatura spessa circa 1 mm sulla lastra decorata.

Argilla gialla (2.5Y 8/3), incl. medio-gr.

Misure: 15,1 x 9 x 3,3 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

## C8

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1710. N° inv. 150627.

Il trattamento della superficie dipinta, l'inclinazione della superficie laterale del pezzo, lo spessore della lastra inducono a riconoscere nel reperto un fr. di cassetta

assolutamente simile (forse si tratta dello stesso tetto) all'esemplare C7. Spessore lastra: 2,2 cm.

Pittura tricromica (bianco, rosso, nero); qualità di esecuzione media.

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. fini.

Misure: 9,8 x 8,3 x 2,2 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

#### C9

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, pulizia. N° inv. 151680.

Il fr. conserva parte della lastra di una cassetta, decorata con fascia piana dipinta con motivo a palmetta e fiore di loto (di colore nero, rosso e bianco). Al di sotto, doppio tondino alto 2,9 cm. Il lato dx è finito e non è perpendicolare al piano della lastra frontale, ma obliquo. Spessore lastra: 2,2 cm.

Matrice a stampo. Pittura bianca, rossa, nera. Strato a impasto più fine per la superficie decorata (spessore 0,2 cm) e più grossolano per il resto (spessore 2 cm).

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. medio-gr.

Misure: 11,2 x 6,3 x 3,1 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

#### C10

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 489.

Fr. inferiore di cassetta, di cui conserva il doppio tondino (alto 3 cm). Presente parte del risvolto iposcopico. Spessore lastra: 2,2 cm.

Matrice a stampo; tracce di colore nero.

Argilla gialla (2.5Y 8/3), incl. medi.

Misure: 10,6 x 5,9 x 5,8 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.?

#### C11

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 178. N° inv. 139653.

Fr. inferiore di cassetta; si conserva il doppio tondino (alto 2,7 cm). Presente parte del risvolto iposcopico. Spessore lastra: 2 cm.

Matrice a stampo; pittura tricromica (bianco, rosso, nero).

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. medio-gr.

Misure: 8,8 x 6,7 x 3,9 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.?

#### C12



Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1057. N° inv. 140397.

Fr. inferiore di cassetta; si conserva il doppio tondino (alto 2,9 cm). Presente parte del risvolto iposcopico. Spessore lastra: 2,1 cm.

Matrice a stampo.

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. medi.

Misure: 9,6 x 3,4 x 7,8 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.?

### C13

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4092. N° inv. 154235.

Lastra frontale di cassetta, originariamente dipinta e bipartita in due fasce piane da un doppio tondino (alto 3 cm). La fascia superiore (conservata per un'altezza di 4,7 cm) non presenta ormai più traccia della decorazione, mentre quella inferiore, al di sotto del doppio tondino, è decorata con meandro nero dipinto su fondo bianco e conserva una minima porzione del margine inferiore. Ciò consente di misurare l'altezza di tale fascia (4,9 cm). Il margine inferiore conservato era sottolineato da un piccolissimo tondino a bassissimo rilievo (alto appena 3 mm) e dipinto di nero. Lo spessore della lastra è di 1,9 cm presso la fascia superiore e 2,1 cm presso il margine inferiore.

Impressione a rullo e a stampo; pittura di colore nero e bianco.

Argilla giallastra (5Y 8/4), incl. medi.

Misure: 12,2 x 11,8 x 3,6 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

### C14

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 480.

Fr. di cassetta con lastra verticale decorata da un doppio tondino (alto 2,9 cm). Al di sopra del tondino rimane una parte di fascia decorata con linee orizzontali nere dipinte. Probabile l'associazione con C13.

Impressione a rullo e a stampo; pittura di colore nero e bianco.

Argilla giallastra (5Y 8/4), incl. medi.

Misure: 7 x 6,9 x 3,9 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

### C15

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1027. N° inv. 150626.

Probabilmente si tratta di una cassetta, dato che i lembi di lastra sopravvissuti sembrano essere perfettamente piani, incompatibili dunque con un cavetto anche basso. A partire dall'alto, rimane una fascia piana con tracce di una linea orizzontale nera su fondo risparmiato, seguita da un doppio tondino (alto 3 cm) decorato a rettangoli neri e bianchi (disposti con ritmo alternato sui due tondini). Subito sotto si innesta un listello rettangolare (la cui sezione è un trapezio rettangolo) alto 2,2 cm e dipinto di rosso. Tale listello termina ad angolo retto in prossimità del margine dx del pezzo e doveva avere uno sviluppo orizzontale maggiore di 10,3 cm. Ancora al di sotto rimane una minima parte di una fascia piana con tracce di una linea nera su fondo risparmiato. Spessore lastra: 3,8 cm.

Matrice a stampo. Si riconoscono bene, in frattura, i due strati di argilla sovrapposti: uno (spessore 2,3 cm) a impasto più grossolano per la struttura portante del pezzo, l'altro a impasto finissimo sulla faccia anteriore per l'impressione delle modanature (spessore 1,5 cm). Tracce di colore rosso e nero.

Argilla giallastra (2.5Y 8/4), incl. medio-gr.

Misure: 13,9 x 8,9 x 3,8 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.?

#### C16

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1741. N° inv. 156273.

Risulta difficile stabilire l'esatta pertinenza del pezzo, date le pessime condizioni di conservazione. Rimane una modanatura costituita da un doppio tondino (alto 3 cm) con tracce di colore nero, seguita da un listello (dalla sezione a trapezio rettangolo, alto 1,9 cm) dipinto di rosso, che conserva ancora la terminazione sx (cosa che garantisce trattarsi di un listello non continuo su tutta la superficie del pezzo, come il tondino). Spessore lastra: 2,2 cm senza modanatura, 3,8 cm misurando anche la modanatura.

Matrice a stampo. Si riconoscono, in frattura, i due strati di argilla sovrapposti: uno (spessore 1,9 cm) a impasto più grossolano per la struttura portante del pezzo, l'altro a impasto finissimo sulla faccia anteriore per l'impressione delle modanature (spessore 1,6 cm). Tracce di colore rosso sul listello e nero sui tondini.

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. medio-gr.

Misure: 6,9 x 5,4 x 3,8 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.?

#### C17

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4124. N° inv. 156302.

Il fr. costituisce la parte inferiore di una cassetta. Il margine inferiore era decorato da un doppio tondino (piuttosto pronunciato e alto 3,1 cm). Sulla lastra verticale una linea nera continua orizzontale separava il doppio tondino da un motivo a doppia treccia (ne resta la metà inferiore) con nastri rossi e neri separati da strisce a fondo risparmiato, con occhiello centrale a disco nero. La lastra frontale forma un angolo acuto col piano del margine inferiore finito. Spessore lastra: 2,4 cm.

Matrice a stampo. Pittura nera e rossa su fondo risparmiato.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medio-fini.

Misure: 12,9 x 9,7 x 4,5 cm. Datazione: prima metà del VI sec. a.C.

#### C18

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4113. N° inv. 156319.

Il fr. restituisce una minima porzione di modanatura a doppio tondino (alta 4,6 cm). Il margine superiore del pezzo è rozzamente lisciato. Probabilmente il fr. era pertinente ad una cassetta.

Matrice a stampo. In frattura si osservano due strati di argilla: uno fine per l'impressione della modanatura (spessore 0,6 cm) e l'altro più grossolano.

Argilla gialla (5Y 8/3), incl. medio-gr.

Misure: 5,1 x 5 x 4,9 cm. Datazione: VI sec. a.C.?

#### G1

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4109. N° inv. 151739.

L'esemplare costituisce il fr. di un tubo di gronda pertinente a una sima arcaica. La successione di tre modanature a sezione triangolare attestano che il pezzo in questione si collocasse nell'immediata prossimità dell'attacco alla sima. Si rilevano tracce di colore nero sulle modanature.

Tornitura (linee di tornitura all'interno). Tracce di colore nero.

Argilla giallastra (10YR 8/4), incl. fini.

Misure: 8,6 x 6,5 x 2,7 cm. Datazione: VI sec. a.C.

#### G2

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4129.

Il fr. appartiene con tutta probabilità a un doccione a protome leonina di piccolo modulo, di tipologia ignota. Si riconoscono appena quattro ciocche a fiammella della parte sx. della criniera. Il lato dx. del fr. è liscio e doveva costituire un tratto del foro di gronda. Il retro, finito, permette di stimare il modesto spessore della lastra della relativa piccola sima (2,6 cm circa).

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (2.5YR 6/8), incl. medio-gr.

Misure: 4,8 x 7,9 x 3,4 cm. Datazione: non precisabile.

### G3

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 118. N° inv. 145847.

La protome leonina presenta una folta criniera di forma sub-circolare di colore marrone scuro. Le orecchie, alquanto piccole, sono a rilievo e hanno colore giallo chiaro, con dettagli di colore arancione. Il muso del leone è caratterizzato da una pigmentazione giallo-chiara e dall'efficace resa plastica delle pieghe presenti sopra gli occhi (trattati anch'essi in rilievo) e il naso, sottolineate da sottili linee di colore marrone scuro. I mustacchi sono descritti con sottili incisioni. La congiunzione fra le zanne superiori e inferiori rende tripartita l'apertura delle fauci. Rimane attaccata sull'estremità superiore sx. della criniera parte della lastra della sima. La parte inf. del leone conserva il bordo inf. della sima.

Matrice a stampo con dettagli incisi a stecca. Ingubbiatura giallo chiara.

Argilla aranc. (7.5 YR 8/6), incl. medi

Misure: 9 x 10,3 x 9,9 cm. Diametro gocciolatoio int. 3,8 cm; diametro gocciolatoio est.: 2,4 cm. Datazione: inizi del secondo quarto del V sec. a.C.

### G4

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4109. N° inv. 156257.

Probabile disco pertinente a un tubo di gronda arcaico, o in alternativa piattello di pseudo-gronda. Il reperto si presenta come il frammento di un disco diviso in due fasce concave: quella immediatamente adiacente al bordo è decorata con due coppie di foglie doriche. Ciascuna coppia è costituita da una foglia di colore rosso e una di colore nero; le due coppie hanno i bordi sottolineati a linee nere su fondo risparmiato e sono divise da una striscia risparmiata più larga. La seconda fascia è più concava della prima e ribassata rispetto a questa. È decorata da una teoria di

folgie doriche alternativamente nere, ocre e rosse con linee nere su fondo risparmiato a contornarle. In prossimità del margine finito il pezzo è spesso solo 7 mm e anche sul bordo fratturato della fascia più interna lo spessore non supera i 9 mm. Il diametro complessivo doveva essere di poco inferiore ai 20 cm.

Matrice a stampo? Pittura di colore nero, rosso, ocre, bianca.

Argilla aranc. (7.5YR 7/6), incl. medio-gr.

Misure: 8,6 x 5,8 x 1,4 cm. Datazione: VI sec. a.C.

## 2.2 Antefisse

### Ant1

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1701. N° inv. 156236.

L'antefissa preserva le caratteristiche terminazioni "a tre corna" con buona parte del coppo corinzio retrostante. L'antefissa vera e propria, con le estremità a corna, presenta al di sotto del corno centrale una decorazione a palmetta dipinta rovesciata, con cinque foglie dipinte alternativamente di rosso e nero, contornate da una linea nera su fondo risparmiato e dipartenti da un elemento centrale ad arco di cerchio. I bordi dell'antefissa erano originariamente sottolineati da una linea nera dipinta. L'antefissa aggetta sul resto del kalypter di 3,1 cm, formando così un incasso che doveva permettere l'alloggiamento della sima.

Matrice a stampo, lisciatura a stecca. Pittura con tre colori (nero, rosso, bianco).

Argilla gialla (2.5Y 8/3), incl. medio-gr.

Misure: 19,9 x 11,8 x 23,8 cm. Datazione: secondo quarto del VI sec. a.C.

### Ant2

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4124. N° inv. 156305.

L'antefissa presenta una lastra liscia, dal contorno semicircolare, priva di decorazione. Spessore lastra: 1,3 cm.

Matrice a stampo. Lisciatura a stecca accurata.

Argilla gialla (7.5YR 8/6), incl. medi.

Misure: 9,8 x 11,2 x 3,6 cm. Datazione: età arcaica?

### Ant3

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4072. N° inv. 150608.

Il reperto conserva all'incirca la metà sx di un'antefissa pentagonale, pertinente a coppo della medesima forma.

Matrice a stampo; superfici ben lisce.

Argilla gialla (10YR 8/4), incl. medi.

Misure: 10,1 x 10,4 x 11,2 cm. Datazione: VI-V sec. a.C.

### Ant4

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4070. N° inv. 150564.

Il fr. conserva l'angolo inferiore sx di un'antefissa a faccia piana (in origine dipinta?). Sul retro vi è l'attacco del coppo semicircolare. Spessore lastra frontale: 1,9 cm.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. fini.

Misure: 7,1 x 6,5 x 2,5 cm. Datazione: VI-V sec. a.C.

### Ant5

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4078.

Fr. di antefissa a lastra piana (in origine dipinta?), di cui rimane l'angolo inferiore sx. Sul retro attacco del coppo (semicircolare?). Spessore lastra frontale: 1,6 cm.

Matrice a stampo.

Argilla gialla (7.5YR 8/6), incl. medi.

Misure: 7,7 x 8,8 x 2,9 cm. Datazione: VI-V sec. a.C.

## 2.3 Antefisse a palmetta

### AP1

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4124. N° inv. 156303.

Probabile pseudo-antefissa: rimane un fr. della porzione superiore di una palmetta fittile a sagoma ritagliata. Si conservano cinque foglie, impresse a bassissimo rilievo e dipinte alternatamente di rosso e nero, con i bordi contornati da linee nere

su fondo risparmiato. Anche il margine superiore della palmetta era dipinto di nero. Spessore dell'estremità superiore della palmetta: 2,3 cm: Spessore dell'estremità inferiore: 3,5 cm.

Matrice a stampo, pittura nera, rossa, bianca. Buona esecuzione.

Argilla gialla (10YR 8/6), incl. medi.

Misure: 13,5 x 7,1 x 3,5 cm. Datazione: Prima metà VI sec. a.C.

## AP2

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 488.

Di questa antefissa a palmetta rimane più della metà. La forma è a U rovesciata. Un tralcio a rilievo marca i bordi dell'antefissa, incorniciando la palmetta. Esso termina ai due estremi (ma uno è mancante) con un'elegante voluta. La palmetta doveva avere 11 foglie, di cui 7 superstiti. Esse hanno forma arrotondata e sono ravvicinate. Sul retro si conserva l'attacco semicircolare con il coppo.

Matrice a stampo. Esecuzione di qualità elevata.

Argilla rossiccia (2.5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 15 (largh. ricostruita) x 14 x 10 cm. Datazione: terzo quarto del VI sec. a.C.

## AP3

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1724. N° inv. 151711.

Di questa antefissa a palmetta rimane all'incirca la porzione inferiore sx: sono ben leggibili due foglie dalle estremità tondeggianti e dolcemente curve verso il basso, oltre all'attacco di altre tre dall'elemento centrale a calice. Al di sotto delle foglie vi è la voluta di partenza del tralcio vegetale che incorniciava la palmetta correndo lungo i margini dell'antefissa (di tale tralcio avanza il tratto in corrispondenza dell'angolo inferiore sx dell'antefissa). Spessore lastra frontale: 2 cm.

Matrice a stampo; realizzazione di elevata qualità. Retro ben liscio.

Argilla rosa (7.5YR 7/8), incl. medi

Misure: 7,6 x 8,5 x 2 cm. Datazione: terzo quarto del VI sec. a.C.

## AP4

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 479.

Il fr. conserva il tralcio a rilievo che contorna il bordo curvo dell'antefissa e inquadra la palmetta. Di quest'ultima rimangono 6 foglie a rilievo dalla forma arrotondata ma elegantem. allungata. Esse, molto ravvicinate, si dipartono da una voluta centrale lacunosa. Stesso tipo di AP3.

Matrice a stampo.

Argilla marr. chiariss. (7.5YR 7/6), incl.medi.

Misure: 10 x 9 x 2,4 cm. Datazione: terzo quarto del VI sec. a.C.

#### AP5

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1534. N° inv. 150574.

Il fr. conserva la parte inferiore sx di un'antefissa decorata con palmetta in rilievo e circondata da un tralcio vegetale. Della palmetta rimangono le terminazioni di tre foglie, dalle estremità tondeggianti; ben leggibile, inoltre, il tralcio che le delimita dal bordo esterno. Sul retro vi è l'attaccatura del coppo. Stesso tipo di AP3.

Matrice a stampo.

Argilla rosa (7.5YR 8/6), incl. medi.

Misure: 6,4 x 10,2 x 2,5 cm. Datazione: terzo quarto del VI sec. a.C.

#### AP6

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139258.

Fr. di antefissa a palmetta. Trattasi del margine inferiore sx. Si riconoscono parte del cordoncino a rilievo che circonda la palmetta e l'estremità di una foglia dai contorni molto arrotondati. Il retro è piatto. Stesso tipo di AP3.

Matrice a stampo. Non si conserva cromia.

Argilla giallo chiaro (2.5Y 8/3) con incl. medi. Datazione: terzo quarto del VI sec. a.C.

#### AP7

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 430. N° inv. 139617.

L'antefissa è conservata all'incirca nella sua metà superiore. Il bordo superiore esterno è semicircolare, mentre i lati dovevano poi proseguire paralleli, descrivendo una forma a U rovesciata. Un sottile (0,5 cm) listello a rilievo marcava il bordo dell'antefissa. Occupa tutto il campo interno una palmetta a rilievo di cui si contano otto foglie superstiti. Ciascuna foglia era costituita da un basso profilo a



rilievo sul quale si impostava un'altra foglia più piccola e di aggetto maggiore. Sul retro si conserva buona parte dell'attacco semicircolare con il coppo.

Matrice a stampo.

Argilla giallo rossastra (5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 16 x 12 x 11 cm. Datazione: seconda metà del VI sec. a.C.

#### AP8

Collocazione stratigrafica: SAS 1, US 107. N° inv. 139226.

Antefissa decorata a stampo con palmetta a rilievo risparmiata dal colore nero del fondo. Probabilm. le foglie dovevano essere nove (la parte sup. è mutila, se ne riconoscono 7 superstiti). Nel punto da dove si dipartono le foglie è posta una foglia d'edera con sottile gambo. Due sottili tralci corrono lungo i margini inf. dx. e sx. della palmetta terminando con uno stretto girale sui lati dell'antefissa. A dx. e sx. due spirali legate da 3 elementi orizzontali, racchiudono i tralci e il gambo del cuore, occupando circa la metà inf. dell'antef. Sotto di esse corrono due girali dipinti di nero e tra essi vi è un fiore stilizzato rovesciato. Sul retro vi è l'attacco del coppo corinzio dalla sommità del quale parte una costolatura di rinforzo per la parte superiore della palmetta.

Matrice a stampo non esausta. Fondo dipinto di nero, come pure i due girali sottostanti le spirali. Il resto è risparmiato.

Argilla arancione (5 YR 7/6) con inclusi medi.

Misure: 10,5 x 12,5 x 4,7 cm. Datazione: prima metà del V sec. a.C.

#### AP9

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 118.

Trattasi di antefissa decorata a rilievo con palmetta di undici foglie. Esse, abbastanza ravvicinate e dalla forma arrotondata, si dipartono da un elemento centrale a punta di lancia. Sotto la palmetta, due volute contornano l'elemento centrale e le due foglie più esterne. Tali volute sono legate da due elementi orizzontali. Il piano di fondo dell'antefissa è dipinto di nero, mentre la palmetta e le volute erano risparmiate. Minime tracce di colore rosso sono presenti sull'elemento a punta di lancia e tra i due elementi orizzontali. L'antefissa è lacunosa nella parte superiore, in partic. quella dx. Sul retro vi è l'attacco del

coppo, dalla sommità del quale parte una costolatura di rinforzo per la parte superiore della palmetta.

Matrice a stampo. Ingubbiatura. Dipintura in nero, rosso e zone risparmiate.

Argilla rosa (7.5YR 8/4), incl. medi.

Misure: 9,5 x 8,5 x 5 cm. Datazione: prima metà del V sec. a.C.

#### AP10

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4044. N° inv. 148229.

Fr. di antefissa a palmetta. Rimangono le quattro foglie superiori, tondeggianti, della palmetta, al di sotto del bordo esterno circolare.

Matrice a stampo. Buona qualità di esecuzione; lisciatura accurata del retro.

Argilla aranc. (7,5YR 7/6), incl. fini.

Misure: 10,3 x 6,2 x 1,8 cm. Datazione: prima metà del V sec. a.C.

#### AP11

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4072. N° inv. 150625.

L'antefissa conserva parte della decorazione a matrice, con palmetta a nove foglie in rilievo, sotto la quale si sviluppano almeno tre tralci vegetali, due dei quali si arricciano a spirale. Le foglie della palmetta hanno le estremità tondeggianti e si dipartono da un elemento centrale romboidale. L'antefissa conserva 17,5 cm del relativo coppo semicircolare e presenta sul retro della palmetta una costolatura verticale di rinforzo.

Matrice a stampo; buona esecuzione.

Argilla aranc. (7.5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 15,5 x 10,3 x 18,2 cm. Datazione: 460-440 a.C.

#### AP12

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 400. N° inv. 150604.

Antefissa a palmetta gravemente frammentaria. Dai vari fr., si riconoscono la tipologia della palmetta (alta e slanciata, con l'altezza superiore alla larghezza e foglie dalle estremità tondeggianti), tralci vegetali a spirale, coppo retrostante semicircolare. Stesso tipo di AP11.

Matrice a stampo. Ottima qualità di esecuzione. Costolatura verticale di rinforzo sul retro della palmetta.

Argilla aranc. (2.5YR 7/8), incl. medio-fini.

Misure: 12,4 x 4,4 x 7,2 cm (misure del fr. maggiore). Datazione: 460-440 a.C.

### AP13

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4073. N° inv. 154233.

Si conserva la porzione superiore dell'antefissa, con otto delle originarie nove foglie della palmetta. La palmetta ha maggiore sviluppo in altezza che larghezza e foglie dalle estremità tonde. Sotto la prima foglia a sx. si conserva una minima porzione della voluta fitomorfa. Stesso tipo di AP11.

Matrice a stampo. Tracce di colore nero tra le foglie della palmetta. Realizzazione di elevata qualità. Retro ben lisciato.

Argilla arancione (7.5YR 7/6), incl. fini.

Misure: 11,6 x 12,8 x 5,1 cm. Datazione: 460-440 a.C.

### AP14

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4044. N° inv. 150598.

Il fr. conserva la parte superiore di un'antefissa a palmetta, di cui rimangono cinque foglie a terminazione tondeggiante. La palmetta è della tipologia alta e slanciata, con altezza superiore alla larghezza. Stesso tipo di AP11.

Matrice a stampo; esecuzione di elevata qualità. Accurata lisciatura del retro e dei lati. Costolatura verticale di rinforzo sul retro.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl. finissimi.

Misure: 12 x 8,8 x 2,8 cm. Datazione: 460-440 a.C.

### AP15

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1528. N° inv. 148951.

Fr. della porzione dx di un'antefissa a palmetta. Della decorazione in rilievo rimane esclusivamente una foglia della palmetta, di forma tondeggiante, al di sotto della quale vi è una minima parte del tralcio vegetale avvolgentesi a spirale. Sul retro, breve tratto del coppo semicircolare. Stesso tipo di AP11.

Matrice a stampo. Tracce di colore nero sul piano di fondo della palmetta. Superficie posteriore molto ben lisciata. Coppo retrostante semicircolare.

Argilla giallastra (10YR 8/4), incl. medi.

Misure: 10,3 x 8,4 x 7,9 cm. Datazione: 460-440 a.C.

#### AP16

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 400. N° inv. 148954.

Fr. di antefissa a palmetta; se ne conserva una ridotta porzione della parte inferiore, con tralcio vegetale in rilievo ad andamento obliquo e fogliolina sottostante a goccia. Al di sotto di tali elementi compare un listello orizzontale rilevato largo circa 1,1 cm. Sul retro rimane parte del coppo semicircolare. Stesso tipo di AP11?

Matrice a stampo. Buona qualità dell'impressione; lisciatura accuratissima della parte posteriore. Tracce di colore nero al di sotto del tralcio vegetale.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. fini.

Misure: 8,2 x 8,7 x 5,8 cm. Datazione: 460-440 a.C.?

#### AP17

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1533. N° inv. 148943.

Fr. di antefissa a palmetta, che preserva un tralcio vegetale che si avvolge a spirale e un sottostante tralcio con andamento obliquo. Rimane parte del bordo superiore obliquo dx. Sul retro è presente l'attacco del coppo. Stesso tipo di AP11.

Matrice a stampo; tracce di colore nero sul piano di fondo del tralcio a spirale.

Argilla aranc. (7.5YR 8/4), incl. finissimi.

Misure: 6,3 x 5,4 x 2,5 cm. Datazione: 460-440 a.C.

#### AP18

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4075. N° inv. 150617.

Si riconosce parte del margine inferiore di un'antefissa a palmetta, bordato da un listello largo 1,2 cm, sopra il quale vi sono tracce della foglia a goccia e di un tralcio vegetale. Stesso tipo di AP16.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 7/8), incl. fini.

Misure: 7,3 x 4,2 x 2,1 cm. Datazione: 460-440 a.C.?

#### AP19

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 400. N° inv. 148947.

Fr. di antefissa a palmetta; si conserva unicamente la voluta vegetale sottostante la palmetta. Probabilmente stesso tipo di AP11.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. finissimi.

Misure: 3,5 x 3,1 x 0,7 cm. Datazione: 460-440 a.C.?

## AP20

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 400. N° inv. 148952.

Fr. di antefissa a palmetta; se ne conserva un unico girale sottostante la palmetta.

Probabilmente stesso tipo di AP11.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl. finissimi.

Misure: 2,9 x 2,5 x 0,8 cm. Datazione: 460-440 a.C.?

## 2.4 Antefisse gorgoniche

### 2.4.1 Antefisse gorgoniche di tipo 5

#### AG1

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4124. N° inv. 156291.

Il reperto conserva all'incirca la metà inferiore di un'antefissa gorgonica di tipo 5 Barello. Sono presenti la guancia sx., quasi tutta la bocca con le zanne di sx. e la lingua, nonché la barbula sottostante.

Matrice a stampo; ottima qualità dell'impressione. Retro ben liscio.

Argilla gialla (10YR 8/3), incl. fini.

Misure: 10,7 x 7,3 x 3,4 cm. Datazione: terzo quarto VI sec. a.C.

#### AG2

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1708. N° inv. 148950.

Il fr. conserva l'angolo inferiore dx di un'antefissa gorgonica. La barbula rimasta permette di stabilire che si tratta del tipo 5 Barello.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (10YR 8/4), incl. fini.

Misure: 8,3 x 7,5 x 1,8 cm. Datazione: terzo quarto VI sec. a.C.

#### 2.4.2 Antefisse gorgoniche di tipo 2

##### AG3

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1089.

Il pezzo è praticamente integro (in quanto è lacunoso solam., sul retro, l'attacco del coppo semicircolare). Il volto della Gorgone presenta una capigliatura resa con linee a rilievo che si intersecano perpendicolarment., mentre sulla fronte è una fila di riccioli a lumachella. Gli occhi a mandorla sono inquadrati da palpebre e ampie sopracciglia a rilievo. Le orecchie sono decorate da orecchini ovali (o trattasi dei lobi?). Il naso è schiacciato, la bocca digrignante con le zanne agli angoli e lingua pendente sul mento. Ai lati sono tre trecce con incisioni parallele per la resa dei riccioli.

Matrice a stampo con ritocchi a stecca sulla superf. frontale. Lisciatura a stecca sul retro. Dettagli poco definiti: matrice stanca o consunzione delle superfici?

Argilla mar. chiariss. (7.5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 14,5 x 14,1 x 4,8 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

##### AG4

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1701. N° inv. 151674.

Antefissa di tipo 2 Barelo tratta da matrice ridotta. L'esemplare è quasi integro, mancando esclusivamente parte del coppo.

Matrice a stampo. Qualità di realizzazione: media. Matrice ridotta (probabilmente di seconda generazione).

Argilla gialla (2.5Y 8/3), incl. medi.

Misure: 14,2 x 13,8 x 10,3 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

##### AG5

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1128. N° inv. 147371.

Antefissa gorgonica di tipo 2 Barelo frammentaria. Se ne conserva poco più della metà inferiore, con bocca, naso, guance e le trecce laterali.

Matrice a stampo. Bassa qualità di impressione. Ritoccatore a stecca.

Argilla aranc. (2.5YR 7/6), num. incl. medi.

Misure: 13,9 x 7,8 x 2,7 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG6

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139394.

Il pezzo conserva poco più della metà inferiore dell'antefissa: parte degli occhi, il naso schiacciato, la bocca digrignante con le zanne ai lati e la lingua sul mento, le tre trecce ai lati. Si tratta del tipo 2 di Barelo.

Matrice a stampo. Dettagli ben delineati.

Argilla giallo rossastra (5YR 7/6), i. medio-gr.

Misure: 14 x 8 x 3,1 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG7

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 159. N° inv. 139481.

Fr. di gorgoneion del tipo 2 di Barelo. Si conservano l'orecchio sx., parte del naso, le zanne all'angolo sx. e quasi tutta la bocca. La lingua è fratturata. Ben riconoscibili le tre trecce sul margine sx. dell'antefissa, conservato. La resa dei riccioli sulle trecce, in questo caso, è a perline, molto più raffinata di quella a rozzi elementi rettangolari. L'esemplare è di minori dimensioni rispetto agli altri dello stesso tipo: proviene da matrice ridotta (probabilmente di seconda generazione).

Matrice a stampo. Dettagli curati e molto ben visibili. Dimensioni minori rispetto al solito: matrice ridotta. Retro con approfondimenti della stecca.

Argilla mar. chiariss. (10YR 8/3), incl. medi

Misure: 9,3 x 8,9 x 3,1 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG8

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 480.

Il pezzo conserva parte della metà inferiore dell'antefissa: il naso, quasi tutta la bocca tranne l'angolo sx., il lobo dell'orecchio dx. e le tre trecce con riccioli a elementi rettangolari (tipo 2 di Barelo).

Matrice a stampo. Dettagli ben definiti.

Argilla bianca (2.5Y 8/1), incl. medi

Misure: 10 x 7,3 x 2,2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG9

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1087.

Il fr. conserva poco più della metà inferiore sx. del volto della Gorgone: sono presenti parte dell'orecchio, il naso, quasi tutta la bocca con le sole zanne di sx., la lingua, le tre trecce a riccioli sub-rettangolari e il margine inferiore dell'antefissa (tipo 2 di Barelo).

Matrice a stampo. Argilla ben depurata.

Argilla giallo tenue (2.5Y 8/3), incl. fini.

Misure: 9,3 x 7,1 x 2,6 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG10

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1741. N° inv. 156274.

Il fr. conserva una minima porzione della parte inferiore dx. di un'antefissa gorgonica di tipo 2 Barelo. Sono riconoscibili la guancia, l'angolo sx. della bocca con le zanne e le caratteristiche tre trecce della capigliatura.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl.medio-gr.

Misure: 6,1 x 7,3 x 2,5 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG11

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1741. N° inv. 156275.

Il fr. conserva la porzione inferiore sx. di un'antefissa di tipo 2 Barelo. Sono riconoscibili parte dell'orecchio sx., le tre trecce della capigliatura, quasi tutta la bocca e il naso camuso.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medio-gr.

Misure: 9,3 x 7,3 x 2,7 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG12

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1741. N° inv. 156283.

Sono ben riconoscibili in questo reperto gli elementi caratteristici di un'antefissa di tipo 2 Barelo, di cui rimane grosso modo la porzione inferiore sx.: l'orecchio e parte dell'occhio sx., il naso camuso, quasi tutta la bocca ghignante con le zanne sx. e la lingua, nonché le tre trecce sx. della capigliatura.

Matrice a stampo.



Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. fini

Misure: 9,3 x 8,2 x 2,4 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG13

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4124.

Si può facilmente riconoscere nel reperto parte di un'antefissa gorgonica di tipo 2 Barellò, di cui rimangono l'occhio sx., il naso, buona parte della bocca, l'orecchio sx. con le sottostanti tre trecce.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medio-gr.

Misure: 8,8 x 7,7 x 2,9 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG14

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4108. N° inv. 156289.

Il fr. conserva la porzione inferiore dx. di un'antefissa gorgonica di tipo 2 Barellò. Si riconoscono parte della bocca con le zanne, la guancia dx. e le adiacenti trecce della capigliatura. Il colore rosso copre la guancia, una treccia e il fondo dell'antefissa al di sotto del mento, nonché il margine inferiore e il retro.

Matrice a stampo. Colore rosso su tutta la superficie del pezzo (anche sul retro).

Argilla gialla (10YR 8/4), incl. medio-gr.

Misure: 7,8 x 7,6 x 3 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG15

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4108. N° inv. 156311.

Di quest'antefissa di tipo 2 Barellò rimangono esclusivamente parte della guancia dx. e le adiacenti trecce..

Matrice a stampo.

Argilla gialla (10YR 8/4), incl. medi.

Misure: 5,2 x 5,3 x 2,2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG16

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 159. N° inv. 139432.

Dell'antefissa rimane poco meno della metà sx.: l'orecchio, parte dell'occhio e del naso, le zanne sx. e le tre trecce con schematica raffigurazione dei riccioli ad elementi rettangolari. Si tratta del tipo 2 di Barelo.

Matrice a stampo con buona resa dei dettagli. Ritoccata a stecca (rughe, contorno degli occhi). Retro poco accurato.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 9,2 x 6,7 x 2,6 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG17

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139477.

Sono conservati il margine sx. dell'antefissa, l'angolo sx. della bocca con le zanne, parte del naso e le tre trecce della capigliatura. L'esemplare appartiene al tipo 2 di Barelo.

Matrice a stampo. Buona definizione dei dettagli.

Argilla gialla (10YR 8/4), incl. medi.

Misure: 8,3 x 6,2 x 2,6 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG18

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139433.

Il pezzo conserva la porzione inferiore dx. dell'antefissa: restano l'orecchio, le tre trecce e parte delle zanne. Si tratta del tipo 2 di Barelo.

Matrice a stampo. Particolari ben delineati.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl. medio-gr.

Misure: 5 x 8,1 x 2,4 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG19

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139395.

Il fr., rovinatissimo, si presenta come porzione inferiore dx. di antefissa del tipo 2 di Barelo: si riconoscono le tre trecce, parte di una zanna e del contorno della bocca.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), in. medio-fini.

Misure: 6,7 x 6,3 x 1,7 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG20

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 159. N° inv. 139412.

Il pezzo conserva il margine sx. dell'antefissa con la treccia più esterna, parte dell'orecchio e della guancia. Si tratta del tipo 2 di Barelo.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), i. medio-fini.

Misure: 5,5 x 6,1 x 2,8 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG21

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 186. N° inv. 139411.

Dell'antefissa si conserva il solo angolo inferiore dx. con le tre trecce in rilievo (tipo 2 di Barelo).

Matrice a stampo. Particolari ben visibili.

Argilla giallastra (10YR 8/3), incl. medi.

Misure: 6,5 x 3,5 x 2,3 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG22

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1020. N° inv. 139646.

Il fr. conserva parte del lato dx. dell'antefissa: le tre trecce, l'angolo della bocca con le zanne, la guancia e il bordo inferiore (tipo 2 di Barelo).

Matrice a stampo. Lisciatura a stecca.

Argilla aranc. (2.5YR 7/8), incl. medi.

Misure: 6,7 x 7,2 x 2,6 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG23

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1020. N° inv. 139652.

Il fr. conserva l'angolo inferiore sx. dell'antefissa con le tre trecce a elementi rettangolari (tipo 2 di Barelo).

Matrice a stampo.

Argilla giallo tenue (2.5Y 8/3), incl. medi.

Misure: 4,3 x 4,9 x 1,7 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG24

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1032. N° inv. 139657.

Il fr. conserva parte della guancia e delle trecce poste sul lato inf. dx. dell'antefissa (tipo 2 di Barello).

Matrice a stampo.

Argilla giallo tenue (2.5Y 8/3), incl. medi.

Misure: 3,5 x 4,2 x 2,2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG25

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1032.

Il fr. è relativo all'angolo inferiore dx. dell'antefissa, di cui conserva le tre trecce con riccioli a elementi rettangolari (tipo 2 di Barello).

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (10YR 8/4), incl. medi.

Misure: 3,9 x 3,7 x 1,5 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG26

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 480.

Il fr. conserva l'angolo inferiore dx. dell'antefissa con parte delle tre trecce a riccioli "rettangolari" (tipo 2 di Barello).

Matrice a stampo.

Argilla giallo tenue (5Y 8/2), incl. medio-fini.

Misure: 4,5 x 4,6 x 2,2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG27

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 488.

Il fr. conserva all'incirca la metà inferiore sx. dell'antefissa: parte dell'occhio e del naso, l'orecchio, la bocca con le zanne e la lingua, infine l'attacco delle tre trecce a riccioli sub-rettangolari (tipo 2 di Barello).

Matrice a stampo. Nonostante l'incrostazione della superfici, i dettagli sono molto ben delineati.

Argilla bianca (5Y 8/1), incl. medio-fini.

Misure: 6,5 x 8,9 x 2,6 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG28

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 488.

Il fr. conserva l'angolo inferiore dx. dell'antefissa: si riconoscono la guancia, l'angolo della bocca con la zanna inferiore, le tre trecce (di cui la più esterna presenta i riccioli a perlina, mentre nelle altre due i riccioli sono resi con elementi sub-rettangolari). Tipo 2 di Barello.

Matrice a stampo.

Argilla giallo tenue (2.5Y 8/3), incl. fini.

Misure: 5,8 x 6,8 x 2,5 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG29

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 178.

Il fr. conserva l'angolo inferiore dx. dell'antefissa con le tre trecce a riccioli sub-rettangolari (tipo 2 di Barello).

Matrice a stampo.

Argilla giallo tenue (5Y 8/2), incl. fini.

Misure: 4,1 x 4,8 x 1,9 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG30

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 178.

Il fr. conserva parte del lato sx. dell'antefissa con una delle tre trecce a elementi rettangolari, l'orecchino, la guancia con l'angolo sx. della bocca (tipo 2 di Barello).

Matrice a stampo. Lisciatura a stecca.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medi.

Misure: 6,7 x 4,7 x 2,4 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG31

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1089.

Il fr. conserva l'angolo inferiore sx. dell'antefissa, con due delle tre trecce a riccioli sub-rettangolari (tipo 2 di Barello).

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (10YR 8/3), incl. medi.

Misure: 3,8 x 3,8 x 2,1 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG32

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, sporadico.

Fr. di antefissa gorgonica di tipo 2 Barelo. Si conserva la porzione inferiore dx: la guancia e l'angolo della bocca dx con le zanne, parte della capigliatura a tre trecce.

Matrice a stampo. Bassa qualità dell'impressione.

Argilla aranc. (10YR 8/4), num. incl. medi.

Misure: 5,9 x 7 x 2,1 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### AG33

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 159. N° inv. 147365.

Antefissa gorgonica di tipo 2 Barelo. Si conservano la guancia sx con l'angolo della bocca, parte del naso e l'orecchio sx assieme a un tratto della sottostante treccia.

Matrice a stampo. Impressione mediocre.

Argilla aranc. (7.5YR 8/6), incl. medi.

Misure: 8,3 x 7,4 x 3 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### AG34

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1535. N° inv. 148898.

Fr. di antefissa gorgonica di tipo 2 Barelo. La parte conservata è all'incirca il quarto inferiore dx del volto della Gorgone: si riconoscono la guancia, metà della bocca e della lingua, parte dell'orecchio dx e tre trecce della capigliatura.

Matrice a stampo. Bassa qualità dell'impressione.

Argilla aranc. (10YR 8/4), incl. fini.

Misure: 7,3 x 6,9 x 2,4 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### AG35

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, pulizia. N° inv. 148949.

Fr. di antefissa gorgonica di tipo 2 Barelo. La parte conservata dell'antefissa gorgonica (all'incirca la porzione superiore sx, con la fronte e la capigliatura) è molto rovinata.

Matrice a stampo; buona lisciatura del coppo e del retro.

Argilla aranc. (10YR 8/3), incl. fini.

Misure: 8,9 x 5,8 x 5,1 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### AG36

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4030. N° inv. 148948.

Fr. di antefissa gorgonica di tipo 2 Barelo. Il fr. conserva un'esigua parte di un'antefissa gorgonica (insufficiente per stabilire se di tipo 2 o 4 Barelo): si riconosce la capigliatura del lato dx, porzioni dell'occhio e orecchio dx.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (10YR 8/4), incl. fini.

Misure: 4,5 x 6,4 x 3,8 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### AG37

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139472.

Dell'antefissa rimangono solo la parte sx. della bocca, le zanne sx., metà della lingua e una piccola porzione del margine inferiore. Il pezzo è da ascrivere al tipo 2 di Barelo.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (10YR 8/3), incl. medi.

Misure: 5,4 x 3,8 x 2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### AG38

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 120. N° inv. 139656.

Il fr. conserva solo il naso e il labbro superiore della Gorgone. Il pezzo è da ascrivere al tipo 2 di Barelo.

Matrice a stampo. Dettagli ben definiti.

Argilla aranc. (10YR 8/3), in. medio-fini.

Misure: 4,9 x 3,2 x 2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### AG39

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 471.

Il fr. conserva l'angolo superiore dx. della bocca della Gorgone, con parti delle zanne. La lunghezza e la forma di queste ultime assicura l'attribuzione dell'esemplare al tipo 2 di Barelo.

Matrice a stampo. Buona lettura dei particolari.

Argilla giallo tenue (2.5Y 8/2), incl. medio-fini.

Misure: 3,3 x 3 x 2,5 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG40

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1509. N° inv. 147500.

Fr. di antefissa gorgonica di tipo 2 Barelo. Si conserva la parte superiore sx con la capigliatura e la zona della fronte attigua, più traccia dell'occhio sx. Sul retro rimane parte del coppo.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 8/4), incl. medi.

Misure: 7,8 x 8 x 7,3 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG41

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1724. N° inv. 151737.

Fr. di antefissa di tipo 2 Barelo. L'esemplare conserva buona parte della metà dx del volto, con la capigliatura a lumachelle, l'occhio e l'orecchio dx, parte del naso e l'angolo della bocca provvisto di zanne.

Matrice a stampo.

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. medio-gr.

Misure: 7,3 x 11,8 x 2,6 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG42

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4092. N° inv. 151735.

L'esemplare conserva la metà superiore di un'antefissa di tipo 2 di Barelo: rimangono la capigliatura a trama fitta e boccoli, le sopracciglia a rilievo, gli occhi a mandorla e gli orecchi. Sul retro è l'attacco del coppo semicircolare.

Matrice a stampo. Qualità mediocre.

Argilla aranc. (10YR 8/6), incl. medi.

Misure: 14,1 x 7,8 x 8,2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG43

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139397.

Fr. di antefissa a testa di Gorgone. Appartiene al tipo 2 di Barelo. Se ne conserva all'incirca la metà superiore: l'acconciatura è schematica, con una fila di riccioli sulla fronte, divisa nel mezzo da una lieve incisione. Le sopracciglia sono a rilievo,



i due occhi hanno una forma di mandorla con le palpebre nettam. rilevate. Sul retro è l'attacco del coppo semicircolare.

Matrice a stampo. Superfici molto usurate ma resta il sospetto che la matrice fosse esausta e che venisse eseguita una rifinitura a stecca.

Argilla aranc. (7.5YR 7/6) incl. med. e gr.

Misure: 14 x 7 x 9 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG44

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1032.

Il fr. conserva parte del lato sx. dell'antefissa con l'orecchio, la guancia, l'angolo della bocca assieme alle due zanne e infine le tre trecce laterali (due si riconoscono solo dall'attacco fratturato). Il pezzo è da ascrivere al tipo 2 di Barelo.

Matrice a stampo.

Argilla giallo tenue (5Y 8/2), incl. medi.

Misure: 8,2 x 6 x 1,9 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG45

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 192. N° inv. 139644.

Il pezzo conserva solo un piccolo margine dell'antefissa con la capigliatura a trama fitta e la fila di riccioli a lumachella (tipo 2 di Barelo).

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 6,6 x 5,7 x 3,1 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG46

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1020. N° inv. 139648.

Il fr. conserva una parte della capigliatura dell'antefissa posta sul lato dx. (con la capigliatura a trama fitta e la fila di riccioli a lumachella), oltre alla fronte e un sopracciglio (tipo 2 di Barelo).

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 8/4), incl. medio-grossi.

Misure: 6,5 x 5,4 x 3,3 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG47

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 430.

Il fr. conserva una piccola parte del margine superiore dx. dell'antefissa, con la capigliatura di linee a rilievo incrociate ("a trama fitta") e la fila di riccioli a lumachella (tipo 2 di Barelo).

Matrice a stampo. Dettagli molto ben definiti. Argilla accuratam. depurata.

Argilla giallo tenue (2.5Y 8/4), incl. finissimi.

Misure: 3,5 x 3,6 x 2,2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG48

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4030. N° inv. 148948.

Il fr. conserva un'esigua parte di un'antefissa gorgonica (la capigliatura rivela che si tratta del tipo 2): si riconoscono tre ricci del lato dx, porzioni dell'occhio e orecchio dx.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (10YR 8/4), incl. fini.

Misure: 4,5 x 6,4 x 3,8 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG49

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4070. N° inv. 150619.

Il fr. conserva l'angolo inferiore sx di un'antefissa di tipo 2 Barelo (si conservano le estremità delle tre trecce della capigliatura).

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medi.

Misure: 5,7 x 5,3 x 2,4 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG50

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1724. N° inv. 151722.

Il fr. conserva l'orecchio sx, parte dell'occhio e della guancia del volto di un'antefissa gorgonica di tipo 2 Barelo (riconoscibile per la piccola porzione di treccia al di sotto dell'orecchio, caratteristica del tipo).

Matrice a stampo.

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. fini.

Misure: 6,3 x 5,4 x 2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### 2.4.3 Antefisse gorgoniche di tipo 4

#### AG51

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 118. N° inv. 139233.

Il pezzo conserva la porzione inferiore dx. dell'antefissa: angolo della bocca con una zanna, parte della lingua e della barbula. Appartiene al tipo 4 di Barelo.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/6), inc. medio-fini.

Misure: 6,2 x 6,2 x 2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG52

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139392.

Si conserva la parte inferiore dell'antefissa: la zanna sup. sx., i denti, la lingua e la barbula col margine inferiore del gorgoneion. Questo esemplare appartiene al tipo 4 di Barelo.

Matrice a stampo. Buona definizione dei dettagli. Retro liscio a stecca.

Argilla aranc. (7.5YR 8/3), incl. medio-grossi.

Misure: 7,8 x 4,2 x 2,6 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG53

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1020. N° inv. 139659.

Si conserva la parte inferiore sx. con il lobo dell'orecchio, l'angolo della bocca con le zanne, la guancia e la barbula (tipo 4 di Barelo).

Matrice a stampo. Particolari ben definiti. Retro liscio a stecca.

Argilla aranc. (7.5YR 8/4), incl. medi.

Misure: 6,9 x 7,1 x 2,4 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG54

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 178. N° inv. 139670.

Antefissa frammentaria appartenente al tipo 4 di Barelo; rimane la parte di protome più vicina al margine dx.: orecchio, barbula e le due zanne dx.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (10YR 8/3), incl. medi.

Misure: 5 x 10 x 2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG55

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 178.

Il fr. conserva il naso e la parte inferiore dx. della Gorgone: bocca con lingua e zanne all'angolo dx., guancia e barbula (tipo 4 di Barelo).

Matrice a stampo. Dettagli ben delineati.

Argilla giallo tenue (2.5Y 8/2), incl. fini.

Misure: 8,5 x 7,3 x 3,2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG56

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 178. N° inv. 139670.

L'esemplare (tipo 4 di Barelo) è quasi completo essendo mancanti solo il mento, la barbula e una porzione della capigliatura dx. Sul retro rimane solo la frattura dell'attacco semicircolare con il coppo.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 15 x 12 x 2,5 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG57

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 480.

Il fr. conserva parte della metà inferiore sx. dell'antefissa: si riconoscono l'orecchio, la pinna sx. del naso, la guancia, la bocca con le due lunghe zanne e infine la barbula (tipo 4 di Barelo).

Matrice a stampo. Particolari molto ben delineati.

Argilla aranc. (10YR 8/3), i. medio-fini.

Misure: 7,7 x 8,6 x 2,5 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG58

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1066.

Il fr. conserva l'angolo inferiore dx. dell'antefissa assieme al naso, all'angolo della bocca dx. con le zanne, la guancia e la barbula (tipo 4 di Barelo).

Matrice a stampo. Lisciatura a stecca (su fronte e retro).

Argilla aranc. (5YR 6/6), incl. medi.

Misure: 9,1 x 8 x 2,8 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG59

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139427.

Il fr. conserva all'incirca la metà superiore sx. dell'antefissa: si distingue la capigliatura con la fila di riccioli a lumachella, un occhio e parte dell'orecchio. Il retro presenta la traccia fratturata dell'attacco del coppo semicircolare. Rientra nel tipo 4 di Barelo.

Matrice a stampo. Dettagli evanescenti. Lisciata a stecca.

Argilla aranc. (5YR 7/6), num. i. medi.

Misure: 10,5 x 7,5 x 2,9 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG60

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 109. N° inv. 139386.

Il pezzo presenta una minima parte dell'antefissa: il lobo dell'orecchio sx., tre ciuffi della barbula, la curvatura della guancia. Si tratta di un'antefissa del tipo 4 di Barelo.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 8/6), incl. fini.

Misure: 4,6 x 3,7 x 2,4 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG61

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1020. N° inv. 139650.

Si conserva solo l'angolo dx. dell'antefissa con parte della barbula (tipo 4 Barelo).

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (10YR 8/4), rari incl. medi.

Misure: 7,1 x 3,2 x 1,4 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG62

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 480.

Il fr. conserva la parte inferiore dell'antefissa: la bocca (priva delle zanne) con la lingua sul mento e, per un breve tratto, la barbula. Il fatto che sotto il mento i ciuffi

della barbula siano cortissimi, appena accennati, è una caratteristica che permette di ascrivere l'esemplare al tipo 4 di Barelo.

Matrice a stampo. Impressione scadente.

Argilla aranc. (10YR 8/4), incl. fini.

Misure: 8,7 x 5,7 x 2,6 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG63

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1708. N° inv. 150565.

Il fr. preserva parte della barbula del lato dx di una protome gorgonica, pertinente a un'antefissa di tipo 4 Barelo.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 6/4), incl. medi.

Misure: 3,4 x 5,3 x 2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG64

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 474.

Il pezzo è conservato per meno della metà superiore, mancando bocca e orecchio dx. Appartiene al tipo 4 di Barelo.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 13 x 10 x 2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG65

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 484.

Il pezzo conserva la capigliatura della parte sx. del volto, l'orecchio sx. e parte del dx., il naso e la guancia sx. Appartiene al tipo 4 di Barelo. Retro lacunoso.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medi.

Misure: 10,5 x 9,5 x 3 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG66

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1701.

Il reperto preserva parte di un'antefissa gorgonica di tipo 4 Barello, riconoscibile dai pochi elementi sopravvissuti: l'occhio e l'orecchio sx., parte della guancia con la barbula e la capigliatura.

Matrice a stampo. Tracce di colore nero sulla capigliatura.

Argilla aranc. (10YR 8/4), incl. fini.

Misure: 7 x 12,1 x 6,2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### 2.4.4 Antefisse gorgoniche di tipo incerto

##### AG67

Collocazione stratigrafica: SAS 4 ART, US 4073. N° inv. 150628.

Il fr. conserva una parte della metà sx del volto di una Gorgone, che decorava un'antefissa. Si riconoscono il margine dell'occhio sx, una porzione del naso e della guancia (su quest'ultima ci sono tracce di colore rosso) e la bocca ghignante con i denti. C'è qualche possibilità che possa trattarsi di un'antefissa di tipo 1 Barello; purtroppo tutti gli esemplari di questo tipo rinvenuti fino ad oggi sono lacunosi o molto rovinati proprio in questo punto del volto. In alternativa si tratterebbe di un nuovo tipo di antefissa gorgonica mai prima attestato a Kaulonia.

Matrice a stampo, buona qualità. Tracce di colore rosso sulla guancia.

Argilla gialla (10YR 8/4), incl. fini.

Misure: 3,2 x 5,3 x 2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

##### AG68

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1741. N° inv. 156257.

Il pezzo conserva la metà superiore di un'antefissa di tipo 2 o 4 Barello, con la capigliatura a lumachelle, gli occhi e parte del naso. Le cattive condizioni di conservazione impediscono di decidere per l'una o l'altra alternativa.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (10YR 8/4), incl. medio-fini.

Misure: 14,9 x 9 x 4,1 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

##### AG69

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 113. N° inv. 139228.

Il fr. conserva solo un bordo dell'antefissa con parte della capigliatura e due riccioli a lumachella: impossibile quindi decidere se ascrivere il pezzo al tipo 4 di Barello o al tipo 2 nella variante della matrice ridotta.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 8/2), incl. medi.

Misure: 4,4 x 3,9 x 5,2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG70

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 118. N° inv. 139230.

Il fr. conserva il margine superiore sx. del *gorgoneion* con la capigliatura, la fila di riccioli a lumachella e parte della fronte. Il retro è fratturato. Ancora una volta non si può discriminare, dai pochi elementi a disposizione, se si tratti di un'antefissa di tipo 2 nella variante della matrice ridotta o al tipo 4 di Barello.

Matrice a stampo.

Argilla giallo chiaro (5Y 8/3), incl. medi.

Misure: 6,5 x 4,2 x 2,1 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG71

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1057. N° inv. 140403.

Il fr. conserva parte della fronte, degli occhi e il sopracciglio sx. della Gorgone di un'antefissa di tipo 2 o 4.

Matrice a stampo. Ritocchi a stecca. Retro liscio a stecca.

Argilla aranc. (2.5YR 7/8), incl. medi.

Misure: 7,3 x 4,9 x 3,7 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

#### AG72

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1032.

Il fr. è relativo alla parte superiore dx. del volto della Gorgone, di cui rimangono la capigliatura con la fila di riccioli a lumachella, un sopracciglio e l'occhio dx. (tipo 2 o 4 di Barello).

Matrice a stampo. Ritocco a stecca dei dettagli.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 6,5 x 8,6 x 3,3 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.



### AG73

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1066.

Il fr. conserva l'angolo inferiore sx. dell'antefissa con pochi ciuffi della *barbula* (tipo 4 o 5 di Barelo).

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 8/3), numerosi incl. medi.

Misure: 6,5 x 3,6 x 1,9 cm. Datazione: seconda metà del VI sec. a.C.

### AG74

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1088.

Il fr. conserva della superficie frontale l'orecchio dx. e parte della capigliatura con tre riccioli a lumachella (tipo 2 o 4 di Barelo). Sul retro è presente l'attacco del coppo semicircolare, di cui è rimasto anche il margine inferiore che dista dalla sommità del coppo 5,8 cm.

Matrice a stampo. Cattiva lettura dei dettagli.

Argilla aranc. (5YR 7/4), incl. medi.

Misure: 7,2 x 8,8 x 7 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### AG75

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, pulizia. N° inv. 148949.

La parte conservata dell'antefissa gorgonica (all'incirca la porzione superiore del volto, con la fronte e la capigliatura) è molto rovinata. Ciò impedisce di stabilire con sicurezza se l'antefissa sia pertinente al tipo 2 o 4 Barelo.

Matrice a stampo; buona lisciatura del coppo e del retro.

Argilla gialla (10YR 8/3), incl. fini.

Misure: 8,9 x 5,8 x 5,1 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

### AG76

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1708. N° inv. 150582.

Il fr. conserva l'orecchio sx del volto gorgonico di un'antefissa: troppo poco per determinare se essa sia pertinente al tipo 2 o 4 di Barelo.

Matrice a stampo.

Argilla gialla (10YR 8/4), incl. medi.

Misure: 4,2 x 4,1 x 2 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

AG77

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1724. N° inv. 151712.

Il fr. conserva unicamente la lingua di un'antefissa di tipo 2 o 4 Barelo.

Matrice a stampo.

Argilla rosa (7.5YR 8/4), incl. medio-gr.

Misure: 3,9 x 4,5 x 2,4 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

AG78

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1724. N° inv. 151723.

Fr. di antefissa gorgonica di tipo 2 o 4 Barelo. Rimane solo parte della capigliatura a lumachella.

Matrice a stampo.

Argilla rosa (5YR 7/6), incl. medi.

Misure: 7,2 x 2,7 x 3,6 cm. Datazione: ultimo ventennio del VI sec. a.C.

## 2.5 Antefisse di soggetto mitologico o incerto

AM1

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 178.

L'antefissa risulta mancante dell'angolo inferiore dx e del viso. La forma è a U rovesciata con base piuttosto larga ("a campana"). La capigliatura è identica a quella dei *gorgoneia* di tipo 5 di Barelo: resa quasi metallica delle ciocche terminanti con riccioli spiraliformi. L'orecchio lungo e stretto è ben definito. Subito al di sotto di esso partono tre trecce di capelli rese "a catena di perle", con una maestria sconosciuta nelle simili acconciature delle antefisse gorgoniche di tipo 2. Rimane in traccia parte del contorno del viso, con andamento secco e triangolare, tale da far pensare a reminiscenze dedaliche. Sul retro resta parte dell'attacco semicircolare al coppo. Mancando il viso, resta ignoto se si tratti della raffigurazione di un volto femminile o di una Gorgone.

Matrice a stampo. Buona resa dei dettagli.

Argilla giallo chiaro (2.5Y 8/3), incl. medio-fini.

Misure: 12,5 x 15 (largh. ricostruita) x 5,5 cm. Datazione: terzo quarto del VI sec. a.C.

#### AM2

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SW, US 1708. N° inv. 150609.

Il fr. conserva tre ciocche con terminazione a spirale pertinenti a una capigliatura del volto di un'antefissa. Potrebbe trattarsi del tipo 5 Barelo o di un esemplare identico ad AM1. Nel tipo 5 il *gorgoneion* aggetta sulla lastra verticale dell'antefissa, lasciando un bordo piano, non impresso, (una specie di "piano di fondo") a incorniciare tutta la protome (bordo che invece non esiste in AM1). Qui non è ritenuto decisivo per la distinzione dei tipi, visto che antefisse del tipo 4, a seconda degli esemplari, si presentano sia con tale bordo sia senza.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (7.5YR 7/6), incl. fini.

Misure: 7,9 x 6,3 x 3,5 cm. Datazione: terzo quarto del VI sec. a.C.

#### AM3

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4109. N° inv. 151736.

Il fr. restituisce un'unica ciocca con terminazione a spirale di un'antefissa con volto gorgonico o umano. Data la capigliatura, potrebbe trattarsi o di un'antefissa gorgonica di tipo 5 Barelo o di un esemplare analogo a AM1.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medio-gr.

Misure: 5,5 x 4,8 x 4,2 cm. Datazione: terzo quarto del VI sec. a.C.

#### AM4

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 171. N° inv. 139539.

L'antefissa è conservata all'incirca per un quarto: si tratta della porzione della barba del sileno sul lato sx. Rimane parte della guancia sx. con l'attaccatura della barba e il lungo baffo che quasi raggiunge il limite inferiore della barba. Quest'ultima presenta ciocche regolari lievem. ondulate, sulle quali ci sono tracce di colore rosso. Il retro è liscio e segue l'andamento tettonico della faccia superiore.

Matrice a stampo. Tracce di colore rosso sulla barba. L'insieme è di grande finezza.

Argilla aranc. (7.5YR 8/6), incl. medi.

Misure: 7,9 x 5,5 x 3,6 cm. Datazione: 460-450 a.C.

## 2.6 *Gorgoneion* di coppo maestro

GC1

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4102. N° inv. 151704.

Il fr. restituisce la parte inferiore di un coppo maestro decorato con volto gorgonico. Sono ben leggibili: la zanna sx, obliqua rispetto al labbro inferiore, la lingua al di sopra del mento che segue il profilo tondeggiante della parte bassa del volto. Infine, la barbula, descritta con ciocche a fiammella dotate di sottili solcature. Da notare il fatto che l'impressione della barbula è stata mal eseguita: mancano infatti le ciocche della parte sx, a partire dal mento in poi.

Matrice a stampo. Ritocchi con stecca. Impressione della *barbula* difettosa (manca la *barbula* a sx del mento). Buona lisciatura delle superfici.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl. medio-gr.

Misure: 16,4 x 8,5 x 4,2 cm; diam. probabile: 30 cm ca. Datazione: prima metà del V sec. a.C.

## 2.7 Acroteri

A1

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 4102. N° inv. 151720.

Il fr. preserva una voluta avvolta a spirale di non grandi dimensioni (10 cm) che si innestava con un attacco di 5,5 cm a un corpo centrale mancante. L'esemplare sembra compatibile con un acroterio fittile.

Modellazione a stecca; la spirale della voluta sembra essere stata formata avvolgendo uno strato di argilla su se stesso e modellando in seguito il risultato ottenuto. Ottima lisciatura del pezzo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medi.

Misure: diametro 10 cm; spessore max: 5,3 cm. Datazione: V sec. a.C.

## A2

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, pulizia. N° inv. 148955.

Fr. di palmetta fittile; date le dimensioni, lo spessore e il modellamento della superficie posteriore, è plausibile che il fr. fosse pertinente ad un acroterio fittile. Si conserva unicamente parte di una foglia con i bordi in rilievo che racchiudono una superficie concava.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/6), incl. fini.

Misure: 9 x 4,6 x 2,2 cm. Datazione: VI sec. a.C.?

## A3

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 4113. N° inv. 156304.

Il fr. conserva una piccola porzione di decorazione a palmetta in rilievo, di cui rimangono una foglia baccellata e dall'estremità tondeggiante, dolcemente incurvata verso il basso e il bordo probabilmente pertinente alla foglia contigua. Le due foglie sono sensibilmente distanziate (5 mm) da un incavo. Anche in questo caso, dimensioni, spessore e modellamento della superficie posteriore fanno pensare che si tratti di una palmetta pertinente ad un acroterio fittile. Verosimile che si tratti dello stesso tipo di A2.

Matrice a stampo.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medi.

Misure: 6,3 x 4,6 x 1,9 cm. Datazione: VI sec. a.C.?

## A4

Collocazione stratigrafica: SAS 4 SART, US 400. N° inv. 148941.

Fr. di palmetta fittile relativa ad un acroterio. Si conserva solo l'estremità superiore della foglia della palmetta, di forma appuntita. La foglia è rilevata sul piano di fondo, di cui resta un lembo minimo.

Matrice a stampo. Il retro della foglia della palmetta conserva una costolatura di rinforzo strutturale.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medi.

Misure: 7,3 x 5,3 x 3,9 cm. Datazione: V sec. a.C.

A5

Collocazione stratigrafica: SAS 1 Se, US 118.

Il pezzo ha un asse curvilineo con un'estremità (5,7 cm) più stretta dell'altra (7,5 cm). Date le dimensioni, la decorazione e lo spessore residuo (4,8 cm), si tratta verosimilmente di un acroterio fittile. La faccia superiore è decorata con tre profonde incisioni: due, parallele, seguono il lato curvo dx., mentre la terza diverge dalle altre due e si mantiene parallela al lato curvo sx. I lati dx. e sx. sono entrambi lisciati. Il retro è in parte lisciato in prossimità del lato dx. secondo un piano non parallelo a quello del lato decorato. Lungo il lato sx. è invece frammentato, ma se ne intuisce la prosecuzione in aggetto rispetto al piano. Il pezzo è chiaramente una decorazione fitomorfa (grande foglia).

Incisioni praticate con punta a sezione triangolare; lisciatura.

Argilla aranc. (5YR 7/8), incl. medi.

Misure: 13 x 4,8 x 7,5 cm. Datazione: V sec. a.C.

## 2.8 *Kalypteres*

K1

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1533. N° inv. 148887.

Fr. di kalypter con tracce di pigmento nero sulla convessità superiore. Spessore: 3,9 cm. Sulla concavità inferiore, solchi prodotti da un'approssimativa lisciatura del pezzo. Il fr., gravemente fratturato, non presenta altre superfici conservate oltre a quelle superiore e inferiore.

Matrice a stampo. Lisciatura con stecca, pittura di colore nero sulla superficie superiore.

Argilla gialla (2.5Y 8/4), incl. fini.

Misure: 9 x 7,8 x 3,9 cm. Datazione: non precisabile.

K2

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 114. N° inv. 139384.

Il fr. conserva il lato dx. del *kalypter*: il mantello con il foro semicircolare per l'incastro con la trave di sostegno del tetto, un tondino, la costolatura maggiore e il

tondino terminale. Il tondino terminale è decorato con strisce oblique sinistrorse nere e risparmiate. La costolatura maggiore è decorata a scacchi neri, rossi e risparmiate, mentre il secondo tondino presenta strisce oblique destrorse nere e risparmiate. Il mantello è dipinto con foglie doriche nere e rosse. Il lato inferiore del bastone terminale e della costolatura è impostato su un piano sfalsato di 2,7 cm rispetto al resto.

Matrice a stampo. Lisciatura a stecca, ingubbiatura, dipintura di colore nero, rosso e zone risparmiate.

Argilla giallo chiaro (2.5Y 8/4), incl. medio-fini.

Misure: 37 x 22 x 5,3 cm. Datazione: ultimo quarto del V sec. a.C.

### K3

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 114. N° inv. 139384.

Il fr. conserva il tondino terminale e la costolatura. Il tondino terminale è decorato con strisce oblique sinistrorse nere e risparmiate. La costolatura maggiore è decorata a scacchi neri, rossi e risparmiate. Per condizioni di giacitura doveva far parte dello stesso pezzo del fr. K2.

Matrice a stampo. Lisciatura a stecca, ingubbiatura, dipintura di colore nero, rosso e zone risparmiate.

Argilla giallo chiaro (2.5Y 8/4), incl. medio-fini.

Misure: 13,5 x 9,7 x 5,3 cm. Datazione: ultimo quarto del V sec. a.C.

### K4

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 171. N° inv. 139430.

Il pezzo conserva una piccola parte del mantello e una porzione del tondino che decora il termine del coppo accanto alla costolatura maggiore (in questo caso assente ma se ne riconosce l'attaccatura). Esso è dipinto con strisce oblique di colore nero alternate a fasce risparmiate. Il mantello presenta strisce di colore nero che delimitano riquadri acromi. Lo spessore del mantello varia da 3,1 a 2,7 cm in prossimità del bastoncino. Doveva far parte dello stesso tetto di K2 e K3.

Matrice a stampo. Tracce di lisciatura a stecca, ben evidenti sul lato inferiore, molto meno sul lato superiore. Dipintura di motivi decorativi di colore nero.

Argilla rosa (7.5YR 8/4), incl. medi.

Misure: 13 x 12,5 x 4,5 cm. Datazione: ultimo quarto del V sec. a.C.

#### K5

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 412. N° inv. 139518.

Il pezzo in oggetto comprende le estremità terminale e laterale dx. di un *kalypter hegemon*. Esso è decorato con due tondini spessi 2,5 cm separati da una costolatura maggiore larga 4,8 cm. Sul lato inferiore, non in vista, in corrispondenza del tondino più distante dalla fronte del *kalypter*, la superficie presenta un aggetto di un paio di cm che corrisponde all'attaccatura inferiore del mantello.

Matrice a stampo. Lisciatura a stecca? (si rilevano microscopiche e non rettilinee incisioni sulla superf.: esse sulla faccia sup. seguono l'asse dei bastoncelli, su quella inf. sono state eseguite dal margine frontale verso l'interno, ma anche trasversalm.).

Argilla giallo chiaro (2.5Y 8/4), incl.medi.

Misure: 16 x 10 x 5 cm. Datazione: anteriore alla metà del V sec. a.C.

#### K6

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1503.

Il pezzo conserva parte del tondino terminale (largo 2,5 cm) e della costolatura maggiore (larga 6,2 cm) di un *kalypter hegemon*. La parte inferiore è lisciata.

Matrice a stampo. La lisciatura sul lato sup., in vista, è discreta ma con imperfezioni del piano. Il lato inf. è stato lisciato con maggiore approssimazione e velocità.

Argilla rosa (7.5YR 8/3), incl. medi e grandi.

Misure: 9 x 11 x 4 cm. Datazione: ultimo quarto del V sec. a.C.

#### K7

Collocazione stratigrafica: SAS 4, US 410. N° inv. 139520.

Il fr. conserva una piccola parte del bordo principale di un *kalypter*: il tondino terminale (largo 2,3 cm) e la costolatura maggiore (larga 5,1 cm). La parte inf. è liscia.

Matrice a stampo.

Argilla giallo chiaro (2.5Y 8/3), incl. medi.

Misure: 7,5 x 5,8 x 4,8 cm. Datazione: anteriore alla metà del V sec. a.C.



K8

Collocazione stratigrafica: SAS 1 SE, US 1507.

Il fr. in questione è parte della costolatura maggiore che decorava il margine principale del *kalypter*. Conserva tracce di colore rosso e il lato inferiore è liscio.

Matrice a stampo. Lisciatura a stecca. Dipintura di colore rosso.

Argilla giallo chiaro (2.5Y 8/3), incl. fini.

Misure: 6,5 x 7 x 3,5 cm. Datazione: ultimo quarto del V sec. a.C.

K9

Collocazione stratigrafica: SAS 2, US 205. N° inv. 139268.

Si tratta dell'estremità frontale e laterale sx. di un *kalypter*. Il pezzo è dotato di costolature (quella sulla fronte larga 2 cm, quindi, a seguire, 3 e 2,5 cm) ben distanziate e scarsam. aggettanti. Sul lato inferiore sono liscii solo i bordi, il resto è trattato molto sommariamente.

Matrice a stampo. Lisciatura a stecca sommaria (sembra un pezzo eseguito molto frettolosam.). Sul lato inf. liscii solo i bordi, il resto presenta diverse irregolarità.

Argilla rosa (7.5R 8/3), frequenti incl. di grosse dimensioni.

Misure: 9 x 15,5 x 3,3 cm. Datazione: IV-III sec. a.C.

## Abbreviazioni bibliografiche

Atti Achei = Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 23-25 febbraio 2001), Greco (a c. di), Paestum, 2002.

Adamesteanu, 1975 = Adamesteanu D., Mertens D., D'Andria F., Metaponto I, in "NSc", Suppl., 1975.

Ampolo, 2007 = Ampolo C., Iscrizioni greche dal santuario di Punta Stilo (con Addendum: Nota preliminare sulla nuova iscrizione osca), in Parra M.C. (a c. di), Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, II, Pisa, 2007.

Barello, 1995 = Barello F., Architettura greca a Caulonia. Edilizia monumentale e decorazione architettonica in una città della Magna Grecia, "Studi e materiali di archeologia", 9, Firenze, 1995.

Berve, Gruben, 1962 = Berve H., Gruben G., I templi greci, Firenze, 1962.

Cannata, 2007 = Cannata L., Le campagne di scavo 1971 e 1984-1985 in proprietà Zaffino: analisi dei materiali, in Parra M.C. (a c. di), Caulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, II, Pisa, 2007.

Cristofani, 1967 = Cristofani M., Le terrecotte architettoniche provenienti dal Santuario di Hera Lacinia a Capocolonne, in "ArchCl" XIX, fasc. 2, 1967.

Danner, 1989 = Griechische Akrotere der archaischen und klassischen Zeit, Roma, 1989.

Danner, 1996 = Danner P., Westgriechische Firstantefixe und Reiterkalyptere, Mainz, 1996.

Danner, 1997 = Danner P., Westgriechische Akrotere, Mainz, 1997.

De Sanctis, 1916 = De Sanctis G., Caulonia nelle fonti classiche, in Orsi, « MonAnt », 1916.

Délos XII = Exploration archeologique de Délos faite par l'Ecole Francaise d'Athenes, XII, 1960, Paris.

Delphes, II = Fouilles de Delphes, II, Michaud J.P., Le Sanctuaire d'Athéna Pronaia 2, Paris, 1974.

Dinsmoor, 1941 = Dinsmoor W.B., Observations on the Hephaistion, « Hesperia » : Supplement V, 1941.

Espace sacrificiel, 1991 = L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité : actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon 4-7 juin 1988/edités par R. Etienne et M.T. Le Dinahet.

Gabricsi, 1927 = Gabricsi E., Il santuario della Malophoros a Selinunte, "MonAnt", Roma, 1927.

Ginouvès, Martin, 1985 = Ginouvès R., Martin R., Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine, Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor, « BEFAR » 84, Paris, 1985.

Greci in Occidente, 1996 = AA.VV., I Greci in Occidente, catalogo della mostra, Milano, 1996.

Gullini, 1980 = Gullini G., La cultura architettonica di Locri Epizefiri, Taranto, 1980.

- Gullini, 1983 = Gullini G., *Urbanistica e architettura*, in Pugliese Carratelli (a c. di) *Megale Hellas*, Milano, 1983.
- Heiden, 1998 = Heiden J., *Zum frühklassischen Athenatempel von Gela*, „RM“ 105, 1998.
- Hellmann, 2002 = Hellmann M.-Ch., *L'architecture grecque, I. Les principes de la construction*, Paris, 2002.
- Hellmann, 2006 = Hellmann M.-Ch., *L'architecture grecque, II. L'architecture religieuse et funéraire*, Paris, 2006.
- Hubner, 1973 = Hubner G., *Dachterrakotten aus dem Kerameikos von Athen. Ein Beitrag zur Bauornamentik des 5. und 4. Jhs. V. Chr.*, „AM“ 88, Berlin, 1973.
- Iannelli, 2001 = Iannelli M.T., *Le campagne di scavo al tempio dorico di Caulonia attraverso i taccuini nn. 86 e 88 di Paolo Orsi e gli atti d'archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria*, in Parra M.C. (a c. di) *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici*, I, Pisa, 2001.
- Laviosa, 1954 = Laviosa C., *Le antefisse fittili da Taranto*, „ArchCl“ VI, 1954.
- Le Roy, 1967 = Le Roy C., *Les terres cuites architecturales*, in *Fouilles de Delphes II. Topographie et architecture*, Paris, 1967.
- Lippolis, Livadiotti, Rocco, 2007 = Lippolis E., Livadiotti M., Rocco G., *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano, 2007.
- Martin, 1965 = Martin R., *Manuel d'Architecture Grecque I, Matériaux et Techniques*, Paris, 1995.
- Mertens, 1984 = Mertens D., *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*, Mainz am Rhein, 1984.
- Mertens, 1983 = Mertens D., *Per l'urbanistica e l'architettura della Magna Grecia*, in *Megale Hellàs. Nome e immagine. Atti del XXI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-5 ottobre 1981)*, Taranto, 1983.
- Mertens, 1984 = Mertens D., *I santuari di Capo Colonna e Crimisa. Aspetti dell'architettura cotoniata*, in *Atti Taranto*, 1983.
- Mertens, 1987 = Mertens D., *Note sull'architettura di Poseidonia-Paestum. Problemi e stato della ricerca*, in *Atti Taranto XXVII*, Taranto, 1987.

Mertens, 1993 = Mertens D., Der alte Heratempel in Paestum und die archaische Baukunst in Unteritalien, Mainz am Rhein, 1993.

Mertens, 2005 = Mertens D.,

Mertens, 2006 = Mertens D., Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C., Roma, 2006.

Mertens-Horn, 1988 = Mertens-Horn M., Die Loewenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr., Mainz am Rhein, 1988.

Mitsopoulos-Leon, 1990 = Mitsopoulos-Leon V., Ein neuer Antefixtyp aus dem Heiligtum der Artemis in Lousoi, „Hesperia“ 59, Athens, 1990.

Napoli, 1969 = Napoli M., Civiltà della Magna Grecia, Roma, 1969.

Ohnesorg, 1990 = Ohnesorg A., Archaic Roof Tiles from the Heraion on Samos, „Hesperia“ 59, Athens, 1990.

Ohnesorg, 2005 = Ohnesorg A., Ionische Altaere. Formen und Varianten einer Architekturgattung aus Insel- und Ostionien, Berlin, 2005.

Orlandini, 1954 = Orlandini P., Le nuove antefisse sileniche da Gela, „ArchCl“ VI, 1954.

Orlandini, 1983 = Orlandini P., Le arti figurative, in Pugliese Carratelli (a c. di) Megale Hellas, Milano, 1983.

Orlandos, 1968 = Orlandos A., Les Matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs. Travaux et mémoires des anciens membres étrangers de l'Ecole et de divers savants, 16, Paris, 1966-68.

Orsi, 1891 = Orsi P., Stilo. Di alcuni avanzi riferibili forse all'antica Caulonia, „NSc“ , 1891.

Orsi, 1916 = Orsi P., Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915, „MonAnt“ XXIII, Roma, 1916.

Orsi, 1918 = Orsi P., Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917, „MonAnt“ XXIII, Roma, 1918.

Orsi, 1922 = Orsi P., Monasterace Marina. Deposito di terrecotte architettoniche templari, „NSc“, 1922.

Orsi, 1924 = Orsi P., Caulonia. II Memoria, „MonAnt“ XXIX, Roma, 1924.

Parra, 1991 = Parra M.C., Le antefisse sileniche, in F. Costabile (a c. di), I ninfei di Locri Epizefiri, Soveria Mannelli, 1991.

Parra, 2001a = Parra M.C. (a c. di), Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, I, Pisa, 2001.

- Parra, 2001b = Parra M.C., in Parra M.C. (a c. di), Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, I, Pisa, 2001.
- Parra, 2007a = Parra M.C. (a c. di), Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, II, Pisa, 2007.
- Parra, 2007b = Parra M.C., in Parra M.C. (a c. di), Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, II, Pisa, 2007.
- Pelagatti, 1965 = Pelagatti P., Antefisse sileniche siceliote, "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania, 1965.
- Pelagatti, 1977 = Pelagatti P., Sacelli e nuovi materiali architettonici a Naxos, Monte San Mauro e Camarina, in Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti. Atti della I riunione scientifica della scuola di perfezionamento in archeologia dell'Università di Catania, "Cronache di Archeologia", Catania, 1977.
- Rocco, 2003 = Rocco G., Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, II. Lo ionico, Napoli, 2003.
- Rockwell, 1989 = Rockwell P., Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore, Roma, 1989.
- Romualdi, 1974 = Romualdi A., Descrizione dei materiali, "NSc" XXVIII, Supplemento, Roma, 1974.
- Shoe, 1936 = L. T. Shoe, Profiles of Greek Mouldings, (The American School of Classical Studies at Athens), Cambridge, 1936.
- Shoe, 1952 = L. T. Shoe, Profiles of Western Greek Mouldings, (Papers and Monography of the American Academy in Rome), Roma, 1952.
- Susserott, 1944 = Susserott H.K., Das Schatzhaus von Gela (con H. Schleif); Herkunft und Formgeschichte des Sizilischen Traufsimendaches, in Kunze E.-Schleif H. (hrsg), Olympische Forschungen I, Berlin, 1944.
- Tomasello, 1972 = Monasterace Marina (Reggio Calabria). Scavi presso il tempio dorico di Punta Stilo, "NSc", 1972.
- Van Buren, 1923 = Van Buren E.D., Archaic Fictile Revetments in the Archaic Period, London, 1923.
- Vlassopoulou, 1990 = Vlassopoulou C., Decorated Architectural Terracottas from the Athenian Acropolis : Catalogue of Exhibition, « Hesperia » 59, Athens, 1.

